

# ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

O V V E R O

Stato antico , e moderno delle Regioni ,  
e Luoghi , che 'l Reame di Napoli  
compongono , una colle loro prime  
Popolazioni , Costumi, Leggi,  
Polizia , Uomini Illustri,  
e Monarchi .

## O P E R A

DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense , Patrizio della Città  
di Montalbano , e Teologo della Fedelissima  
Città di Napoli .*

T O M O Q U I N T O .

P A R T E I I .



IN NAPOLI MDCCLIII.

Con Licenza de' Superiori .

GATTINI  
S  
216/10





# TITOLI

## DELL' OPERA.

T O M O V.

P A R T E II.

LIBRO QUARTO. **D**E Monarchi Angioni della Seconda Linea . fol.

Capitolo I. Del Re Carlo della Pace. 1.

Paragrafo 1. Delle Guerre , che ebbe il Re Carlo III. con Lodovico I. di Angiò. 2.

Paragrafo 2. Delle Discordie del Re Carlo III. con Papa Urbano VI. 3.

Paragrafo 3. Dell' andata del Re Carlo in Ungaria ; come pure della di lui morte , della di lui moglie , de di lui figli , e costumi. 9.

Capitolo 2. Del Re Ladislao. 12.

Paragrafo 1. De travagli , che soffrì il Re Ladislao nel principio del suo Governo: 15.

Paragrafo 2. Della venuta di Lodovico II. in Napoli , e suo infelice successo. 16.

Paragrafo 3. Degli altri progressi del Re Ladislao , sua morte , sue mogli , e suoi costumi. 19.

Capitolo 3. Della Reina Giovanna II. 24.

Paragrafo 1. Del Governo della Reina Giovanna II. e del suo Maritaggio col Conte Giacomo della Marcia. 35.

Paragrafo 2. Della venuta delle Armi di Luigi III. di Angiò in Napoli , e dell' adozione del Re Alfonso di Aragona. 36.

Paragrafo 3. Della diseredazione del Re Alfonso , e dell' Adozione , che fece la Reina Giovanna di Lodovico III. di Angiò. 47.

Paragrafo 4. Della morte di Lodovico III. di Angiò , e della Reina Giovanna II. coll' Adozione di Renato d' Angiò. 57.

LIBRO V. De Monarchi Aragonesi. 61.

Capitolo 1. Del Re Alfonso I. di Aragona. 68.

Paragrafo 1. Della venuta della Reina Isabella in Napoli , e della carcerazione del Re Alfonso , che alla conquista del Regno portato si era. 68.

Paragrafo 2. Del Ritorno del Re Alfonso in Regno , sua Guerra col Legato Apostolico , e venuta del Re Renato in Napoli. 69.



|                                                                                                                                                                                           |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| il. fol.                                                                                                                                                                                  | 74.  |
| Paragrafo 3. Della presa di Napoli , partenza di Rinato dal Regno , e del Trionfo maestoso del Re Alfonso .                                                                               | 80.  |
| Paragrafo 4. Del pubblico Parlamento tenuto dal Re Alfonso ; sostituzione dal Re Ferdinando , sua riconciliazione con Papa Eugenio IV. e ciocchè egli fece in servizio della Santa Sede . | 87.  |
| Paragrafo 5. Della morte del Re Alfonso , sue mogli , figli , e costumi .                                                                                                                 | 94.  |
| Capitolo 2. Del Re Ferdinando I. di Aragona .                                                                                                                                             | 102. |
| Paragrafo 1. Del Contrasto , che ebbe il Re Ferdinando colla Santa Sede a causa dell' Investitura .                                                                                       | 103. |
| Paragrafo 2. Delle Turbolenze , che ebbe con i Baroni del Regno il Re Ferdinando , e dell' insidie , che l' apprestò il Duca di Sessa .                                                   | 107. |
| Paragrafo 3. Della venuta di Gio: di Angiò in Regno , e della Rotta , che in Sarno diede al Re Ferdinando .                                                                               | 113. |
| Paragrafo 4. De nuovi Successi del Re Ferdinando in Guerra ; e de varj Soccorsi , che ebbe , anche colla venuta di Giorgio Castriotto .                                                   | 120. |
| Paragrafo 5. Della Rotta , che vicino a Troja diede il Re Ferdinando al Duca di Angiò , e della morte del Principe di Taranto .                                                           | 125. |
| Paragrafo 6. Della partenza di Gio: di Angiò dal Regno , e del fine infelice di Giacomo Piccinino .                                                                                       | 131. |
| Paragrafo 7. De nuovi travagli , che ebbe il Re Ferdinando nel Regno , e della Congiura de Baroni .                                                                                       | 138. |
| Paragrafo 8. Della morte , mogli , figli , e costumi di Ferdinando di Aragona Re di Napoli .                                                                                              | 151. |
| Capitolo 3. Del Re Alfonso II. di Aragona .                                                                                                                                               | 158. |
| Capitolo 4. Del Re Ferdinando II. di Aragona .                                                                                                                                            | 166. |
| Capitolo 5. Del Re Federigo di Aragona .                                                                                                                                                  | 178. |
| LIBRO VI. De Monarchi Austriaci in particolare .                                                                                                                                          | 192. |
| Capitolo 1. Del Re Ferdinando il Cattolico .                                                                                                                                              | 193. |
| Paragrafo 1. Di Consalvo Fernando di Cordova Vicerè del Regno .                                                                                                                           | 214. |
| Paragrafo 2. Dell' altri cinque Vicerè , che governarono il Regno di Napoli in tempo del Re Cattolico .                                                                                   | 218. |
| Capitolo 2. Dell' Imperadore Carlo V. e dell' Origine di Casa d' Austria .                                                                                                                | 224. |
| Paragrafo 1. Di D. Carlo di Lanoy Vicerè di Napoli , e di D. Andrea Caraffa suo Luogotenente .                                                                                            | 236. |
| Paragrafo 2. Di D. Ugo di Moncada Vicerè di Napoli .                                                                                                                                      | 245. |
| Paragrafo 3. Di Filiberto di Chalon Principe di Oranges Vicerè di Napoli .                                                                                                                | 249. |
| Paragrafo 4. Del Cardinal Pompeo Colonna Luogotenente in Napoli .                                                                                                                         | 255. |
| Paragrafo 5. Di Pietro di Toledo Vicere in Napoli .                                                                                                                                       | 258. |
| Paragrafo 6. Di Don Luigi di Toledo , e del Cardinale D. Pietro di Pacecco Luogotenente del Reame di Napoli .                                                                             | 267. |
|                                                                                                                                                                                           | Ca-  |

|                                                                                                                                                                                                                                  |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Capitolo 3. Di Filippo II. Re di Spagna .                                                                                                                                                                                        | 269. |
| Paragrafo 1. Di Don Bernardo di Mendozza Luogotenente , del Duca d' Alcalà Vicerè , di D. Federigo di Toledo , di D. Gio: Marquez di Lara , e di D. Bartolomeo Cardinal della Cueva Luogotenenti Generali del Regno . fol.       | 272. |
| Paragrafo 2. Del Duca di Alcalà Vicerè del Regno .                                                                                                                                                                               | 279. |
| Paragrafo 3. Del Cardinale di Gran Vela Vicerè del Regno , e di Don Diego Simanca Luogotenente del medesimo .                                                                                                                    | 283. |
| Paragrafo 4. Dell' altri quattro Vicerè del Regno D. Innico Lopez Ilrudo di Mendozza , Don Gio: di Zunica , Don Pietro di Girona Duca di Ossuna , e di Don Arrigo di Gusman Conte di Olivares .                                  | 287. |
| Capitolo 4. Del Re Filippo III.                                                                                                                                                                                                  | 291. |
| Paragrafo 1. Di Don Ferrante Ruiz di Castro Vicerè , e di Don Francesco di Castro Luogotenente del Regno .                                                                                                                       | 292. |
| Paragrafo 2. Di Don Gio: Alfonso Pimentel , di Don Pietro Fernandez di Castro , di Don Pietro di Girona , Viceregnanti : del Cardinal Borgia , del Cardinal Zabatta , e di Don Pietro di Leva Luogotenenti del Reame di Napoli . | 294. |
| Capitolo 5. Del Re Filippo IV.                                                                                                                                                                                                   | 297. |
| Paragrafo 1. Di Don Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba , di Don Parafan di Ribera Duca d'Alcalà , e di Don Manuele di Zunica Conte di Monterey Vicerè di Napoli .                                                             | 298. |
| Paragrafo 2. Di Don Ramiro Filippo Gusman Duca di Medina de las Torres , di Don Gio: Alfonso Enriquez di Gabrera Ammirante di Castiglia . Vicerè in Napoli .                                                                     | 301. |
| Paragrafo 3. Di Don Rodrigo Ponzio di Leon Duca di Arcos Vicerè del Regno .                                                                                                                                                      | 304. |
| Paragrafo 4. Di Don Gio: d'Austria , e del Conte di Ognatte Vicerè dal Regno , come pure del Luogotenente Don Beltrano di Guevara .                                                                                              | 314. |
| Paragrafo 5. Del Conte di Castrillo , e del Conte di Pennaranda Vicerè di Napoli .                                                                                                                                               | 324. |
| Capitolo 6. Del Re Carlo II.                                                                                                                                                                                                     | 328. |
| Paragrafo 1. Di Don Pasquale Cardinale di Aragona , di Don Pietro Antonio di Aragona , e di Don Federigo di Toledo Vicerè in Napoli .                                                                                            | 329. |
| Paragrafo 2. Del Marchese di Astorga , e del Marchese de los Velez Vicerè di Napoli .                                                                                                                                            | 333. |
| Paragrafo 3. Del Marchese del Carpio Vicerè , del Contestabile Colonna Luogotenente , del Conte di Santo Stefano , e del Duca di Medinaceli Viceregnanti in Napoli .                                                             | 337. |
| LIBRO VII. Dell'ultimi tre Monarchi del nostro Regno Filippo V. Carlo III. e Carlo di Borbone Infante di Spagna .                                                                                                                | 340. |
| Capitolo 1. Del Testamento del Re Carlo II. colla successione del Duca di Angiò alla Corona .                                                                                                                                    | 341. |
| Capitolo 2. Del Re Filippo V.                                                                                                                                                                                                    | 355. |
| Capitolo 3. Del Re Carlo III. stato poi Imperadore col nome di Car-                                                                                                                                                              |      |



|                                                                                                                                                               |      |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Carlo VI.                                                                                                                                                     | 376. |
| Paragrafo unico, de Viceregnanti, che governarono il Regno in nome del Re Carlo III.                                                                          | 388. |
| Capitolo 4. Del regnante Monarca Carlo di Borbone Infante di Spagna.                                                                                          | 391. |
| Paragrafo 1. Della mossa del Serenissimo Infante Don Carlo alla Conquista del Regno; e dell'apparecchio de Tedeschi per la difesa del medesimo.               | 392. |
| Paragrafo 2. Dell'ingresso del Serenissimo Infante Don Carlo nel Regno; e del totale abbandono, che ne fecero i Tedeschi.                                     | 398. |
| Paragrafo 3. Della conquista, che fecero della Sicilia l'Armi Spagnuole.                                                                                      | 407. |
| Paragrafo 4. Del Passaggio di sua Maestà in Sicilia; e della di lui Coronazione.                                                                              | 410. |
| Paragrafo 5. Della Rinunzia de' Stati di Parma, e di Toscana, che fece il nostro Monarca; e dell' Investitura del Reame di Napoli, che ebbe dalla Santa Sede. | 413. |
| Paragrafo 6. Del Matrimonio del Re Carlo colla Figliuola del Re di Polonia; e de' Figli indi ricevuti.                                                        | 416. |
| Paragrafo 7. Delle nuove Guerre svegliate in Italia, e nel Regno in tempo del Re Carlo di Borbone.                                                            | 424. |
| Paragrafo 8. Della nuova Formola di Polizia introdotta nel Governo dalla Maestà Sua; con altre sue rimarchevoli Gesta.                                        | 443. |

I L F I N E.

ISTO-

# ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO QUINTO.

Descrizione della Polizia così Ecclesiastica,  
che Civile del nostro Regno.

*De Monarchi in particolare, che nel Reame  
di Napoli signoreggiarono.*

P A R T E S E C O N D A.



UL principio di questo quinto Tomo nostro intendimento era di restringere in un solo Volume le Vite di tutti i Monarchi Napoletani. Ma la vasta materia, di cui si è dovuto trattare nelle Vite de' Re Normanni, Svevi, ed Angioini della prima Linea, ci ha obbligati ad essere più lunghi di quello pensavamo. Che però siamo stati astretti dividerlo in due Parti, delle quali, terminata la prima, intraprendiamo già la Seconda.

L I B R O Q U A R T O.

*De Monarchi Angioini della seconda Linea.*

A Ncorche tutti i Monarchi Angioini, che signoreggiarono nel Reame di Napoli, avessero avuta l'origine dal Re Carlo I. di Angiò; pure, perche Carlo II. ebbe più figliuoli, e dopo la sua morte lasciò a Ruberto il Regno, la di cui discendenza si distese soltanto in Carlo Duca di Calabria di lui figliuolo, e nella Reina Giovanna, che nacque da lui; gli altri tre seguenti Monarchi, Carlo III. della Pace, il Re Ladislao, e la Reina Giovanna II. (le Vite de quali intraprendiamo qui a descrivere), furono collaterali al detto Re Ruberto, e di-

Tom. V. P. II.

A



e dipendenti da *Giovanni Duca di Durazzo* fratello minore del medesimo *Re Ruberto* : e perciò noi li diciamo della *Seconda Linea* . Essendo stati di altra Linea gli altri tre *Luigi I. II. e III.* con *Rinato* , e *Giovanni di Angiò* : i quali mercè la rinuncia , che la *Reina Giovanna* fece al primo di essi , entrarono nel diritto della Corona di Napoli , ancorche discendessero ancor essi dal ceppo de *Valois* , onde conosceva sua origine il *Re Carlo I. di Angiò* . Laonde , perchè vi erano nel Regno i legittimi Possessori , incidentemente favelleremo di loro in questo , e nel seguente Libro : con dividere il presente in tre Capitoli : Primo , *Del Re Carlo III. della Pace* : Secondo , *Del Re Ladislao* : Terzo , *Della Reina Giovanna II.* Riserbandoci favellare nel Libro seguente de *Monarchi Aragonesi* : i quali ebbero i medesimi Angioini per Contraddittori nel Regno .

CAPITOLO PRIMO.

*Del Re Carlo della Pace .*

I. **N**on altronde questo Monarca *Carlo della Pace* nominossi , se non se dall' aver conchiusa la Pace tra *Lodovico Re d'Ungheria* suo parente , colla Repubblica di Venezia , contro della quale egli per quello militava : e per essere stato molto tempo nella Pannonia , o Ungheria , anche *Carlo Panno* fu appellato . Dicendosi eziandio *Carlo di Durazzo* ; perchè *Giovanni* suo avo fratello del *Re Ruberto* , fu Principe della Morea , e Duca di Durazzo : qual denominazione , dopo *Agnese* sua moglie , la prese *Carlo I. di Durazzo* , che fu fatto uccidere in Aversa dal citato *Re d'Ungheria* : indi l' assunse *Lodovico* fratello di *Carlo I.* e padre del nostro *Carlo II. di Durazzo* ( ancorche questi riguardo a' *Monarchi* del Regno si fusse egli chiamato *Carlo III.* , perchè successore al *Re Carlo I.* e *Re Carlo II. di Angiò* ) . Avendo egli sposata *Margarita di Durazzo* figliuola di *Carlo I.* e di *Maria* sorella della *Reina Giovanna I.* : con aver a questa involato il Regno per comando di *Papa Urbano VI.* e poi fattala miseramente morire , come in varj luoghi del Capitolo 5. nel Libro precedente dimostrammo . Laonde tralasciando noi tutte queste cose , discorreremo nel Capitolo presente , soltanto in tre distinti Paragrafi , delle Guerre , che soffersse con *Lodovico I. di Angiò* , delle discordie , che ebbe con *Papa Urbano VI.* e del suo passaggio in Ungheria , dove infelicamente morì .

PARAGRAFO PRIMO.

*Delle Guerre , che ebbe il Re Carlo III. con Lodovico I. di Angiò .*

II. **M**orta già la *Reina Giovanna* , e partiti dal Regno *Ortone di Brunsvich* Principe di Taranto suo marito , come narrammo nel Libro passato al Paragrafo 8. del Capo 5. il *Re Carlo III.* , che trovavasi già nel pieno , e pacifico possesso del Regno , stimò bene portarsi in Roma , per ringraziare , come dovea , *Papa Urbano VI.* ed insieme insieme esser da lui coronato . Ivi arrivato con un seguito ben grande di Baroni , fu accolto con somma gentilezza da quel Pontefice , e con sontuosa pompa coronato . Dicendo *Andrea Gataro* ( a ) a questo proposito : „ *Posto il Reame in quiete , e stato pacifico con sodisfazione di tutti li Baroni ; deliberò Carlo di andare in Roma a visitare il Papa ; e fece invitare molti Baroni , che li facessero compagnia . I quali andarono di buona voglia : e furono più di due mila Cavalli . E giunti , furono da Papa Urbano benignamente ricevuti , ed onorati . . . . dopo il Papa celebrò Messa , presente il Collegio de suoi Cardinali , e quei Baroni del Regno , ed altri assai . Inginocchiato Carlo a piedi del Sommo Pontefice , con quelle riverenze debite alla Santa Chiesa ; untolo di Olio Santo , il coronò di una ricca Corona d' oro . Di poi li comandò , e li fece cantare il Vangelo : giurando la fedeltà in mano del Papa , e Genuario di Santa Chiesa , ed a quella essere ubbidiente , e favorevole .*

III. Ritornato poi il *Re Carlo* in Napoli , e pervenutavi la *Reina Margarita* , che a causa della *Reina Giovanna* se ne era partita , come dicemmo nel Libro 3. al Numero 105. del Capo 5. questa fu quivi coronata : con avere in tal occasione il *Re* suo Sposo istituito l' Ordine de Cavalieri della *Nave* , che descrivemmo nel Libro 17. del Tomo IV. al Numero 12. del Capo 2. Dicendo il *Summonte* ( b ) a tal proposito : „ *Nel fine di Settembre , come siegue il Duca , la gioventù di Napoli , per farsi grata al Re , cominciò a far giostre , ed altri spettacoli d' Armi , che durarono sino alla venuta della Regina Margarita : la quale entrò in Napoli a 11. Novembre , menando seco Giovanna , e Ladislao piccioli figliuoli : e nel giorno di Santa Caterina con grandissima pompa fu coronata , ed unta : accompagnata secondo il solito per la Città sotto un ricchissimo Baldacchino , so-*

( a ) *Andrea Gataro Cronaca di Padoa ad annum 1382.*  
( b ) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 476.*



stenuto da i Principali . Da una parte tenea il freno dell' Achinea  
Giacomo del Balzo Duca d' Andri , e dall' altra Gio: di Luximbur-  
go Conte di Conversano ; si fecero per molti dì feste per levare in  
tutto la mestitia , che universalmente si vedea nella Città per la  
morte della Regina : nelle quali il Re armeggiò più volte con molta  
sua lode . Et ad emulatione del Re Luigi , istituì l' Ordine de Cava-  
lieri della Nave , per imitare gli Argonauti , del quale egli volle esser  
Capo .

IV. Queste Feste non però , colle quali il Re Carlo III. della Pace  
si studiava mettere in allegria la Città di Napoli , tosto per lui si cam-  
biarono in amarezze , e disturbi : perocche Lodovico di Angiò figlio di  
Giovanni Re di Francia , e fratello del Re Carlo VI. di Valois , dichia-  
rato Successore del Reame di Napoli dalla Reina Giovanna I. e corona-  
tore Monarca dall' Antipapa Clemente VII. in Avignone , come di-  
cemmo nel Libro passato al Numero 107. del Capitolo 5. nell' anno  
vegnente 1383. con numeroso Esercito si presentò nel Regno per ren-  
dersene padrone , come rapporta l' Autore della Cronaca Estense presso  
del Muratori ( a ) . Con essergli anche venuto da Francia nell' anno  
1384. altro rinforzo di Milizie , comandate da Sire di Cossi ; il quale  
pose in somma apprensione il Re Carlo . Perocche , unitisi al nuovo Re  
Luigi i malcontenti , ed i parteggiani della fu Reina Giovanna ; avea egli  
un Esercito di cinquanta mila Combattenti , se l' Autore della Crona-  
ca Pisana presso del cennato Muratori ( b ) ci dice il vero , nello scri-  
vere : „ Anno Domini 1383. a dì primo , lo Duca d' Angiò Zio car-  
nale del Re di Francia , fue incoronato dello Reame di Puglia dall'  
Antipapa , quale era in Avignone : e l' detto Duca andoe di molta  
Gente a piè , & a cavallo per passare in Italia per andare addosso  
al Re Carlo della Pace per levarli il detto Reame , e poi andare in  
Roma a sponere lo Papa , e mettere la Sede in Avignone .

Del Mese di Ottobre poi lo detto Duca di Angiò fue presso a  
Napoli con più di 20. mila Uomini a cavallo , e con molti a pie-  
di . Insomma con più di 50. mila Uomini tra a piè , ed a cavallo .

V. Vuo-

( a ) Cronicon Esthense apud Muratorium Tom. XV. pag. 295.  
„ Anno 1383. die 18. Julii Dux Andegaviæ cum 15. millibus equiti-  
bus , & 3. millibus , & 500. Balestreriis , habens secum Comitum  
„ Sabaudie , profecturus ad subjugandum sibi Regnum Apulie cum  
„ brachio Regis Francie , & Cardinalis Genevæ , qui Antipapa dice-  
„ batur , in quo Regno tunc regebat Rex Carolus de Duratio ; appli-  
„ cuit Filicam : quæ Terra distat ab Alexandria octo milliaria .

Anno 1384. die 17. Augusti quidam Princeps Francigena , nomi-  
„ natus il Sire di Cossi cum tribus millibus armatorum invasit Territo-  
„ rium Placentinum : & inde discedens per Tusciam , & pergens fin-  
„ xit se ire ad Regnum Apulie in subsidium Ducis Andegaviæ contra  
„ Regem Carolum de Duratio .

( b ) Cronaca Pisana apud eundem Muratorium loc. cit. pag. 1077.

V. Vuole Gianantonio Summonte ( a ) , che arrivato Lodovico di An-  
giò in Puglia , il Re Carlo lo disfidasse ad un particolare Duello ; Nel  
Libro dell' Archivio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge , che essendo Car-  
lo venuto a duello con Luigi ; mandò Cola di San Framondo , Francesco  
detto Monaco Guinnazzo , Simone Caracciolo , e Pirrello Caracciolo Napo-  
letani Militi a condurre il Conte di Savoia a vedere il luogo del duello .  
Bensì questa disfida non fu in tempo , che Lodovico venne in Napoli ;  
ma allora quando egli , incoronato Re di Puglia dall' Antipapa Cle-  
mente VII. , s' impossessò della Provenza , e di quegli altri luoghi di  
Francia , che per ragione del Re Carlo I. di Angiò si apparteneano alla  
Corona di Napoli . Apportando Gio: Cristiano Lunig ( b ) cinque Diplo-  
mi su questo particolare ( se pure sieno genuini , e non apocrifi , co-  
me puol inferirsi dalla loro data , che in pochi giorni due volte anda-  
rono da Napoli in Francia , e da colà , ritornarono subito in Na-  
poli , quasiche avessero volato per aria , o Carlo , e Luigi fossero nello  
stesso luogo ) , de quali il primo ha per titolo : Caroli III. Sicilie Re-  
gis Literæ , in quibus Ludovicum Francie Regis filium , a Joanna I. Si-  
cilie Regina adoptatum , anno 1382. ad duellum provocavit . Il secondo:  
Ludovici Francie Regis filii Responsio ad insertas provocationis Literas 26.  
Novembris 1382. Il terzo : Literæ Caroli III. Sicilie Regis ad antea in-  
sertam Responsionem exprobatorie ad Ludovicum directæ , ult. Novembris  
1382. Il quarto : Ludovici ad exprobatorias Caroli Literas 8. Decembris  
1382. Il quinto : Salvus Conductus , quem Ludovicus Caroli III. ejusque  
Associis in loco ad duellum destinato comparituris transmisit 13. Decembris  
1382. Ancorche poi di questo Duello non se ne fosse fatto niente ,  
perche Lodovico si portò col suo Esercito ad invadere il Regno .

VI. Questo formidabile apparato di Milizie non però , col quale Lo-  
dovico di Angiò si condusse nel Regno , non ha dubbio , che fu di som-  
mo spavento al Re Carlo , che non avea Soldati bastevoli per farli re-  
sistenza : bensì non apportogli tanto danno , quanto ne minacciava .  
Perocche , poste il Re Carlo le sue milizie all' ordine sotto il coman-  
do di Alberigo di Balbiano Conte di Cunio , il quale si trovava presso  
di lui , mandatoli da Papa Urbano VI. allora quando si portò ad inva-  
dere il Regno alla Reina Giovanna , come toccossi nel Libro passato  
al Numero 109. del Capo 5. ; costui andando sempre in osservazione  
del medesimo Luigi di Angiò , senza mai venire a Giornata Campale  
con essolui , lo straccò in modo , che non fu abile a farvi progresso  
veruno : essendoli tosto mancati i Viveri , e ridotto in pessimo stato  
l' Esercito ; o se ne ritornò mal concio , o vi restò estinto senza glo-  
ria .

VII. Dissi , o se ne ritornò mal concio , o vi restò estinto senza gloria ;  
atteso dell' esito infelice di questa spedizione non se ne ha una certez-  
za

( a ) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 483.  
( b ) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Codex Italie diplomaticus  
pag. 1182.



za determinata presso degli Autori : ancorche tutti convenissero , che ella fu sfortunata per *Lodovico di Angiò* : essendo tre l' opinioni opposte su di tal fatto . L' Autore della Cronaca Pisana presso del *Muratori* ( a ) asserisce , che egli veggendosi nel duro bisogno per i Viveri , che mancavano all' Esercito , pattuì il ritorno in Francia : il che li fu dal Re Carlo liberamente accordato : Nel mese d' Ottobre poi lo detto Duca d' Angiò fue presso a Napoli con più di 20. mila Uomini a cavallo , e con molti a piè : insomma con più di 50. mila Uomini tra piè , e cavalli . E partiteno di molte necessità di vivere ; & fece patto lo detto Duca d' Angiò con lo Re Carlo di partirsi con la sua Gente : & egli li dasse il passo con Vettovaglie . Il perche *Arrigo Spondano* ( b ) , descrivendo la di lei morte in Puglia , giusta l' epoca del *Collenuccio* , dubita se questa fosse stata vera , per esservi Autori , che lo vogliono morto in tempi più posteriori .

VIII. *Pandolfo Collenuccio* ( c ) per lo contrario vuole , che trapassasse in Bisceglia per alcune ferite riportate da *Alberigo da Balbiano* Conte di Cunio , in un sanguinoso conflitto , che ebbero alle vicinanze di Bari : dicendo : „ Il fatto d' Armi si cominciò aspro , e crudele da una parte , e dall' altra ; nel quale il Duca fece maravigliose prove della sua persona , e due cavalli li furono morti sotto . E rimontato sopra il terzo , si scontrò alcune volte col Conte , il quale non meno arditamente l' affrontava . Finalmente , stringendo forte gli Italiani addosso a' Francesi ; cominciarono quei del Duca a voltar le spalle . Il Duca , vedendo li suoi volti in fuga , e lui ferito di cinque ferite , deliberò ancor egli con alcuni suoi Baroni , con la fuga salvarsi : e si ridusse dentro a Bari . Il Conte , rimasto vittorioso nel Campo , seguì la Vittoria : & i suoi tutta la notte mai attesero ad altro , che a pigliare prigioni , & ammazzare , e trattar miseramente i Francesi : & il dì seguente si pose in Assedio intorno a Bari , sì che niuno vi potea entrare , ed uscire . Il Duca ferito si fece per acqua portare a Bisceglia : ove poi per le ferite , delle quali , ancorche non fossero mortali , era uscito sangue assai ; & per l' affanno insuperabile di mente della rotta , e morte de suoi , non potendo essere aggiutato da Medici , passò da questa vita l' anno 1384. a dì 21. Settembre .

Et sentita la morte del Duca : il Re Carlo si vestì con tutta la sua Corte di panni negri , & fece fare in Napoli honoratissime Essequie alla memoria sua : & comandò , che il suo Corpo fosse con ogni

( a ) Cronaca Pisana apud *Muratorium* Tom. XV. pag. 1077.

( b ) *Arrigo Spondano* ad Annum 1383. *Lodovicus Audium Dux* , quem adoptatum vidimus à *Joanna Neapolitana* , coronatus à *Clemente Antipapa* ; Armis Regnum petit adversus *Carolus Dyrrachium* . Sed , se ejus obitum alii ad posteriora tempora referunt .

( c ) *Pandolfo Collenuccio* pag. 148.

„ ogni honore sepolito . E secondo questa opinione noi dicemmo nel Libro 20. del Tomo IV. al Numero 19. del Capo 6. che *Lodovico* morì in Bisceglia . Ancorche *Paolo Giovio* ( a ) nell' Elogio , che compose ad *Alberigo da Balbiano* Conte di Cunio , in dirlo Capitan di Carlo , niente rapporta delle ferite , che ricevè dalle sue mani *Lodovico di Angiò* . Cosa , che egli non avrebbe taciuta , se fosse stata vera ; per essere l' Opera più gloriosa , che a lui ascrivere si potea .

IX. Per terzo poi il *Summonte* ( b ) dà fine alla sua vita in Bisceglia di morte naturale , per una straordinaria fatica , che fece : „ I Cittadini di Bisceglia , sentendosi maltrattati dalli Soldati di Carlo , offertero la Città a Luigi , il quale tosto cavalcò da Bari . E perche le sue Genti ebbero qualche difficoltà nell' entrare , per molti , che tenevano le parti di Carlo , vollero ponere la Città a sacco . Il che dispiacendo al Duca , entrò dentro , e con gran fatica ributtò i suoi . Con la qual occasione si ammalò , come nel Libro del Duca , & a 10. Ottobre si morì : e li Francesi , che rimasero miseri , ed infelici ritornarono in Francia . Questo fu il fine di Luigi Duca di Angiò , che due anni , e mesi buona parte del Regno dominò : che fu il quarto Principe , che sotto titolo di Dominio travagliò il Regno . Di qual opinione sono eziandio l' Autore della Cronaca Estense presso del *Muratori* ( c ) , ed il *Rinaldo* ( d ) . Col solo

( a ) *Paolo Giovio* in Elogio *Alberici Balbiani* : *Albericus Balbianus* , exiguo ejus nominis Gallie Togate Opido ortus ; inter Italos Duces primum illustris fame locum obtinuit : Aucuto scientie militaris existimatione planè par , sed honoribus , & genere copiarum multo superior : nam MAGISTER EQUITUM proprio cognomine appellatus est . Qui supremum Militie honorem apud Neapolitanos Reges , COMESTABILIS nuncupatione , assecutus fuit .

( b ) *Gianantonio Summonte* loc. cit.

( c ) *Cronicon Estense* apud *Muratorium* Tomo XV. pag. 295. Die 21. Septembris 1384. in CIVITATE BARRI Dux Andegavie viam universae Carnis ingressus est . Quo mortuo , ejus Exercitus dispersus est : quia , percusso pastore , dispergentur oves . Cujus Corpus navigio ad patriam suam est delatum .

( d ) *Rinaldo* ad annum 1384. num. 3. Anno 1384. die 21. mensis Septembris memoratus Dux Andegavensis *Ludovicus* , Regio nomine jam assumpto , qui hactenus dives , & abundans plurimum extitit ; satis pauper , & indigens , Amadeo Sabaudiae Comite praelibato , multisque ex suis commilitonibus , & armigeris , tam inedia , quam gladio jam defunctis , prout Domino placuit , infirmitate praegravatus , diem clausit extremum IN CIVITATE BARENSI suae tunc subdita Ditioni . Quod quam lamentabilem , quamque damnosum extiterit sibi adhaerentibus , quos jam secum ductos in dicto Regno haberet , tam amore , quam vi sibi confederatos , & attractos , judicet , qui cogitat : percusso capite , caetera membra pati .



lo divario , che questi lo vogliono morto in Bari , e non in Bisceglia . Soggiugnendo altresì l' Autore della Cronaca citata ; che la morte del Duca di Angiò accadde il dì 21. Settembre del 1384. ( come anche sovra il *Collenuccio* dicea ) con essersi mandato in Francia con una Barca il dì lui Corpo , e sbaragliato miseramente il dì lui Esercito . Ed il *Rainaldo* , che con esso lui morisse ancora il Conte di Savoia , e molti altri ragguardevoli Capitani , parte per mano di Nemici , e parte per le miserie , che assaggiava l' Esercito . Soggiungendo pure il *Collenuccio* nel luogo citato , che l' altra gente del Duca di Angiò tutti dispersi partirono dal Reame . Et concordano gli Scrittori , che mai nel lor ritorno ne furono veduti più che due , o tre insieme : de quali maggior parte andavano domandando per limosina il vivere agli usci delle case per tutte le Terre d' Italia , finche ne furono fuora . Et in questa guisa rimase Carlo di Durazzo III. pienamente Signore del Reame di Napoli .

X. Quello , che quivi però debbe con attenzione avvertirsi , si è l' equivoco di *Gianantonio Summonte* (a) : il quale premendo l' orme del Duca di Montelione , e del *Costanzo* , e traendo seco il *Giannone* , ed altri nostri Scrittori , vuole di avere il Re Carlo riportato questo singolar vantaggio sovra del Duca *Luigi di Angiò* nel liberare il Regno dalla di lui invasione , mercè il consiglio , e parere di *Ottone di Bransvich* , marito , che fu della Reina *Giovanna I.* dicendo : „ Carlo volendo pro-  
cedere cautamente ; mandò per il Principe Ottone di Bransvic , il  
„ quale ancora stava prigioniero : e venne a tempo , che già il Duca si  
„ era presentato a vista : e volse il Re consiglio di quello , ch'era da  
„ farsi . Il Principe rispose liberamente dovesse temporeggiare , e trattar la  
„ Guerra con leggieri scaramuzze , e non venire a fatto d' arme , per-  
„ che il Duca non potea molto indugiare . Essendo approvato dal Re  
„ il parere del Principe . . . . alli 22. del detto il Re diede li-  
„ bertà al Principe Ottone in premio del buon consiglio , il quale ha-  
„ vendoli rese molte grazie , venne in Napoli a far riverenza al Papa :  
„ poi andò in Sicilia per suoi negozj . Quando il Principe Ottone , appena  
morta la Reina *Giovanna* sua consorte , fu posto in libertà da Carlo , e  
se ne andò in Francia , come dicemmo nel Libro passato al Numero  
110. del Capo 5. Ed il Re Carlo avendo per Generale delle sue Mili-  
zie *Alberigo di Balbiano* Conte di Cunio , il Capitano più celebre di  
quei tempi , come *Paolo Giovio* più sovra nel Numero 7. lo diceva , non  
era nel bisogno di cercar consiglio , e parere ad *Ottone di Bransvich* suo  
del Re *Ladislao* suo figliuolo un'altra volta in Napoli , come lo vedre-  
mo nel Capitolo seguente .

## PARAGRAFO SECONDO.

## Delle discordie del Re Carlo III. con Papa Urbano VI.

XI. **L**iberatosi il Re Carlo da cimenti , ne quali *Luigi di Angiò* colle sue armi posto l' avea , assaggiò altri disturbi arrecatigli da Papa *Urbano VI.* non ostante , che questi da principio fosse stato il suo primario fautore . La causa di queste amarezze si vuole originata dal non avere il Re Carlo osservata al predetto Pontefice la promessa di dare al di lui nipote il Principato di Capoa , o la Ducea di Durazzo con altri feudi , siccome in tempo , che ricevè l' investitura del Regno , si era con esso lui obbligato : sembrandoli malagevole il dismembrare la Monarchia , per arricchirne un personaggio , che non vi avea molto interesse , come dice il *Rainaldo* (a) . Laonde Papa *Urbano* veggendo , che Carlo impossessatosi del Regno , niente badava di adempiere a' proprj doveri con esso lui , si determinò portarsi in persona a ritrovarlo nella Città di Napoli . Volendo *Andrea Gataro* (b) , che il detto Pontefice pervenisse in Napoli primache vi giugneste il Duca di Angiò ( a qual riguardo anche il *Summonte* nel Numero precedente dicea , che *Ottone* chiamato dal Re Carlo per darli consiglio nella Guerra imminente con questo Principe , ottenuta , che ebbe la libertà , volle in Napoli inchinarsi al Papa ) , e vi andò armato . Ma vinto da Carlo fu posto prigioniero , e liberato allora , che l' Duca di Angiò si avvicinava in Napoli . Ecco le di lui parole „ : *Passati* molti mesi dopo la coronazione del Re Carlo , Papa *Urbano* con più Lettere l' havea richiesto , che fosse contentato di attendere la promessa fatta

Tom. V. P. II. B

„ in

(a) Rainaldo ad annum 1381. num. 26. Confirmare Neapolitanos in fide sua arbitrabatur Urbanus , cum nova bella sunt exorta . Nam secundos rei catholicae successus confundere primum cepit amplificandae Pontificii nepotis dignitatis cupiditas . Franciscus enim Prignanus , cui Urbanus CAPUAE PRINCIPATUM , & alios amplissimos Comitatus ex pactis cum Carolo Rege initis , contulerat ; possessionem Capuae 24. Septembris a Carolo Rege exegit . At is , Regiae dignitatis asservandae cupidus , cum ex Capuae , aliorumque Principatuum laceratione Regnum labefacteretur , & pravum ab Urbano daretur exemplum , ut inter Pontificum nepotes Regnum posthac divideretur , & exinde innumera bella orienda forent ; Sacramento Urbano praestiti fidem contempsit , tanquam injuria illud exortum fuisset , atque in publicum Regni damnum cederet .

(b) *Andrea Gataro* in Historia Patavina apud Muratorium Tomo XV.



in fede fra loro : cioè , di dare il DUCATO DI DURAZZO a suo nipote , e Re Carlo con molte sue risposte s'ingegnava di tirare a lungo . Di che turbatosi il Papa , scrisse al Re Carlo , che pigliasse partito di darli Durazzo per il nipote , o vero , che da lui stesso se lo pigliava . Al che rispose il Re Carlo , di non lo poter dare di presente , perche i Baroni del Regno di modo alcuno non volevano suo nipote per Duca di Durazzo . Per questa si fatta risposta il Papa si turbò grandemente : & essendo deliberato di fare guerra a Carlo , cominciò a comporre un Esercito , e condurre gente assai a suo soldo , ed egli personalmente con suoi Cardinali cavalcò nel Regno , e tolse molte Terre al Re Carlo , e luoghi del suo Stato , facendoli molti danni . Re Carlo pure temendo di qualche gran disordine , condusse in persona un grande Esercito contro quello del Papa , e venuti a sanguinosa Battaglia , furono rotte tutte le genti del Papa .

Similmente vinto l' Esercito , fu preso il Papa con otto Cardinali , e condotto per prigione nel cospetto , e presenza del Re Carlo . Il Re , subito visto il Papa , s'inginocchiò a' piedi suoi armato per baciargli il piede , e chiederli perdono . Ed il Papa allora senza alcuna paura , e temerità li tirò del piede nel viso , nè volle comportare , che il Re Carlo glie lo baciasse , nè udirlo parlare . Allora il Re Carlo comandò , che il Papa con i Cardinali fosse mandato in Napoli , e messo nel Castello , e così fu fatto . . . . Sparsa la fama per tutto , che il Papa era prigione .

Perche Papa Clemente VII. con gran sforzo di gente già si metteva ad ordine per voler passare in Roma , e con lui il Duca di Angiò per volere conquistare il Reame di Napoli , o vero di Puglia , dato a lui per la Regina Giovanna ( che l' adottò in figlio , non avendo prole , ad effetto di rintuzzare la potenza di Carlo della Pace ) , e questi preparamenti tutti Re Carlo sentiva , l' uno essere fatto a danni del Papa , l' altro a danno suo , nè vedeva alcun rimedio per lui , tenendo il Pontefice prigione , & a lasciarlo fuori , s'acquistava un altro nimico , pure risolvendo a' suoi pensieri , concluse di lasciare il Papa di prigione : dicendo , che bisognava prima che succedesse la ruina del detto , che la sua . Fu contento Papa Urbano uscire da prigione : ma prima che uscisse , liberò Re Carlo della fede sua intorno della promessa del Ducato di Durazzo , e si partì con suoi Cardinali . . . . E di nuovo cominciò la guerra col Re Carlo , ed ogni giorno lo scomunicava , come ribello della Chiesa , e privollo del Reame di Puglia .

XII. Su di questo però l' Autor predetto , e tutti gli altri , che in ciò lo sieguono , vanno molto errati dal vero , perche Papa Urbano non venne in Napoli , se nonche nell' anno 1383. dopoche Lodovico di Angiò era già morto , come afferma il Collenuccio (a) ( ancorchè il Rainaldo (b) lo volesse in Napoli l' anno 1385. ) col dire : „ Stando il Re-

Regno in pace , venne voglia ad Urbano Pontefice andare a Napoli , e partecipare ancor egli qualche frutto della Vittoria di Carlo . Onde condottovi la Corte nell' anno 1385. & essendo esso Urbano huomo assai dispiacevole , & sinistro di costumi ; cominciò a praticar con Carlo , che facesse un suo nipote , chiamato Butillo huomo villissimo , & senza niuna virtù , PRINCIPE DI CAPUA , ET CHE LI DASSE IL DUCATO DI DURAZZO : pretendendo , questo esserli stato promesso da Carlo in Roma , primache entrasse nel Reame . Il che non piacendo a Carlo , anzi con molta destrezza differendo la cosa , importunamente tentò Urbano con minacce ottenere il suo intento . Et non li giovando , vennero a sospetti , e inimicizie fra loro : talmenteche il Re lo faceva honestamente guardare , che non avesse libertà d' andare dove li piaceva . Urbano , che penzava di levarsi impetrotto destramente di poter andare a Nocera de Pagani per mutar aere . Nel qual luogo incominciò a trattare , & deponere Carlo del Regno : & cominciò a citare , per farli contro il processo , & il Re incominciò a trattare con alcuni Cardinali amici di diporre lui dal Papato . Per la qual cosa il Re andò con l' Esercito a Campo a Nocera , & l' assediò : dicendo , che era andato all' Obedienza , per comparire , e per essere più prossimo , & più comodo al Giudizio , che si havea a fare contro di lui . Et in questo assedio facendosi alcuna volta fatto d' Armi , e di grande scaramucce tra quelli del Re , ed i fautori del Papa , furono rotti gli Ecclesiastici , e fu preso Butillo , nipote sopradetto del Papa , & mandato in prigione nel Castello dell' Uovo sotto buona custodia . E durante questo Assedio , Papa Urbano quasi ogni dì da sovra le mura glie del Castello scomunicava il Re Carlo , e l' di lui Esercito , sino a tantoche Ramondello Orsino da Nola , e Tommaso Sanseverino da Calabria con una compagnia di tre mila Cavalli andarono da colà a sottraerlo , e fattolo imbarcare sovra le Galee di Genova , che a tal intuito bordeggiavano per quei mari vicini , lo fecero andar libero in quella Repubblica . In qual occasione fè egli gittar a mare cinque di quei Cardinali , che avean tenuta segreta intelligenza col Re Carlo , o di darglielo nelle mani , o di deporlo dal Papato , siccome dalla Cronaca del Duca di Montelione lo rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 15. del Capo 5. Avendo posto in cotal guisa il Re Carlo il termine alle sue brighe con Papa Urbano VI. : il quale dopo la di lui morte fu nemico giurato di Ladislao di lui figliuolo , come lo vedremo nel Capitolo seguente .

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 150.

(b) Rainaldo ad annum 1385. num. 3. Grassata paulopost in Urbe per-

pestis Urbanum adegit , ut Tibur se subduceret decimanona Aprilis die .  
ratusque postea , ad res Neapolitanas , in Neapolitanum Regnum est progressus .



## PARAGRAFO TERZO.

*Della andata del Re Carlo in Ungaria ,  
come pure della di lui morte , della di  
lui Moglie, de di lui Figli ,  
e Costumi .*

XIII. **D**El passaggio di Re Carlo III. in Ungaria, della sua In-  
coronazione, e Morte, niuna briga qui ci prendiamo,  
per darne a chi legge la contezza: atteso, avendone bastantemente fav-  
vellato nel Libro 14. del Tomo IV. dal Numero 34. in poi del Capo  
4. qui soltanto accenneremo, che morto senza figli maschi Lodovico Re  
d' Ungaria nell' anno 1382. ( figlio, che fu di Caroberto, nipote di  
Carlo Martello, fratello del Re Andrea: e quegli appunto, che si portò  
in Napoli, e fè uccidere Carlo I. di Durazzo in Aversa, come dicem-  
mo nel Libro passato in varj luoghi del Capo 5. ), lasciò solamente  
due femmine, Maria, ed Eduige, questa colla dote della Regno di  
Polonia si maritò a Giangellona Duca di Lituania, mercè il previo per-  
fesso Sigismondo figliuolo di Carlo IV. Imperadore, e Re di Boemia, sic-  
come anche l' abbiamo da Arrigo Spondano (a). E comeche in questo  
matrimonio fu convenuto, che Maria solamente dovesse portare il Ti-  
tolo, e l' Insegne Regali, onde Re Maria si disse, e Sigismondo suo  
Sposo, come Principe privato dovesse considerarsi in quel Reame ( nel-  
la guisa appunto, che ivi oggidì si pratica con Maria Teresa d' Austria,  
Reina d' Ungaria, e non già il marito Re dell' istesso Regno, ma sem-  
plice Imperadore, e Gran Duca di Toscana ), e perche il Governo di co-  
gli Ungari, perciò molti di quei Magnati chiamarono per loro Mo-  
narca il Re Carlo della Pace da Napoli, a medesimi ben noto, per  
avere ivi tratta la dimora per più anni sotto del defunto Re Lodo-  
vico.

XIV. Ambizioso il Re Carlo di ampliare il suo dominio, accettò  
ben

(a) Arrigo Spondano ad annum 1382. Ludovicus Rex Hungariae,  
& Poloniae moritur mense Septembri duabus relictis filiabus: quarum alte-  
ra Maria dicta, nuptura Sigismundo filio Caroli IV. Imperatoris, Hunga-  
riae Regina destinata fuit: altera Hedwigis nominata, Polonis data, &  
triennio post ab eis Jugelloni Lituaniae Duci in matrimonium collocata.

ben volentieri l' offerta, non ostante, che la Reina Margarita di lui  
consorte, quasi presaga del suo imminente infortunio, con mille modi  
lo scongiurasse a lasciar via questa impresa contentandosi del Reame di  
Napoli solamente, in cui da semplice Titolato la fortuna sollevato l'  
avea. Quindi, postosi egli all' ordine, nel mese di Settembre dell'  
anno 1385. con buon seguito di Baroni, e soldati s' inviò a quella  
volta. Ed arrivatovi, anche dal Re Maria, e dalla Reina Elisabetta  
di lei madre, Vedova del defunto Re Lodovico, fu accolto con appa-  
renza di affetto: non avendo esse per allora denti da mordere, e forza  
da resisterli. Laonde, dopo averlo destinato Governatore di quella Mo-  
narchia, poco appresso permisero, che anche se ne incoronasse Sovra-  
no, come dice l' Autore della Storia Estense (a). Ma poi il dì 7. di  
Febbrajo dell' anno seguente 1386. invitato egli a pranzo nel proprio  
Castello della sovradetta Reina, ed andatovi privatamente, e con confi-  
denza di parente; mentre desinava, proditoriamente un Ungaro con un  
colpo di Scimitarra li divise da dietro in due parti il Capo. E perche  
egli non rimase estinto sotto il colpo, le medesime Regnanti lo man-  
daron in un Castello prigione, dove avvelenandoli la ferita, lo fe-  
cero a 24. del detto mese di Febbrajo 1386. miseramente morire, co-  
me soggiunse l' Autor lodato (b). Per la qual cosa gli Ungari al som-  
mo irritati, presero le armi, ed uccisero con violenza la Reina madre,  
la quale col parere, e consenso del Conte Palatino, del Vescovo di  
cinque Chiese, e di altri primarj Signori del Regno ordito avea questo im-  
pensato tradimento. Abbenche poi entrato Sigismondo nel possesso del  
Regno colla Reina Maria sua novella consorte, questi moltiplicasse gli  
eccidj nella Monarchia con prendere rigorosa vendetta contro di quei,  
che aveano avuto l' ardire di mettere le mani addosso della Reina Eli-  
sabetta, come rapporta Arrigo Spondano (c).

XV. Co-

(a) Cronicon Estense apud Muratorium Tom. XV. pag. 295. An-  
no 1285. die 10. mensis Septembris Dominus Carolus Rex Apuliae discessit  
de Neapoli, & ivit Ungariam ad accipiendam Coronam Ungariae, de quo  
Regno coronatus fuit de consensu Reginarum, & Baronum 1686. licet prius  
Regni ipsius institutus fuisset Gubernator.

(b) Lo stesso loc. cit. Anno 1386. die 7. Februarii Dominus Ca-  
rolus Rex Apuliae, & Ungariae, proditoriè fuit in capite vulnera-  
tus per quemdam Balassum Ungarum in camera Reginarum Ungara-  
rum praesentibus, & consentientibus, & ordinantibus ipsis Reginis,  
& Domino Nicolao Comite Palatino, Episcopo Quinque Ecclesiarum,  
& Domino Georgio, Domino Aimerico, & quibusdam aliis Proceri-  
bus. Et sequenti die ipsum Regem mandaverunt carcerari in Castel-  
lo Misagrae: in quo Castro venenatus fuit die 24. Februarii, ex  
quo mortuus est. De qua verò prodizione valde convalescerunt alii  
& Majores dicti Regni, & multae inimicitiae inde ortae sunt in dicto  
Regno.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1386. Carolus Dyrrachius Rex Nea-  
po-



XV. Come fosse pervenuta in Napoli questa ria novella lo narra *Gianantonio Summonte* (a) dicendo : „ Segue il libro del Duca , che cominciandosi le Giostre nella strada delle Correggie ( hor detta l' In- coronata ) per l' allegrezza della Coronazione ; stando la Regina Margarita sul Talamo con i figli a veder la Festa nel Giovedì di Carnevale a 15. Febraro li venne l' avviso della morte del marito . Il che udito da lei , con fortezza d' animo ritornò in Castello , e la Festa fu conversa in mestizia . Nella seguente Domenica alli 18. del detto comparve Luigi Gesualdo , che venne da Ungaria con una fenta novella , perciocche raccontava , che il Re era stato ferito , e che non era morto , anzi esser fuori di pericolo . Dalla qual nuova confortata la Regina , andò scalza con una torcia in mano a visitar la Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta seguita da numero infinito di Popolo : e si fero per le Chiese , e per tutta la Città Luminarie in segno di giubilo . Poi nell' entrata Quaresima , essendosi la Regina chiarita della morte del Re ; li parse dissimularla , per stabilire le cose del Regno . . . Essendo poi venuto l' avviso in Roma al Papa della morte di Carlo , la Regina non potendo tenerla più celata , la pubblicò , e con dimostrazione d' infinito dolore celebrò l' Essequie ; essendo rimasta vedova d' anni 38. afflitta per la poca età del figliuolo , e per lo timore degli *Nimici* . Presupponendo egli altresì , che Carlo fosse stato ucciso il dì primo di Gennajo 1386. , e perciò dice , che a 15. Febbrajo giunse la notizia della di lui morte in Napoli , il che non è vero : atteso egli morì alli 24. Febbrajo 1386. , come sovra dice l' Autore della Cronaca Estense , la quale essendo sincrona , merita tutta la credenza . Stimando io altresì , che sia una favola quelltanto , che il *Collenuccio* ( b ) riguardo a questo soggiunse : *Intesa la morte di Carlo , Urbano ne prese grandissimo piacere : Et essendoli portata la Spada , ancora insanguinata , con la quale fù ucciso : la mirò , e contemplò con somma letitia . Perocchè io non sò intendere , chi mai si avesse presa la cura di mandare da Ungaria in Roma quella Spada , con cui era stato ucciso il Re Carlo .*

XVI. Della Moglie , de Figli , e de Costumi del Re Carlo , dal citato *Summonte* ( c ) ne abbiamo un distinto ragguaglio , alla riserva del giorno , in cui egli morì ; col dire : „ A 3. dell' istesso mese di Febraro 1386. restò privo di vita : havendo vissuto anni 41. e regnato anni 4. e mesi cinque . Il Corpo fu portato a seppellire a Belgrado , Ter-  
„ ra

*politanus , invitatus a Proceribus Regni Poloniae , eò accedit ad Regnum occupandum , sed a Regina Elisabetha , matre Mariae , convivio acceptus , trucidatur , ea jubente . Indequè ortis intestinis dissidiis , EADEM REGINA OCCIDITUR : ac tandem rerum potitur Sigismundus cum Maria , sumpto supplicio de Reginae occisoribus .*

( a ) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 492.

( b ) *Pandolfo Collenuccio* pag. 151.

( c ) *Gianantonio Summonte* loc. cit.

„ ra appresso Buda nella Chiesa di Sant' Andrea dell' Ordine de' Benedittini , dove era solito sepolirsi i Re d' Ungaria .

Questo adunque fù il fine di Carlo III. al quale sortì l' istessa fortuna de suoi Maggiori : perciocche Lodovico suo padre morì attossicato , come si disse : Carlo Duca di Durazzo , e Roberto Principe della Morea suoi fratelli , l' uno decapitato in Averfa , e l' altro nella Guerra di Francia con l' Inglesi finì la vita .

Fu questo Re ( come il *Costanzo* ) di mediocre statura , ma ben proportionato , di bella faccia , e di sua persona valentissimo : talche , come riferisce *Paris de Puteo* nel suo duello al capo 14. del 9. libro essendo egli giovane nella Corte del Re d' Ungaria , venne a disfida di Battaglia con un Signore Ungaro famosissimo nell' Armi , e a singolar certame l' uccise , e guadagnò il Cimiero , che colui portava , che era una Testa d' Elefante con un ferro di Cavallo in bocca : il quale non solo portò egli mentre visse , per testimonio della Vittoria ; mà il Re *Ladislao* suo figliuolo volle sempre in sua vita portarlo , siccome vediamo nel suo Sepolcro nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara . Fu anche amatore de Letterati , & affabilissimo con ogni persona , e molto liberale : perciocche remunerò molti , che l' haveano servito . . . .

Fù questo Re solamente tacciato di crudeltà verso la Regina *Giovanna* , e le cognate , e sorelle della moglie : del che potrebbe scusarsi con *Cesare* , il quale disse quella massima , più da Principi osservata , che non si dovrebbe , che *si violandum est Jus ; regnandi causa violandum est* . Hebbe per Moglie *Margarita* di Durazzo sua consobrina , che li partorì tre figli , cioè *Maria* , morta picciolina , *Giovanna* , che rimase d' anni quindici , e *Ladislao* d' anni dieci , che l' uno , e poi l' altra succedero nel Regno .

## CAPITOLO SECONDO.

### Del Re Ladislao .

I. **P**ER la morte immatura del Re Carlo della Pace fuori del suo Regno , ed in tempo , che il di lui figliuolo *Ladislao* era incapace di maneggiar lo Scettro ; molti disturbi sopravvennero nel Regno , ed a varj travagli questo Principe sottoposto si vide . Laonde per poter meglio chiarire il tutto , divideremo in diversi Paragrafi il Capitolo presente .



## PARAGRAFO PRIMO.

*De travagli , che soffrì il Re Ladislao nel principio del suo Governo.*

II. **N**El mentre che la Reina Margarita manifestò al Popolo Napoletano la morte del Re Carlo suo Sposo , fece tutto il possibile ad oggetto di far acclamare per Monarca Ladislao suo figliuolo , il quale per allora avea poco più che diece anni . Il che gli avvenne a misura del suo desiderio il dì 25. febbrajo 1386. Ed ancorche il Summonte (a) asserischi , che ella per mitigare Urbano , li mandò Ambasciadore Antonio Dentice , supplicandolo humilmente , che con l' esempio di colui , del quale era Vicario in Terra , volesse dimenticarsi l' offesa del padre , e pigliare la protezione dell' innocente figliuolo . Mosso il Papa a pietà , e satio hormai di haver visto morto Carlo ; per disegno di poter disporre d' una parte del Regno , rispose alla Regina benignamente , che non habrebbe mancato al suo officio . E creò tosto Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Orsino , e per Breve Apostolico li comandò , che pigliasse la protezione di Ladislao , ma il fatto andò altrimenti , e non come questo Autore lo rapporta . Perocche Papa Urbano VI. dopo la morte del Re Carlo cercò mettere in rivolta il Popolo Napoletano contro del nuovo Re Ladislao , facendoli addimandare Franchigie , ed Esenzioni , e costituire un Governo di sei Persone per la Città , e per il Regno : e si adoperò , che chiamato fosse il medesimo Pontefice al possesso del Regno , come l' abbiamo da Sozomeno di Pistoja presso del Muratori (b) . Ancorche il Papa predetto non vi fosse poi andato , come promesso avea .

III. A questo travaglio , che diede Papa Urbano alla Reina Margarita , ed al di lui figliuolo Ladislao , se ne aggiunse un altro peggiore , e sì fu , che l' Duca Luigi II. di Angiò , entrato nelle pretese di Lodovico suo padre , sovra del Reame di Napoli , per la rinunzia fattali dalla Reina Giovanna , vi spinse da sua parte con molta Gente armata

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 501.

(b) Sozomeno di Pistoja Specimen Historiæ apud Muratorium mortem Regis Caroli . Qui postea facientes tumultum contra Reginam Margheritam , & Ladislaum filium suum parvulum , obtinuerunt multas libertates Gabellarum , & Exactionum , & constituerunt sex Neapolitanos gubernatores Regni . QUI VOCAVERUNT DICTUM URBANUM : PROMITTENTES , EUM FACERE DOMINUM SI IRET ILLUC . Et licet promiserit , tamen dubitavit illuc ire , & non posse superare dictam Reginam , & parvulum filium suum .

mata Ottone di Bransvich , il quale fu un tempo marito della mentovata Reina Giovanna . E questi , accolto da partitanti del detto Duca di Angiò , ed assistito da Tommaso Sanseverino ( colui , che liberò Papa Urbano VI. da Nocera , come dicemmo nel Numero 11. del Capitolo passato ) , che pure da Calabria vi accorse con i suoi Cavalli ; non solo si rese padrone della Città di Napoli ; ma anche obbligò la Reina Margarita a partirsene col Re Ladislao suo figliuolo ; la quale dopo aver munite al meglio , che potè le Fortezze ; nel mese di Giugno 1387. si portò in Gaeta , Città ben guarnita , ed a lei sempre fedele , come siegue Sozomeno di Pistoja (a) nel suo dire . Cosa , che molto dispiacque a Papa Urbano VI. , il quale si vide con ciò preclusa la strada di vantaggiare la condizione di suo nipote , e di rendersi padrone della Città di Napoli , come sperava .

IV. Quindi fu poi , che il medesimo Pontefice destinò Ramondello Orsino Conte di Nola , in ajuto della Reina predetta , e dichiarò l' Arcivescovo di Napoli per suo Legato Apostolico , acciocche coll' accennato Conte , e cogli altri Baroni di Puglia , interessati per la Reina Margarita s' impegnassero a recuperare per la medesima la Città di Napoli , e gli altri luoghi del Regno , che fossero passati alla divozione del Duca di Angiò . Pubblicando altresì la Crociata contro di Ottone di Bransvich , e di Tommaso Sanseverino con quelle istesse Indulgenze , che si danno a coloro , i quali si portano alla conquista di Terra Santa . Ancorche niuno perciò si fosse trovato , che prendesse l' Armi contro delli citati Personaggi , i quali respinsero con ardore le milizie nimiche , e presero eziandio le Fortezze di Napoli , con discacciare ancora da colà molti Cittadini , e di altre Città del Regno , che stavano alla divozione della Reina Margarita , al soggiugnere del mentovato Scrittore (b) .

Tom. V. P. II.

C

V. De-

(a) Sozomeno di Pistoja loc. cit. Margherita Regina Neapolis cum filio Ladislao a Domino Ottone de Brunsvich , & a Domino Thomasio de Sancto Severino cum multis equitibus pellitur Neapoli , qui tenebant dictam Civitatem pro Duce Angiò . Et dicta Regina cum filio , munitis prius Arcibus Civitatis , profecta fuit Gajetam de mense Junii 1387. Urbanus Papa VI. post expulsionem Regine Margherite , & filii , valde turbatus fuit , quia AUXILIO QUORUNDAM BARONUM VOLEBAT NEPOTEM SUUM FACERE REGEM NEAPOLIS .

(b) Sozomeno di Pistoja loc. cit. Deinde Dominus Ramondellus de Nola , Cardinalis Neapolitanus Legatus Papæ Urbani VI. cum Equitibus de Apulia , & aliis Baronibus amicis Regine Margherite , & Papæ Urbani , castramentati fuerunt circa Civitatem Neapolis , & cum diu obsedissent , postea abierunt . Sed Dominus Otto , & Dominus Thomasius , qui erant Neapoli pro Duce Angiò , expellentes multos adversarios Neapolitanos , tandem ceperunt Arcem super mare , & Arcem Nocerie , & multa alia Castellata , & Opida etiam ceperunt , quæ non sperabant auxilium posse habere a Regina . . . .

Ur-



V. Deluso Papa *Urbano* in questo suo tentativo, e premendoli per contrario di levare da mano di *Luigi di Angiò* il Regno, che di già *Ottone di Bransvich* l'avea quasi tutto occupato, e pacificamente lo possedea per il suo principale, come dice l'Autore della Cronaca Piacentina presso del *Muratori* (a), pensò andarvi egli in persona. Onde, ragunate molte Milizie Inglesi, ed Italiane, nel mese di Agosto 1387. si partì da Peruggia, e s'incamminò per la volta di Napoli. Ma, arrivato a Narni, gl'Inglesi non vollero passare più avanti, perchè erano compromessi di andar a militare in servizio de Fiorentini. Laonde il medesimo Pontefice, veggendosi mancare due mila Cavalli Inglesi, pensò ritirarsi in Roma, con averli la Reina *Margarita* presi al suo soldo altri quattro mila Cavalli Italiani, comandati da *Gio: Auguth*, come soggiugne *Sozomeno di Pistoja* (b). Essendosi ella poi con questo ajuto di milizie, e colle altre, che avea portate di persona in Napoli col Re *Ladislao*, suo figliuolo, per tentare, se mai li riusciva rendersi padrona della Città, e muovere ad atto compassionevole quel Popolo. Ma il suo disegno andò invano, perchè quei Cittadini li fecero vigorosa resistenza, in tal guisa, che ella se ne ritornò di nuovo in Gaeta, ed *Auguth* si ritirò in Toscana, per testimonianza del medesimo *Sozomeno* (c): riserbando a tempi più propizj la ricuperazione della Città, e dell'intero Regno di Napoli.

PA.

*Urbanus Papa præconizavit Crucem contra Dominum Ottonem de Bransvich, & Dominum Thomasiū de Sancto Severino occupantem Civitatem Neapolis: concedens illam Indulgentiam, quæ datur illis pro recuperatione Sepulcri Christi. Et tamen propter hoc nemo ivit.*

(a) Cronicon Placentinum apud Muratorium Tom. XV., Anno Christi 1386. infra annum post mortem Domini Caroli de la Pace, Dominus Otto de Bransvich de Alemannia, quondam maritus Domine Reginæ Joannæ Reginæ Apuliæ, intravit Neapolim nomine filii Ducis Andegaviæ. Et dicta uxor Domini Caroli de la Pace, & filius reduxerunt se in Civitatem Gajetæ. Et dictus Dominus Otto LIBERE TENUIT CIVITATEM NEAPOLITANAM NOMINE DICTI FILII DUCIS ANDEGAVIÆ, ET MAJOREM PARTEM TOTIUS REGNI APULIÆ.

(b) *Sozomeno da Pistoja* loc. cit., *Urbanus Papa* die 2. Augusti 1387. Perusio discessit cum Exercitu Anglicorum INTENTIONE EUNDI NEAPOLIM, ET EAM OCCUPARE. Et postea quam fuit cum sua Curia prope Narnim; Schisma fuit inter principales Exercitus Anglicorum, quia promiserunt ire ad stipendia Florentinorum. Unde duo millia equitum abjērunt. Et postea ex dubitatione reversus fuit Romam. Pars reliquorum quatuor millium equitum ivit ad servitium Reginæ Margheritæ Neapolis, ut recuperaret Neapolim: licet parum profecerit.

(c) Lo stesso ibidem: Anno 1389. Regina Margherita cum Ladislao filio suo cum maximo Exercitu, & cum Domino Joanne Aguth profecti fuerunt

## PARAGRAFO SECONDO.

## Della Venuta di Lodovico II. in Napoli, e suo infelice successo.

VI. Veggendo *Ottone di Bransvich* Principe, che fu una volta di Taranto, e *Tommaso Sanseverino* Conte di Montescaglioso, che la Reina *Margarita* coll'ajuto di Papa *Urbano VI.* non rallentava li suoi tentavi per il riacquisto della Città, e Regno di Napoli, e considerando, che da per loro erano quasi incapaci a mantenere una Guerra sempre accesa per il servizio del Duca di Angiò; fatto un pubblico Parlamento in Napoli di quei Baroni, che erano del loro partito, col sentimento di costoro risolvono inviare una solenne Ambasceria a *Lodovico II. di Angiò*, che allora trovavasi in Provenza, acciò si compiacesse mandare valevoli soccorsi alla Città di Napoli, e venire di persona a difendere quel Regno, che essi conquistato gli avevano, come dice il *Summonte* (a), col raccontare i Personaggi, che furono in questa Ambasceria destinati. E questi, dopo essersi inchinati al loro novello Signore, passarono eziandio in Avignone per far lo stesso coll'Antipapa *Clemente VII.* e pregarlo di contribuire anch'egli, lo che gli era permesso in questa confiderevol Guerra. Ed il medesimo (come il detto colla scorta del *Collenuccio* soggiugne) ordinò, che si togliessero dalle Chiese tutti gli Ori, & Addobamenti per sovvenire le Gentili.

VII. Ed in fatti questa spedizione non fu infruttuosa, conciossiachè *Lodovico II. di Angiò*, e l'Antipapa *Clemente*, mossi dalle calde preghiere de predetti Inviati, spinsero subito alla volta di Napoli un valido Convoglio di sei Galee, due Galeotte, ed otto Navi con Soldati, Cavalli, danaro, ed altro bisognevole per quella Guerra, non senza giubilo, e contento de parteggiani del medesimo Duca. Ma questo soccorso, si vide riuscire di principal sollievo pella Reina *Margarita*, e pel Re *Ladislao* di lei figliuolo. Imperciocchè, avendo *Lodovico* inviato tal rinforzo in Napoli sotto la scorta, e comando di *Monsieur Francesco di Mongioja*, che anche dichiarò Vicerè, e Capitan Generale del Regno, costui entrando in Napoli con aria sprezzante, e superba, tolse subito ogni impiego, e comando ad *Ottone di Bransvich*, ed a *Tommaso Sanseverino*, i quali, anche da lui affrontati

C 2

runt ad recuperandum Neapolim. Et FRUSTRA REDIERUNT: defendentibus se Civibus Neapolitanis. Et Dominus Joannes Aguth rediit in Tusciam.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 500.



ti con ingiurie, e villanie, si videro nell' impegno di darsi al partito della Reina sovradetta, come dice *Sozomeno di Pistoja* (a). E così il foccorso, che per una parte si accrebbe a' partitanti del Duca colla venuta del *Mongioja*; se li sminuì colla partenza di *Ottone di Bransvich*, e di *Tommaso Sanseverino*. Tanto più, che la Reina per avere *Ottone* dal suo partito, l'allettò con qualche speranza di prenderselo per marito: ma poi impegnatolo a suo favore, lo fe nel restante escludere dalla Santa Sede, con negarli la Dispensa, avendo primamente avuto *Giovanna* di lei Zia per consorte, come il *Summonte* (b) lo rapporta, col dire: „ Il Costanzo riferisce, haver visto un Compendio di „ *Paris de Puteo*, dove leggesi, che il Prencipe, havendo fatto disegno tor per moglie la Regina *Margarita*; e quella per tirarlo nella „ parte sua ne gli havea data speranza, poi scusandosi, che il Papa „ non volle dispensarvi, per essere stata la Regina *Giovanna* sua moglie Zia carnale di lei; lo lasciò deluso, a tempochè per vergogna „ non poteva mutar proposito. Essendosene egli peraltro morto poco appresso in Foggia, dicendo il *Collenuccio* (c) di lui: „ *Ottone* in poco „ tempo morì, e fu sepolto a Foggia, ove ancora il suo Corpo si vede „ de intiero, & li suoi piedi hanno sei diti per ciascheduno, siccome „ dall' inclito *Ercole Duca di Ferrara*, & da molti suoi Corteggiani, „ per certa relatione di veduta habbiamo inteso.

VIII. In questo mentre *Luigi Duca di Angiò*, per meglio potersi accingere alla conquista del Regno, si condusse in Avignone col Re di Francia suo Zio da Papa *Clemente VII.*, da cui, come dice *Sozomeno di Pistoja* (d), nell'anno 1389. ne fu coronato Monarca. Dopo di che nell'anno vegnente 1390. con poderosa Armata Navale pervenne in Napoli colla madre, accolto da suoi aderenti con segno straordinario di stima, ancorchè i parteggiani della Reina *Margarita*, non se li fossero mostrati molto ben affetti, al soggiugnere del citato Scrittore (e).

Non

(a) *Sozomeno di Pistoja Specimen Historiæ: De mense Octobris 1388. cum quinque Galeis venit Neapolim Franciscus de Mongioja, missus ab Antipapa Clemente, & Duce Angiò, ut custodiret Civitatem. Et statim Dominus Thomas, & Dominus Otto prædicti, PROPTER CONVICIA EIS DICTA ab ipso Francisco discesserunt.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 509.*

(c) *Pandolfo Collenuccio pag. 153.*

(d) Lo stesso *Sozomeno loc. cit. Rex Franciæ isto anno 1389. venit ad Avenionem ad Antipapam Clementem, & fecit coronare Ducem Angiò Regem Siciliae, Jerusalem, & Apuliæ. Qui promisit reassumere Regnum Neapolis, & Apuliæ.*

(e) Il medesimo ibidem: „ *Luisius Dux Angiò, & Rex Apuliæ de mense Augusti CUM MATRE SUA, & novem Navibus, & quatuordecim Galeis ex Marsilia venit Neapolim, & ibi a parte sua honorabiliter receptus est, & etiam a quibusdam Baronibus, a quibusdam non. Quibus per totam æstatem indixit Bellum, & postea, ex conjura habuit Castrum Sanctermii, & vi etiam Castrum Novum. Et sic consecutus fuit Dominium totius Civitatis Neapolis.*

Non ostante che egli per via di tradimento gli avesse involato il Castello Sant'Eramo, e per via di assalti l'avesse tolto il Castello Nuovo, conche divenne assoluto, e libero padrone della Città di Napoli.

IX. I trionfi di *Lodovico* terminarono colla presa delle Fortezze di Napoli, perocchè morto in questo mentre Papa *Urbano VI.*, ed in sua vece eletto *Bonifacio IX.*, che era *Pietro Tomacelli* Napoletano, costui a 24. Aprile 1390. anche coronò *Ladislao* per Re di Napoli. Ed avendo ammogliato la Reina *Margarita* sua madre con *Costanza* figliuola di *Manfredi di Chiaromonte* Conte di Modica in Sicilia, che per bellezza, e danaro non avea per allora in Italia, chi la superasse, ancorchè non fosse stata di regj natali, ed uguale per Sangue al Re *Ladislao* per questa esorbitante, e considerabil dote si pose in istato di poter liberamente affrontare *Lodovico* suo competitore, e rendersi assoluto padrone del Regno, che costui in buona parte involato gli avea, siccome *Sozomeno di Pistoja* (a) l'afferma. E comeche in questo mentre anche *Carlo di Angiò* fratello di *Luigi*, era di Francia venuto in Napoli, il Re lasciando lui nella custodia della Città, si portò alla volta di Taranto, o per involare quella Signoria a *Ramondello Orsino*, che seguiva le parti di *Ladislao*, o per riavere *Tommaso Sanseverino* alla sua divozione, che per le durezza di *Francesco di Mongioja* si era allontanato dal suo partito. Alloraquando gli altri Sanseverinichi, che erano in Napoli, acclamarono tosto per loro Re *Ladislao*, il quale, al dire del sovradetto *Sozomeno* (b), con tutte le sue forze per mare, e per terra, e coll' ajuto de' Pisani, inviatoli da Papa *Bonifacio IX.* secondo *Abramo Bzovio* (c), il qual vuole (che *Lodovico*, in

(a) *Sozomeno di Pistoja loc. cit. Anno 1390. mortuo Urbano, & subrogato Bonifacio IX. Ladislaus filius Regis Caroli, & Reginae Margherite die 24. Aprilis fuit coronatus Rex Siciliae, & Jerusalem, & Apuliæ a Domino Angelo de Acciajolus Cardinale, & Legato Papæ Bonifacii IX. Et accepit uxorem filiam Manfredi de Clarimontibus de Sicilia, a qua pro datibus maxima pecunia quantitas sibi consignata fuit, qua multum egebat propter bella advenientia.*

(b) Lo stesso ibidem: „ Anno 1392. cum frater Ducis Angiò *Luisius* Regis venisset Neapolim, & ibidem fuisset honorificè receptus, „ Rex *Luisius*, dimisso fratre Neapoli, profectus fuit cum paucis Tarentum, cujus erant Domini illi de S. Severino, qui semper fuerant amici ejus hucusque. Quod sentiens Rex *Ladislaus*, cum auxilio illorum de Sancto Severino, qui nuper cum eo jam fecerant concordiam; cum multis equitibus, & peditibus profectus fuit Tarentum, terrestri, & navali prælio pugnando. Unde vix Dominus *Ludovicus* cum tribus navibus refugiens, volebat reverti Neapolim, & REPERIT CIVITATEM OPERA ILLORUM DE SANCTO SEVERINO SIBI DEFICIENTEM. Sed Rex *Ladislaus* statim veniens Neapolim, cepit Dominium, & dimisit in obsidione Capuæ Dominum *Ramundellum* de Nola, qui paulo post cepit dictam Civitatem pro se.

(c) *Abramo Bzovio ad annum 1392. n. 81.*



in questo mentre era passato in Sicilia, per collegarsi con Martino Conte di Luna, e nuovo Re di quell' Isola ) si portò in Taranto ad assediare Lodovico. E costui non avendo forze da resistere, fuggì con tre Navi, per venirsene in Napoli. Ma avendo ritrovate quivi serrate le porte ( che poi si aprirono con prestezza a Ladislao ), fu nel duro bisogno di ritornarsene in Francia, siccome anche Giacomo Delvito ( a ) negli Annali Estensi lo rammenta. Avendo dovuto patteggiare la resa delle Fortezze Napoletane col Re Ladislao, ad oggetto di avere la madre, il fratello, e gli altri Francesi, che erano colà dentro. Che che intorno a questo fatto i nostri Scrittori con circostanze diverse ne rapportino.

X. Liberato Ladislao da sì potente Nemico, e divenuto sempre più poderoso per Armi, danajo, e sudditi, cercò dilatare il suo dominio in Roma, come meglio diremo nel Paragrafo seguente. E perche poi nacque lo Scisma di tre Pontefici, che furono Gregorio XII. Alessandro V. ( a cui succede Gio: XXIV. ), e Benedetto XIII. egli patrocinando Gregorio XII. contro Papa Alessandro V., il quale ( nemico del detto Re Ladislao ) veniva da Fiorentini spalleggiato, obbligò costoro a richiamare in Italia Lodovico di Angiò per la seconda volta. Il quale, vedgendosi primariamente a ciò invitato da Papa Alessandro V. ed in secondo luogo da Fiorentini, uniti a' Veneziani; stimò convenevole di ritornare di bel nuovo l' anno 1410. alla conquista del Regno, mercè l' ajuto di questi suoi potenti Collegati, e di due valorosi Capitani di ventura, che se l' assegnarono, Muzio Sforza, e Paolo Orsino. Che quantunque il Re Ladislao l' aspettasse alle vicinanze di Ceperano colle sue milizie ad oggetto di contrastare loro il passo del Garigliano, pure Muzio Sforza, e Paolo Orsino lo valicarono nelle vicinanze di Pontecorvo, ed assalirlo in modo l' Esercito di Ladislao, che questo dopo lunga, e sanguinosa resistenza, fu in obbligo mettersi in fuga, e la sua Gente rimase disfatta, e sbandata secondo Sant' Antonino ( b ). Salvatosi il detto Re con pochi suoi fe-

( a ) Giacomo Delvito in Annalibus Estensis apud Muratorium Tomo XVIII. „ Anno Domini 1398. . . . . Illustris Princeps Dominus Ludovicus Andegaviae, qui de Regno Apuliae post sui genitoris obitum longo tempore, & bello cum Illustrissimo Principe Domino Ladislao Rege Apuliae plurimè decertaverat; fuit ab ipso Rege potententer obsessus in Terra Tarenti, quæ maritima est. Et non concipiens obsidioni suæ remedium, nisi per recessum, navali fuga se abstulit, & in Galliam se recepit.

( b ) Sant' Antonino 3. p. tit. 12. „ Duces Militiæ erant Paulus Ursinus, & Sfortia. Aderat quoque Ludovicus Andegavensis, cuius jus possessio Regni querebatur: jampridem ab Alexandro Rex appellatus. Ab his commissio in finibus Regni prælio, Ladislaus profligatur. Quod si Duces Militiæ, qui erant pro parte Pontificis, & Ducis Andegavensis, & alii sequi voluissent, aut scivissent uti Victoria, actum fuisset de Regno. Sed immorando, ac tempus terendo; recipiendi se, ac reparando vires facultatem victo Regi dederunt.

seguaci in Rocca Secca, con pericolo di esservi fatto prigioniero, se il Nemico l' inseguiva. Ma perche quando Muzio Sforza, e Paolo Orsino, guazzato il detto Fiume, diedero l' improvviso allarmi contro dell' Esercito Napoletano, era la sera verso il tardi del mese di Maggio 1411. ed il Re Ladislao avea fatta imbandir la Tavola per cenare, come pure avea ordinato il Cardinal Legato di Papa Gregorio XII., che con essolui si ritrovava, i Soldati di costoro dopo aver data la rotta all' Esercito nemico, non badarono ad inseguire i fuggitivi, ma si diedero a saccheggiar le Tavole sovradette, adorne di vasellamenti d' oro, e di argento, come pure a spogliare i Cadaveri de' morti Soldati. Anzi li stessi loro Capitani non istimarono convenevole fermarsi tampoco la notte vegnente in questa parte del fiume, dove era il Campo del Re Ladislao; ma ritornarono indietro nell' altra parte, dove ne stava prima il loro Esercito acquantierato. Il che, osservatosi dal Re Ladislao; egli la notte vegnente ragunò le sue sbandate milizie; e la mattina appresso fortificò in modo i passi del fiume, che non lo poterono più passare. Laonde macerato per lunga pezza di tempo l' Esercito del Re Lodovico in quella riva di fiume, e mancato tutto il bisognevole, fu egli costretto ritornarsene per la seconda volta in Francia, senza mettere tampoco il piè nel Reame di Napoli. Dicendo Teodoro di Niem ( a ) Scrittore di quei tempi, al nostro proposito: „ Cum ibi per aliquot dies „ tempore vernali dicti Exercitus, unus ab isto, & alius ab alio latere dicti fluminis permansissent; Capitanei Exercitus Balthasaris, & Ludovici Regis quadam die mensis Maii circa vesperam, improvvisis hostibus, dictum flumen transiverunt, ipsos hostes, DUM CENARE VELLENT, alacriter invadendo. Et resistentes eis hostes hujusmodi, quosdam vi repulerunt, seu fugaverunt pedestres, & equestres in magna copia, inter quos erant magni Capitanei, & etiam quamplures Comites, & Barones, necnon aliqui alii Proceres, ad ipsum Balthasarem postea captivi deducti. Et dum hæc agebantur, prædictus Ladislaus Rex videns suos in illo conflictu deficere, aliunde consulendo sibi ipsi, ad Castrum Roccasicca nominatum, consistens in quadam rupe altissima, & non multum distante ab eodem loco conflictus, cum paucis de ipso ejus Exercitu confugit, timens, quod dictus Exercitus Balthasaris, & Regis Ludovici cum eum continuè sequeretur, necnon quocumque adveniret, obsiderent.

Dicti autem Capitanei de prædicto Exercitu Balthasaris, & Regis Ludovici, videntes in dicto loco conflictus quamplura Vasa aurea, & argentea posita in mensis, ubi Rex ipse Ladislaus cenare debebat; ne illa prædicta amitterent; prædictum Ladislaum, & alios de Exercitu suo fugientes tunc ulterius prosequi non curabant, sed Vasa aurea, & banderia dicti Regis Ladislai, & cujusdam Legati dicti Domini Angeli tunc Gregorii existentis cum eodem Rege Ladislao.

( a ) Teodoro di Niem in Vita Joannis XXII.



dislao in illo conflictu; necnon plures equos, & devictorum arma cæperunt, inter se hujusmodi spolia dividendo. Sicque ipse Ladislaus, nemine ulterius ipsum persequente, illud grande sibi imminens periculum tunc evasit. Et interim, quod illa fiebant, Rex Ludovicus præfatus, & Dominus Cardinalis S. Angeli natione Romanus, qui erat Legatus ejusdem Balthazaris, in eodem loco, ubi prius dispositus Exercitus præfatorum Balthazaris, & Regis Ludovici ab alio latere dicti fluminis collocatus extiterat, ut præfertur, permanserunt. Sed nescio quare, nisi forte de consequenda Victoria contra eorum hostes hujusmodi dubitabant. Tamen finaliter ipsa Victoria contra eundem Ladislaum Regem ipsis Balthasari, & Ludovico Regi parata erat, si eorundem Balthazaris, & Ludovici Regis Capitanei, & Exercitus præfatos adversarios acriter percussissent, & non ad prædandum ita repente avidi, & intenti fuissent. Nec habet ibi locum: *Quàm benè pugnatur, & quàm benè sternitur hostis*. Solito il medesimo Re Ladislao di dire presso Sant' Antonino (a), che se il Re Lodovico l'avesse inseguito nel giorno della Battaglia, sarebbe stato padrone della di lui persona, e del Regno. Se ciò faceva nel secondo giorno, sarebbe stato padrone del Regno, ma non della persona. Nel terzo giorno poi ne di lui, ne del Regno.

## PARAGRAFO TERZO

*Degli altri Progressi del Re Ladislao, sua morte, sue Mogli, e suoi costumi.*

XI. **D**Opo li tanti disapori, e travagli, che il Re Ladislao soffersse nel Regno per opera di Lodovico II. di Angiò, divenuto alla perfine libero, ed assoluto Signore; sì fattamente provetto nel mestiere dell'Armi, e sì esperto nella Milizia, che fu riputato il terrore di tutte le Potenze Italiane. Conciossiachè dopo aver tentata l'Impresa di Ungaria, sottomise Roma, e cercò soggiogare Siena, Firenze, ed altri luoghi d'Italia. Il che li sarebbe riuscito, se la morte non gli avesse troncato il filo de' suoi giorni. Essendo egli stato avido di dominj, ed amato da Popoli, perche unico rampollo degli

(a) : Sant' Antonino loc. cit. *Vox postea fuit Ladislai, quā die profugatus est, & sui corporis, & totius Regni potestatem in manibus hostium huc Dominos esse potuisse, si persecuti Victoriam fuissent. Tertia verò die, illorum vim jam remedia comparasset.*

degli Angioini Napoletani, da' quali l'Italia molti benefizj avea ricevuto; e quello, che più consideravasi in lui, si era, che non confidava a' Capitani queste sue imprese, ma lui dirigeva tutte le militari spedizioni, siccome *Sozomeno Pistoja* (a) con attenzione ne pondera il tutto.

XII. E per quanto all'intrapresa del Regno d'Ungaria si appartiene, avendone favellato alla lunga nel Libro 14. del Tomo IV. nel Numero 35. del Capo 4., niente qui occorre da soggiugnervi. Soltanto in accorcio diciamo, che morta la Reina Maria senza figli in Ungheria (questa fece ammazzare Carlo III. della Pace, come dicemmo nel Num. 12. del Capitolo passato), ed impossessatosi del Reame Sigismondo di lei marito, molti Ungari, che malvolentieri soffrivano il di lui tirannico governo, dopo averlo carcerato, e racchiuso in una ben presidiata fortezza mandarono a chiamare Ladislao Re di Napoli, che per ragion paterna avea qualche dritto in quella Monarchia. Ed egli non men per vendicare la morte del genitore, che per conquistare quel Regno, col parere, e consenso di Papa Bonifacio IX. nell'anno 1403. vi passò ben accompagnato da molti Baroni Napoletani, e da un Cardinale, che per legato Apostolico il predetto Pontefice v' inviò, come nel luogo sovra detto il Rinaldo dicea. Fra quali Baroni, e Cavalieri fè particolare comparsa Giovannello di Pacca Scalco, e privato del medesimo Monarca, da cui dipendono oggidì in Benevento Monsignor Arcivescovo D. Francesco Pacca, ed il Marchese D. Bartolomeo Pacca figli di D. Orazio Marchese di Matrice, e di D. Faustina Pedicino anche di riguardo, ed antica Nobiltà della stessa Città. Essendo stato eziandio coronato nella Città di Zara dall'Arcivescovo di Strigonia per testimonianza di *Sozomeno di Pistoja* ivi ancora rapportato. Ma perche Sigismondo in questo maneggio di alcuni suoi parteggiani destramente si sottrasse dalla carcere, gli Ungari voltarono faccia, e non vollero più Ladislao. Onde questi vedendosi così deluso, dopo avere scritta una Lettera di scusa al medesimo Sigismondo, se ne ritornò in Napoli, ancorche Arrigo Spondano (b), dicesse, che

Tom. V. P. II.

(a) *Sozomeno di Pistoja, Specimen Historiæ: „Anno 1404. Ladislaus Rex FORMIDABILIS Apuliæ, Ungariæ, & Jerusalem esse cæpit. Hic a patre Carolo quem in Ungariam necatum diximus, puer admodum sub tutela matris in Italia relictus, inter milie difficultates adoleverat. Suscepta primùm ab eo in Ungaria expeditionis, cum parum prosperè successisset, in Italiam regressus, purgato Apuliæ Regno, ac sub manu ejus redactis, in id potentiam crevit, ut jam a Pontifice Romano, & Florentinis, cæterisque Populis SUSPECTUS PLANE, AC FORMIDABILIS HABERETUR: præsertim, cum in eodem Rege summa calliditas esset, cum summa dominandi cupiditate conjuncta. Nec domi sedens, per præfectos, sed ipse præfens Exercitum ducere, ac Expeditiones abire consuevit. ADJUVABAT INSUPER EUM INCREDIBILIS POPULORUM FAVOR, QUOD IPSE SOLUS EX REGIA STIRPE RELICTUS UNICE COLEBATUR.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1503. *Sigismundus Rex Ungariæ, cum quosdam Barones, qui eum post cladem Nicopolitanam ma-*



ne fù discacciato dal medesimo Sigismondo. Essendo diceria la vendita di Zara a' Veneziani, come vogliono i nostri Scrittori: perche questo non corrisponde a quel tanto, che Ladislao scrisse a Sigismondo, secondo che colà parimente dicemmo.

XIII. Anche di Roma tre volte padrone il Re Ladislao si rese ( benché per altrettante fiate ne fosse stato discacciato ) con avere anche desiderato il titolo d'Imperadore, siccome più di una volta si fè vedere queste parole ricamate nella Veste: *Aut Caesar, aut nihil*: conforme nel detto Libro 14. del Tomo IV. dal Numero 44. in poi del Capo 4. similmente lo rapportammo ( anche Matteo Gifonio presso del Muratori (a) in parte questo fatto conferma ). Potendo perciò il lettore ivi riscontrare tutto quello, che alla lunga intorno a tal materia ne descrivemmo.

XIV. Lo stesso noi diciamo de' progressi fatti dal medesimo Re Ladislao in Toscana, in Romagna, ed in altre Provincie a queste confinanti: con occupare Siena, Perugia, Forlì, Bologna, ed altri luoghi appartenenti a' Fiorentini. Di queste conquiste ne parleremmo nel medesimo Libro 14. del Tomo IV. al Numero 47. del Capo 4. soggiungendo ivi pure la vendetta, che i Sanesi presero di lui col farli attaccare un lento veneno nelle parti pudende, detto il *Fuoco Sacro*, dalla figliuola di un Medico, da lui fortemente amata, giusta la testimonianza di Teodoro ai Niem, che ivi rapportammo.

XV. Quindi ritornato egli in Napoli il dì 2. Agosto del 1414, alli 6. del detto mese se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara. Dicendo Gianantonio Summonte (b) riguardo a questo: „Stando il Re molto oppresso dal male, e freneticando, fu necessario partissi da Perugia, e venuto ad Ostia s' imbarcò, e con esso Paolo Orsino, ed altri Prigionieri. E mostrava, eh' il suo pensiero non era altro, solche i Prigionieri fossero ben guardati. A 2. Agosto giunse colle Galee in Napoli, e fu dalla marina in lettica portato nel Castel Nuovo. Comandò tosto a Giovanna sua sorella, che governava il tutto, che Paolo Orsino fosse decapitato. Onde il Duca d' Atri, dimostrandoli quanto potesse pregiudicare all' Anima, ed allo Stato del Re, se un tanto Personaggio senza causa legittima fosse fatto morire, oprò che la mattina seguente, „quel-

„*exceperant, securi percussisset, ab aliquot Comitibus captus, carcerem conicitur: credita ejus custodia quibusdam Nobilibus, quorum partem cum reliquis occiderat. Sed eorum matris opera elapsus, collecto Exercitu, Regnum recuperat, PULSO LADISLAO REGE NEAPOLITANO, quem Ungari jure propinquitatis ad Regnum capeffendum convocaverant.*

(a) Matteo Gifonio in Memoriali Historico apud Muratorium Tomo XVII. Anno 1414. de mense Augusti obiit Neapoli Dominus Rex Ladislaus Rex Apuliae, filius olim Regis Caroli de Duratio: QUI ACCEPERAT ROMANUM DOMINUM NOSTRO PAPAE.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 554.

„quelli, che vennero a visitare il Re, diceffero, che Paolo era stato decapitato, ed il Corpo tagliato a quarti. E benché di ciò mostrasse egli prenderne gradimento, non mancò punto la violenza del male: poiche a 6. del medesimo mese la sera a due ore uscì di vita: nella istess' ora la sorella lo mandò senza pompa a San Gio: a Carbonara: ove li fe far dopo un superbissimo Sepolcro di marmi con sculture di grande spesa: ove si veggono tre Statue di Ladislao, una Sedente in maestà di Guerriero sopra un destriero; l'altra, che riposa sopra la Sepoltura; e l'altra a sedere: e vi si leggono questi Versi.

*Improba mors hominum heu semper obvia rebus.*

*Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem;*

*En moritur: Saxo tegitur Rex inclutus isto.*

*Libera Siderum mens ipsa petivit Olympum.*

*Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos.*

*Perculit intrepidus victor, terraque marique.*

*Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est.*

*Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum.*

*Cui tanto, heu lacrymae, Soror Illustrissimo fratri*

*Defuncto, pulcrum dedit hoc Regina Joanna.*

*Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum*

*Francorum Soboles Caroli sub origine Primi.*

„Ma il nostro Sannazaro, per l' obbligo, che tenevano i suoi progenitori a questo Re, li fè quest' altro Epitaffio, che per la sua eccellenza mi è parso non tacerlo:

*Miraris niveis pendentia Saxa columnis,*

*Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.*

*Quid si animos, roburque, Ducis, praeclaraque nosse*

*Pectora, & invictas dura per arma manus?*

*Hic Capitolinis dejecit Sedibus hostem:*

*Bisque triumphata victor ab Urbe redit.*

*Italiamque omnem bello concussit, & armis.*

*Intulit Hetrusco Signa tremenda mari.*

*Neve foret Latium tantum diademate felix;*

*Ante suos vidit Gallica sceptrum pedes.*

*Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum;*

*Mors vetuit Sextam claudere Olympiadem;*

*I nunc Regna para, fastusque attolle superbos;*

*Mors etiam magnos obruit atra deos.*

„Morì Ladislao d' anni 40. non ancora compiti; regnò anni 29. Della sua morte i Fiorentini fero festa: remunerando molto ben il mese, che li recò la nuova.

XVI. Dovendosi qui di passaggio avvertire, che la Reina Giovanna faceva il tutto in tempo della morte di Ladislao; perche la Reina Margherita di loro comun madre ( donna benemerita dell' Ospedale della Santissima Annunziata della Città di Napoli, avendoli donata la Città di Lesina, esistente nella Provincia di Capitanata ) due anni prima era già morta, e seppellita nella Chiesa di San Francesco in Salerno.



Città a lei assegnata dal figlio per sua volontaria elezione per potervi negli ultimi suoi anni quietamente soggiornare. Dicendo di lei *Gianantonio Summonte* (a): „ Nell' estate poi del 1412. per la Peste, che „ travagliava così Napoli, come gli altri luoghi d'intorno, la Regina „ *Margarita* si partì da Salerno, e n'andò per il buon aere all'Acqua „ della Mela Casal di Sanseverino. Ove ammalatasi, nelle proprie „ braccia del Re suo figliuolo a 6. di Agosto morì; e fù con honore- „ volissime Esequie portata nella Chiesa di San Francesco di Saler- „ no: ove il Re gli fè far un gran Sepolcro di marmo con bellissime „ Figure scolpite per mano di Antonio Baboso di Piperno, Scultore ec- „ cellente di quei tempi. Nel quale furono intagliati all'uso di quei „ tempi li seguenti Versi:

*I Margarita, celos, ubi ultima vita.  
Scandito Secura: conducunt te tua thura.  
Nam tibi Sacratum terris, Regina, beatum.  
Inclita dimittis nomen, quod Sæcula victis  
Postera servabunt, livonibus, & peramabunt.  
Quadringentenus it dum domini duodenus.  
Annus millenus, sed non is morte serenus.  
Augusti Sexto, sed nonis lumine mesto.  
Cum Salvatoris celebrantur Festa decoris,  
Infert Regnis Indictio quinta Supernis.*

XVII. Per quanto poi si appartiene alle Mogli del Re *Ladislao*, è da sapersi, che egli sposò in primo luogo *Costanza* figliuola di *Manfredi di Chiaromonte* in Sicilia, la quale benché non fosse stata di Sangue Regale, pure e per bellezze, e per dovizie di dote a niuna in quei tempi cedea, come dicemmo più sovra nel Numero 9. La quale trasportata da *Cecco del Borgo* Vicere di *Ladislao* da Sicilia in Gaeta, ed arrivatavi a 6. Settembre 1389. vi fu ricevuta con indicibile allegrezza dalla Reina *Margarita*. Ma perchè *Maria* figliuola unica di *Federico* Re di Sicilia, portossi in Aragona dal Re *Giovanni* suo Zio, che la maritò con *Martino* Conte di Luna suo nipote, figlio di *Martino* Conte di Monblanco suo fratello, il quale col figlio, e colla nuora passò in Sicilia per acchetare i rumori, che erano in quell'Isola: egli in questa occasione attaccò una pratica poco onesta, come dicono, colla Madre della medesima Reina *Costanza*, morto già *Manfredi di Chiaromonte* suo marito. Il che saputo dalla Reina *Margarita* in Gaeta, stimò, che non conveniva all'onestà di *Ladislao* suo figliuolo aver per isposa una donna, la di cui Madre serviva per Concubina ad un Catalano. Laonde oprò in modo con Papa *Bonifacio IX.* che questi annullasse il di lui Matrimonio colla predetta Reina *Costanza*, la quale colla sua strabocchevole dote l'avea tolto dalle miserie, e l'avea fatto riacquistare il Regno, senza che l'avesse data la menoma occasione di lamentarsi di lei. Volendo altresì *Pietro Giannone* (b), che

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 459.  
(b) *Pietro Giannone* lib. 24. cap. 3.

essendo andata *Costanza* col Re in Chiesa per sentir Messa, il Vescovo di Gaeta leggè all'improvviso il Breve del Divorzio: togliendo l'Anello dello Sponsalizio a *Costanza*, e dandolo al Re. Il che secondo *Gianantonio Summonte* (a) accadde nella prima Domenica di Luglio 1392. dopo tre anni di consumato Matrimonio. Con essere stata presa l'infelice *Costanza*, e condotta con una donna vecchia, e due Damicelle in una Casa privata, dove quasi per limosina se li mandò il Vitto fino alli 16. Dicembre del detto anno 1392. allora quando la rimaritò ad *Andrea di Capua* primogenito di *Lodovico*, terzo Conte di Altavilla, colla dote di 30. mila ducati. A cui ella in atto dello Sponsalizio ad alta voce disse: *Signor Andrea vi potete tenere il più avventurato Cavaliere del Regno; poiche avete per Concubina la Moglie legittima del Re Ladislao vostro Signore.* Volendo bensì *Arrigo Spondano* (b), che Papa *Bonifacio IX.* diede la mano a questo Ripudio sul motivo di aiutare in quei tempi calamitosi il Re *Ladislao*, e forse sù l'appoggio, che fossero stati di minore età i Sposi allora quando contrassero il loro Matrimonio, col dire: „ *Hocce eodem anno cum rumor sparsus fuisset, Martinum Momblanci Ducem, patremque alterius Martini Insulæ Siciliae Regis, turpiter abuti vidua Manfredi Claromontis Soceri Ladislai Apuliae Regis, qui non ita pridem diem suum objerat, hanc occasionem arripens Margarita Ladislai Mater, rem turpiorem aggressa, ingratiſſima femina, impiis, atque iniquis facinoribus assueta, decus convertit in innocentissimam Reginam Constantiam, cujus amplissimæ dotis ope ab ultima miseria tam ipsa, quam filius ejus Ladislaus salvati fuerunt. Quare indignum pretextens, Regem eam habere uxorem, cujus Mater illicitis amoribus, indulgeret, filio adolescentulo persuasit Repudium ei indicare, sicuti & fecit publice prima Dominica mensis Julii præsentis anni: HABITO TAMEN PRIUS CONSENSU BONIFACII PONTIFICIS: qui rebus turbatissimis, & adversissimis, nihil poterat denegare, quod ei quocumque modo auxilio esse posset. Estque verisimile, obtentam fuisse causam Divortii minorem contrahentium ætatem: quamvis nullam Autores referant, quam Ladislai levitatem, & Matris ejus vilissimum animum, ac turpem avaritiam, dotem novam cogitantis.*

XVIII. Distattosi il Re *Ladislao* della prima sua Moglie *Costanza* (da cui non ebbe figli di sorta alcuna nel mentre visse con essa lei in ligame di Matrimonio); passò alle seconde Nozze con *Maria* Sorella di *Giano* Re di Cipro: la quale dopo essere stata due soli anni col Marito, se ne morì il dì 4. Settembre 1404. secondo *Gianantonio Summonte* (c), e fu sotterrata con superbissima pompa nella Chiesa di San Domenico Maggiore: ancorche quivi non si vedesse Tumolo per lei. Non avendo procreati tampoco figliuoli con questa seconda Moglie.

XIX. Mor-

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 529.  
(b) *Arrigo Spondano* ad Annum 1392. num. 2.  
(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 533.



XIX. Morta la Reina *Maria*, contrasse per la terza volta Matrimonio il Re *Ladislao* con *Maria di Engenio*, stata già Moglie di *Ramondello Ursino* Principe di Taranto, come dice *Sozomeno di Pistoja* (a), in occasione ch'egli si portò ad assediare Taranto, e non potea averlo nelle mani. Ella dipendea da *Tancredi* Re di Sicilia, da *Gualtierio* Conte di Brenna, e da *Gio: di Barbone* Conte di Engenio, giusta il rapporto fatto nel Libro 1. di questo Tomo V. dal Numero 9. in poi del Capo 6. Avendo egli sposata costei a solo intuito d'impossessarsi del Principato di Taranto, non ostante, che quella fosse di 38. anni (ma bensì assai bella, come il *Collenuccio* (b) asserisce), ed avesse i proprj figliuoli eredi de Feudi. E questa Donna senza riflettere punto nell'esempio di *Costanza di Chiaromonte*, che non ostante le sue bellezze, e strabocchevole sua dote, fu da costui ripudiata; per ambizione di esser chiamata *Reina*, consentì ben volentieri alle di lui Nozze. Ma poi tosto si trovò pentita di tal matrimonio, perche *Ladislao* alla riserva della prima notte, che per consumare il Matrimonio dormì con lei, mai più la conobbe, secondo che *Gianantonio Summonte* (c) l'afferma. E perciò nè tampoco da costei ebbe figliuoli il medesimo *Ladislao*, e dovè in tempo di morte lasciare il Regno a *Giovanna* sua Sorella.

XX. Molte Concubine ebbe il Re *Ladislao*, come dice *Pietro Giannone* (d) a tal proposito (ancorche il *Summonte* (e) prima di lui anche detto l'avesse): „ *Di tre Mogli*, che ebbe *Ladislao*, *Costanza* di *Chiaromonte* da lui ripudiata; *Maria* Sorella del Re di *Cipro*, e la *Principessa* di *Taranto*, con niuna generò figliuoli; perciò li succedette nel Regno *Giovanna* sua Sorella. Oltre a queste Mogli, essendo un Principe libidinofissimo, ebbe ancora molte Concubine; cioè la figliuola del Duca di *Sessa*, un'altra chiamata la *Contessella*, di cui il *Costanzo* non potè trovar il nome. E queste le teneva nel *Castel Nuovo*, da dove non si partirono, nè tanto mostrossi ingiuriata. Non avendo almeno fatto tanto conto di lei, che avesse fatto appartare quelle, e mandarle al *Castel dell' Uovo*, dove stava *Maria Guinazzo* altra sua Concubina. Ne ebbe ancora altre di *Napoli*, e di *Gaeta*: tenendo persone deputate a questo fine, che glie le procurassero delle più vivaci, e più belle, a somiglianza delli *Soldani di Egitto*, e degli *Imperadori Ottomani* d'oggi. „ Sua

(a) *Sozomeno di Pistoja specimen Historicum: Anno 1407. filia Comitiss Leggi, & uxor quondam Domini Ramondi del Balzo Domini Tarenti, cum obsideretur Tarenti a Rege Ladislao, tandem quia pulcherrior erat mulier; facta concordia cum ea, eam duxit in Uxorem: & una cum filiis perrexerunt Neapolim, volente Rege.*

(b) *Pandolfo Collenuccio pag. 155.*

(c) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 356.*

(d) *Pietro Giannone Tom. III. pag. 305.*

(e) *Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 537.*

„ Sua Sorella *Giovanna* non volle essere in ciò riputata meno di suo fratello. Onde dapoiche rimase Vedova del Duca d'Austria, si provide ancor ella delli Concubini.

XXI. Da una di queste Concubine ebbe *Ladislao* un semplice figliuolo bastardo detto *Rinaldo di Durazzo* per nome, secondo che da *Francesco de Petris* lo rapportammo nel Libro 17. del Tomo IV. al Numero 150. del Capo 3. Ancorche *Pietro Giannone* (a) dopo *Gianantonio Summonte* (b) lo chiamasse Principe di Capoa, col dire: „ *Da tante Concubine* sol da una Donna di *Gaeta* generò un figliuol bastardo chiamato *Rinaldo*, che l'avea intitolato Principe di Capoa, se bene senza dominio, il quale lo casò con una figliuola del Duca di *Sessa*. Questo nelle Rivoluzioni del Regno si ritirò in *Foggia*, dove visse, e morì: Sepolto nella Chiesa Maggiore nella stessa Cappella, dove era stato in deposito il Corpo di *Carlo I. Capo della Casa di Angiò*. Rimasero da lui un maschio, chiamato *Francesco*, e molte Femine. *Francesco* ebbe un sol figliuolo, nominato anche *Rinaldo*, il quale casato con *Camilla Tomacella*, poco dapoì sene morì. E fu sepolto nella medesima Cappella, dove il padre, (che poco appresso lo seguì) li fece ergere un Sepolcro, che ancor ivi si vede. Però (oltre a questanto, che noi rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 150. del Capo 6. che *Francesco di Majo* sposò *Ippolita* una delle Figliuole di *Rinaldo* Principe di *Durazzo*, e che anche questa Famiglia vivea in *Foggia* nel tempo di *Ferdinando I. di Aragona*, per mostrare, che *Rinaldo* Principe di *Durazzo*, e non di *Capoa* fu dal Re *Ladislao* suo padre intitolato; basta riflettere all'Epigrafe esistente nel Sepolcro del secondo *Rinaldo* figliuolo di *Francesco* e Sposo di *Camilla Tomacella*, poco fa dal *Giannone* istesso mentovato: in cui il padre, e'l figlio della Casa di *Durazzo* semplicemente si dicono.

*Hic jacet insignis, populo defletus ab omni,  
Rainaldus patriæ, flosque decusque suæ.  
Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem  
Magnorum Regum Stemmata clara domus.  
Nunc pater infelix, juvenili ætate peremptum  
Vidit, & extinctum. Sic dolet esse genus.  
Imbue, & mundi rebus spem pone secundis,  
Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.*

*Franciscus Dyrachius fil. dulciss. qui vixit  
Annos xxv. Obiit die 1. Septembris  
M.CCCC.LXXXXIII. gemens posuit.*

XXII.

(a) *Pietro Giannone loc. cit.*

(b) *Gianantonio Summonte loc. cit.*



XXII. Venendo poi alle doti, e Costumi di questo Principe, quella di essere stato un ottimo Capitano a lui negar non si deve. Imperciocchè, essendo giovanetto rimase da *Lodovico II. di Angiò* spogliato totalmente del Regno, alla sola riserva della Città di Gaeta, che li fu sempre fedele, ma coll'andare degli anni non solo tolse al Rivale la Corona, e da lui vinto una sera alle vicinanze di Ceperano la mattina vegente se li mostrò vincitore, come si pose in chiaro anche nel Paragrafo antecedente, ma divenne eziandio padrone di Roma, di Siena, di Perugia, di Bologna, e di altri luoghi spettanti a' Fiorentini, come pure additammo più sovra nel Numero 13., e seguente. Attribuendogliene molte altre il *Collenuccio* (a) nel dire: „Fu Ladislao „ assai bell'uomo di persona, *Bellicoso*, ed ambizioso di Stati. Ga- „ gliardo, e vigoroso molto nelle sue cose, che faceva. Intanto temuto „ da ogni uomo, e da Fiorentini massimamente, de quali era natura- „ le nemico, che a tutte le altre Potenze parve essere liberate per la „ sua morte da ogni sospettosa vita, e pericolo. Perchè non dubita- „ vano punto, che se fosse vissuto, in ogni modo aveano ad essere „ sottomessi al suo dominio. Amò le Armi, ed i Soldati sommamen- „ te, ed in tutte le sue Imprese se non si fosse trovato impedito per „ altre cagioni, voleva essere con la persona propria a governare, e „ guidare gli Eserciti. Fu *vigilante*, e robusto alla fatica. *Albottava* „ alquanto nel suo parlare: del che credevano, che fosse stato cagio- „ ne un certo Veleno, che in sua gioventù li fu dato a bere. Del „ quale stette in gran pericolo della vita: e fu liberato con farsi met- „ tere spesso nel corpo de muli aperti, e cavati l'interiori, mentre era- „ no ancor caldi, persuadendoli i Medici periti di questo, che quel cal- „ do era atto a risolvere quel Veleno.

Era *Liberale*, e massimamente con Soldati, ne quali spendeva „ gran danari, e volentieri. *Vestiva* di vil Abito, massime in Campo, „ ed essendo sospettoso di Tossico, andava all'improvviso per gli Al- „ loggiamenti de' Soldati, *mangiando* d'ogni lor cibo, ancorchè rusti- „ co, e grosso fosse, senza alcun fasto, e pompa regale. *Honorava* „ molto i Forestieri, che da lui andavano, ed era molto *cortese*. Heb- „ be a Gaeta per molti mesi Gregorio XII. Pontefice amico suo: ove „ niuna sorte di piacere, e di cortesia lasciò, che non facesse a lui, „ ed alla sua Corte: ancorchè Gregorio (il quale fu reputato uomo „ di molta integrità, e tenace dell'onor della Sedia) non sempre il vo- „ lesse compiacere di tutte le Collationi de' Beneficj, e Dispensationi, „ che gli accadde a dimandare. Ed in somma fu stimato, Ladislao „ essere da commemorare più tosto tra buoni Principi, che tra cat- „ tivi.

XXIII. E per quanto al *balbettare*, che a causa di Veleno nel Re *Ladislao* poco fa il *Collenuccio* notava, sia bene sapersi, che essendo sta- to egli in Roma nell'anno 1493. per consultarsi con *Bonifacio IX.* Som- mo

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 159.

mo Pontefice intorno alla Guerra, che *Lodovico di Angiò* li minaccia- va, e per avere da lui qualche considerevole rinforzo; quando ritor- nava in Regno, ed era in Capoa, li fu dato il Veleno in una Vi- vanda, che assaggiata in primo luogo dal suo Scalco, questi poco indi finì di vivere, come rapporta *Abramo Bzovio* (a): Avendo il Re predetto scampata la morte per gli efficaci medicamenti, che se li diedero in tempo opportuno.

XXIV. Rispetto poi al Trattamento onorevole praticato con Pa- pa Gregorio XII. in tempo che questi per lo Scisma di tre Pontefici, che insieme si ritrovavano nella Chiesa, si portò in Gaeta dal me- desimo Re *Ladislao* suo particolar difensore, e anche da sapersi, che il medesimo Pontefice, per essere da lui difeso, e per non esser de- posto nel nuovo Concilio, che si dovea fare in Pisa, li concedè Ro- ma, la Marca, Bologna, Fajenza, Forlì, Perugia, ed altri luo- ghi dello Stato Ecclesiastico; con isborzarli ancora venticinque mila Fiorini, per testimonianza di *Sozomeno di Pistoja* (b) Autore di veduta: e perciò non debbe recar maraviglia, se arrivato poi in Gaeta l'aves- se *Ladislao* alla grande complimentato. Il male però si è, che egli per le poche accoglienze, anzi per le mancanze positive, che ricevè dal medesimo, fu in obbligo partirsene subito, secondo *Teodoro di Niem* (c). E perchè *Ladislao* in questo mentre fu prima da Papa *Alessandro V.* e poi da *Gio: XXIII.* scomunicato, con esserseli pubblica- ta eziandio da amendue la Crociata contro, come dice *Abramo Bzovio*;

E

vizio;

(a) Abramo Bzovio ad annum 1393. num. 3. *Capuam invehus, & Veneno potatus, acutissima febre superveniente, vix non occubuit: amisso Nicolao Fasco, qui aliquid cibi infecti prægustarat, ex more, Regi comedenti. Ea infirmitate gravissima BALBUTIIT QUOAD VIXIT.*

(b) Sozomeno di Pistoja Specimen Historicum „: Anno 1409. a „ Nativitate Florentini inducti a Cardinalibus, qui erant Pisae, & ab „ Oratoribus Regis Franciae, subtraxerunt obedientiam Gregorio XII. „ . . . Ego Sozomenus, hujus Cronicae autor, vidi omnia, & „ praesens fui. Ladislaus Rex, dum supradicta gerebantur, omni so- „ licitudine dedit operam, ut Concilium non fieret Pisae, & Grego- „ rius remaneret Papa. ET DICTUS GREGORIUS PAPA CON- „ CESSIT DICTO REGI ROMAM, ET MARCHIAM, BO- „ NONIAM, FAVENTIAM, FORLIVIVM, PERUSIVM, ET „ OMNES TERRAS ECCLESIAE: CUI PAPA NUMERAVIT „ VIGINTIQUINQUE MILLIA FLORENORUM.

(c) Teodoro di Niem lib. 3. De Schismate cap. 46. „ Quia Rex „ nihil regalis conditionis habens, aut divini timoris, privus omni „ fide, & pietate, utpotè Castra continuè sequens, & ad dilatandum „ per fas, & nefas Imperium ambitione subversus, nihil planè hono- „ ris eidem Gregorio deferret, quinimmo contumeliis quotidianis, „ hominem, ab omnibus ferè desertum, exerceret, injurias non fe- „ rens, Arimnium rediit.



vio (a); giacche con questa sua protezione verso Gregorio XII. formantava lo Scisma nella Chiesa di Dio, egli da ciò atterrito, abbandonò il partito di Papa Gregorio, e riconciliòsi con Papa Gio: XXII. ancorché con condizioni assai per lui vantaggiose, cioè che Lodovico di Angiò non dovesse avere niuna pretenzione nel Reame di Napoli dallora in poi. Che egli, come a Confaloniere di Santa Chiesa, per mantenere mille, e più Cavalli, se li contassero duecento venti mila scudi, e se li rilasciasse il censo, che per dieci anni non avea pagato alla Santa Sede a causa dell' Investitura del Regno. Colla condizione, che Papa Gregorio XII., diposte l' Insegne Pontificie nello spazio di tre mesi, si mandasse Legato perpetuo nella Marca, coll' appannaggio di quaranta mila scudi annui, e con farseli tre Cardinali suoi parenti. Per osservanza del che, il medesimo Pontefice li diede in pegno Benevento, Ascoli, Viterbo, e Perugia, siccome il sudetto Abramo Bzovio (b) dagli Annali manoscritti di Venezia apporta, e trascrive la convenzione cennata colle parole seguenti: „ Pax his le-  
 „ gibus convenit, Ludovici Andegavensis nullum jus deinceps esset  
 „ in Regnum Neapolitanum. Ladislao, S. Sedis Signifero, atque exer-  
 „ citus Præfecto pecunia alendis mille equitibus, & amplius ducena  
 „ vicena millium aureorum nummum in præsentia numerarentur. Sti-  
 „ pendium, quod Ecclesiæ per decennium non pependisset mille au-  
 „ reorum nummum in annos singulos ei remitterentur. Gregorio, po-  
 „ sitis inter tertium mensem dignitatis Pontificiæ Insignibus, Legatio  
 „ Piceni quoad viveret decerneretur, annua 40. millium aureorum sti-  
 „ pe. Tres ipsius propinqui in amplissimum Ordinem legerentur. Hæc  
 „ ita futura Joannes Ladislao caveret; Benevento, Asculo, Viter-  
 „ bio, & Perusio traditis.

XXV. Per lo contrario poi oltre alli strazj, che fece a' Romani Pontefici, togliendoli la propria Reggia, e spogliandola de suoi Arredi non men sagri, che profani in tre volte, che armato vi si portò: oltre al torto sfacciato, che fece alla povera Reina Costanza, che senza occasione veruna ingiuriosamente ripudiò; oltre allo sfrenato uso di varie sorti di donne (una delle quali li tolse la vita), al dire del Summonte (c): Fu crudelissimo, come si vide nella strage, che fè di tanti Baroni, controvenendo al giuramento, ed alla fede Reale. . . . E se fusse vissuto, non solo avrebbe fatto morire Paolo Orsino, ma anco Sforza, e quanti ne li fossero capitati. . . . Sforzandosi non solo di estinguere quelli che odiava, ma insieme i seguaci, e parenti loro, come si vide ne Marzani, Sanseverini, ed altri. Profeguendo egli nel dire, che avendo Giacomo Marzano, Duca di Sessa, trattato il maritaggio di una sua figliuola per nome Maria con Lui-

(a) Abramo Bzovio ad annum 1409. num. 11. & ad annum 1410. num. 20.

(b) Lo stesso ad annum 1412. num. 7.

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 506. & seg.

Luigi Duca di Angiò, nel mentre portossi alla conquista del Regno; ciò molto dispiacque al detto Re Ladislao. Ma perche Lodovico poi andò via, senza conchiudersi il detto matrimonio, e Giacomo Marzano se ne morì, lasciando Caterina Sanseverino sua moglie, Gianantonio suo figliuolo, Maria, e due altre sorelle raccomandate a Goffredo Marzano Conte di Alifi suo fratello; il Re dimandò a costui, che dasse una sua figliuola per Isposa a Rinaldo di Durazzo suo figliuolo bastardo, che rammentammo più sopra nel Numero 21. E nel tempo, che costui dovette accompagnare la propria figliuola in Napoli; Ladislao li comandò, che seco anche portasse la moglie, e le figliuole del fu Giacomo Marzano suo fratello, una col nuovo picciol Duca di Sessa. Dove, arrivati costoro, la festa si convertì in tragedia: perche uomini, e donne furono tutti arrestati nel Castel Novo, e spogliati delli proprj Stati, servendosi di Maria (di già promessa a Lodovico di Angiò per moglie) da semplice Concubina, nell' occasione, che l' ebbe sua prigioniera, (che era la figlia del Duca di Sessa rammentata da Pietro Giannone più sopra nel Numero 20.) E perche quando si portò in Ungaria, accadde in Napoli un tumulto, che egli dicea essere avvenuto per opera de Sanseverini, ritornato poi (come siegue il detto Summonte nel luogo citato), ne fè carcerare quanti ne potè avere nel Castel Nuovo, ove gli fè strangolare, e poi gittar a' fossi di quello a' cani. Tra quali fu Tomaso Conte di Monte Scaggiofo, con un suo figliuolo: Vincislao Duca di Venosa, e d' Amalfi con un suo figliuolo: Ugo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcastro, Arrigo Conte di Terranova, Gasparo Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Conte di Venosa con tre suoi figli furon ricevuti prigionieri. Gli altri fuggendo si salvarono nel Castello di Taranto. E questa fu la seconda persecuzione de i Sanseverini: essendo stata la prima in tempo de i Re Svevi.

## CAPITOLO TERZO.

### Della Reina Giovanna II.

I. **E** Ccoi non solo nell' ultima Regnante della Seconda Linea Angioina, ma anche di tutta la Frogenie del Re Carlo I. di Angiò in questo Reame di Napoli, la quale nella Reina Giovanna II. conobbe il suo fine. E comeche questa per il suo poco buon Governo pose soffovra il Regno; noi per meglio divisarne il tutto, divideremo ancora questo Capitolo in diversi Paragrafi.



## PARAGRAFO PRIMO.

*Del Governo della Reina Giovanna II.,  
e del suo Maritaggio col Conte Gia-  
como della Marcia.*

II. **N**EL mentre, che governava Ladislao il Reame di Napoli, Giovanna sua sorella si maritò con Guglielmo Duca d'Austria, a cui il medesimo fratello nell'anno 1403. la condusse in occasione che dovè passare in Ungaria, chiamatovi da quei Magnati per impossessarsi di quel Regno. Poi, nell'anno 1407. morto Guglielmo Duca d'Austria, senza figli, il Re Ladislao mandò ivi Cecco del Borgo suo Vicerè, per riportarla in Napoli. Laonde poi alla morte di Ladislao suo fratello ella rimase erede del Regno, ed a 6. Agosto dell'anno 1414. ne prese il Governo, ancorche non se ne fosse coronata Reina, se non che nel fine dell'anno 1419. allora quando Papa Martino V. mandò in Napoli Pietro Cardinal di Santa Maria in Portico per fare questa Ceremonia, come dal Breve, che ne rapporta Gio: Cristiano Lunig (a) col titolo seguente: *Breve Martini Papæ V. in quo Petrus Cardinalis in Regnum Neapolitanum ad excipiendum a Joanna, Siciliae citra Pharum Regina, Sacramentum, eique imponendam Coronam, decernitur Legatus 4. Kal. Decembris 1418.*

III. Per essere la Reina Giovanna matura di età, e sopra li 35. anni (cheche dica il Summonte (b), che ella avesse 44. anni, quando Ladislao fratello maggiore non arrivava a 40. allorché morì, come egli medesimo nel Capitolo passato al Numero 15. lo dicea), fu da tutti creduta abile per il governo. Ma molto s'ingannarono quei che di ciò si erano persuasi, poichè fu simile all'altra Reina Giov: I. come dice Arrigo Spondano (c): e Gianantonio Campano (d) discorrendo di lei

(a) Gio: Cristiano Lunig Codex Italiae diplomaticus Tom. IV. pag. 560.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 562.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1414. *Ladislao Rex Neapolitanus moritur 6. Augusti, & Regnum suscepit soror ejus Joanna, ejus nominis II. nullius majoris probitatis semina, quam Prima fuisse.*

(d) Gianantonio Campano apud Muratorium Tom. XIX. pag. 354. „ *Ladislao Rex, cum duas uno tempore habuisset uxores, tam men sine certis liberis, & legitima prole discessisset. Factum propter seculum indignum tanto Regno, ceterum Regis illius immanitate dignissimum. Huic mortuo Joanna soror successit Imperio, non vir*

lei nella Vita di Braccio Peruggino, vuole che fosse stata causa di tutte le sciagure, che per più anni accaddero nel Reame di Napoli: ancorche equivocasse, in sostenere, che ella uccidesse il proprio marito, quando questa fu la Reina Giovanna I., e non la II.

IV. Subito che la Reina Giovanna II. prese le redini del governo, dopo la morte del Re Ladislao suo fratello, le diede all'arbitrio, e disposizione di Pandolfo Alogo. Il quale avendola seguita da semplice Servitore in Austria, allora quando ella vi andò al marito; al ritorno, che fece in Napoli, la servì di Drudo, al dire di Pandolfo Collenuccio (a): Essendo adunque Giovanna appena stabilita nel Regno, tutto il governo di se, della Corte, e del Regno pose in mano a Pandolfo Alogo Napoletano, Conte Camerlengo, e bellissimo giovane, e suo Creato, il quale ella sommamente amava. Ed avendolo menato seco, quando andò a marito al Duca di Sterlie; morto il Duca, il rimandò a Napoli, e sempre lo tenne con pubblica infamia di venereo commercio con lei. Anzi l'avrebbe preso per marito, e l'avrebbe anche dichiarato Re, se il Popolo Napoletano non ne avesse pubblicamente mormorato, e dimostrato di non soffrire, che un Mozzo di stalla avesse dovuto essere Re di Napoli, secondo Abramo Bzovio (b): il quale asserisce, che questo quantunque di vil prolapia, perchè bellissimo di fattezze, piacque molto alla Reina Giovanna, e vivente il Re Ladislao, per rispetto, e timore del medesimo, non potè essere dichiarato altro da lei, che semplice Coppiere. Ma poi morto il Re Ladislao, l'arricchì di Feudi, e lo dichiarò gran Camerlengo del Regno, acciò coll'occasione di comunicare continuamente con essa lei, avesse più libero il campo di godere de' suoi amori, dicendo costui: *Pandolphus Alogus adolescens, sola vir-  
„ tutis injuria inter magna hujus seculi nomine memorabilis, Neapoli  
„ natus est obscuro loco, parentibus ignotis. Primam pueritiam inter  
„ infamam Aulæ faciem rudibus ministeriis transegit. Iis in sordibus  
„ tandiù latuit, donec primo pubescentis ætatis flore proditus est. Eam  
„ verò vernantis naturæ conversionem adeo secundam habuit; ut qui  
„ puer fuerat nullo numero, fortissimus repente factus sit adolescens.  
„ Ea illum species, quæ quasi nova perfusum luce ostenderet Aulæ,  
„ conciliavit Joannam in primis Ladislai germanam eruditis oculis fæ-  
„ minam*

„ tute aliqua aut prudentia, sed præcipua Neapolitanorum in Regiam  
„ stirpem fide. Hæc nihil mulierum natura indignum non egisse in  
„ vita traditur. Nam & maritos aliquos purpureo laqueo suspendit;  
„ alios nudos è Throno extra fines Regni præcipitavit: & liberos,  
„ quos viris parere non poterat; per adoptionem nulla cum stabili-  
„ tate suscepit. Quippe nunc primum Alfonsum Valentini, Si-  
„ culorumque Regem, mox deinde Ludovicum ex Gallorum gente  
„ adoptavit. QUÆ RES MULTORUM MALORUM NEA-  
„ POLITANIS ORIGO FUIT.

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 160.

(b) Abramo Bzovio ad annum 1415. num. 54.



„minam, mirè cepit, in ejus *Pingernam* igitur ascitus palam; clam  
 „viri partes agebat, dum *Ladislai* vel metus, vel reverentiam impoten-  
 „tem alioqui *Joannæ* animum cohibuit. Verum ubi, *Ladislao* subla-  
 „to, suo ipsa ingenio uti potuit; tum verò palam *Pandulphi* amori-  
 „bus indulgere cepit. Primum omnium, nec ullo jure, cum nobilif-  
 „simis Proceribus anteferre videretur; multis donatum Oppidis, Vi-  
 „cisque, *Comitem Camerarium* dixit, qui inter Neapolitani Regni  
 „Principes dignitatum gradus memoratur. Hinc jam ad illum omnia  
 „sive Regni Instrumenta, sive Ornamenta *Reginæ* deferre noctes cum  
 „illa diesque continuare; nihil ratum probumque, nisi quod inter im-  
 „probos *Pandulpho* placuisset, esse. Denique nihil obicere operæ ad  
 „verum Regis fastigium, præter solum nomen deesse. Hoc quoque  
 „ipsum nè vel ipse per se susciperet, vel perditæ amantis prodigèntia  
 „deferret; unus Populi metus impedimento erat. Erumpebant inter-  
 „dum liberæ vulgi Procerumque voces, indignantium, **ADOLE-**  
 „**SCENTEM STABULARIUM** (hoc enim *Alopum* nomine, ex  
 „injuriam fortunæ veteris, appellabant) **AB EQUILI AD THORUM**  
 „**REGIUM PER EREPTOS AB INFAMI OPERE TITU-**  
 „**LOS TRADUCI.** Hæ sæpè, quamvis supprimerentur à consciis  
 „auditiæ voces; ut illud efficiebant, ne palam Regis nomen in tam  
 „vile Caput transferretur; ita & attentiores *Reginæ* officiis *Pan-*  
 „*dulphum*, & ne quis per eosdem, similesque gradus *Regium* animum  
 „adraperet, vigilantissimum reddebant.

V. Per interrompere però il corso alla contentezza, che *Pandolfo*  
*Alopo* in Napoli godea, mercè la grazia della *Reina Giovanna*, unico  
 per allora fù *Muzio Attendolo Sforza* (e con altro nome anche *Giacomo*  
 chiamato), il quale come a Capitano di Ventura chiamato dalla mede-  
 sima *Reina* colle sue Milizie in Corte per la tema, che *Lodovico d'An-*  
*giò* non avesse di nuovo nel Regno a ritornare; incontrò subito la be-  
 nevolenza della Sovrana, perchè nerboruto, e forte, ancorchè per il  
 mestiere dell'Armi, che maneggiava, non molto polito, e culto. Ef-  
 fendosi più volte la *Reina* avanzato con essolui ne discorsi familiari,  
 a rimproverarli la Vita celibe, che menava, quando era in età di  
 accoppiare insieme le Armi, e l'Amore. Parole, che o lo stuzzicavano  
 con atti lascivi, o li davano ad intendere, che lo bramava per Ispo-  
 so, come osserva *Abramo Bzovio* (a). Il che osservatosi da *Pandolfo*  
*Alopo*, n'ebbe non piccola gelosia. Ma perchè fuori della grazia Regale  
 niuno

(a) *Abramo Bzovio* loc. cit. „Hoc rerum statu, ad *Joannam* Regi-  
 „nam accessit *Jacobus Sfortia*, cum primum suam illi operam in  
 „re militari exhibiturus advenit. Erat is non formoso quidem, sed  
 „decoro corporis habitu, quem ut nullis aulicis munditiis excoleret;  
 „ita militari quodam ornatu condiebat. Vigor in membris bellicus,  
 „firmitas apta præliis, bellisque. Cumque castrensi quadam licentia  
 „virilem misceret inter ludrica hilaritatem; primis *Reginæ* collo-  
 „quiis demeruisse visus est. Auxit suspicionem rumor, quod jocanti  
 „secum

niuno pregio egli avea, con cui cozzar potesse con *Giacomo Sforza*;  
 il quale per il suo coraggio, e valore veniva in quei tempi stimato  
 uno de' più bravi Capitani d'Italia, ne soffriva con trepaciore le  
 punture. E non potendo più questo cordoglio tollerare, fè ricorso all'  
 inganni, ed alle frodi. Laonde presentatosi un giorno alla *Reina* con  
 volto mesto, e scolorito, le disse, che per indicj certi, e testimonj  
 appurati avea scoperto, che *Muzio Attendolo* si era in Napoli portato  
 a solo oggetto di occupare il Regno per *Lodovico d'Angiò*: e di-  
 sposte, che avrebbe a dovere le cose, cercava render lei prigionie-  
 ra, e piantare su le mura di Napoli le Bandiere nemiche. Creden-  
 do a questo rapporto la *Reina*, e sfordita al racconto, senza saperfi,  
 che si fare, rimise il tutto alla di lui considerazione, acciò trovasse  
 il modo di riparare a questo imminente pericolo. Ed *Alopo*, che altro  
 non bramava, dispose in modo le cose, che quando *Sforza* si portò il  
 giorno dalla *Reina*, senza saper nulla di ciò, che si era ordito con-  
 tro di lui, fù da Corteggiani addottrinati colla solita avvenenza, e cor-  
 tesia introdotto in una Torre, dove li dissero, che la *Reina* rattrova-  
 vasi. E quivi arrivato, fu tosto preso, spogliato dell'armi, ed av-  
 vinto di catene: con ritrovare colà solamente *Paolo Orsino*, suo nimi-  
 co, che il Re *Ladislao* avea seco menato prigioniero in Napoli, (e che  
 volea far morire, secondo si additò nel Numero 15. del Capitolo pre-  
 cedente), come soggiunge il medesimo Autore (a).

## VI. Que-

„secum *Sfortiæ*, celibem vitam *Regina* exprobasse, non semel, fe-  
 „rebatur, cum diceret: eum etatem, quæ utrisque præliis par esset;  
 „male inter cruenta solum conteri. Quæ eam in partem accipiebantur,  
 „quasi vel ad nuptias, vel ad liberiores *Reginæ* amores tantum non  
 „palam Dux *Sfortia* non imitaretur. (a) *Lo stesso ibidem*: „Id ergo periculosissimum *Pandulpho* visum  
 „est. Nihil ergo cunctandum ratus, sævis suspicionibus aver-  
 „tere aggreditur. Composito ad summum merorem vultu, comper-  
 „tum sibi, narrabat, *Sfortiam* *Aloysio* *Andegavensi* Regnum per  
 „occultas insidias querere: nihilque prorsus abesse, quam ut rebus  
 „omnibus ita compositis *Reginam* incantam vinciat, arcem occupet,  
 „*Aloysii* vexilla Urbis manibus præfigat: se, quod *Reginam* ami-  
 „cam colere videretur, interimat, ejus sceleris autores idoneos, in-  
 „dicia certissima habere. Rei atrocitas, autor gratiosus, ficta ad pro-  
 „babilitatem fabula timidum feminæ animum viceret: atque ut in re  
 „formidolosa, incerta ipsa consilii, rem omnem *Pandulpho* commi-  
 „sit. Ipse, cujus maxime interfit, videret, ne quid Respublica, ne  
 „quid communes amores detrimentum paterentur. Eo ipso fortè die  
 „*Reginam* salutaturus ex more *Sfortia* venerat suspicionum omnium  
 „ignarus: nihil pristinae humanitatis custodes, aulicique, an quia in-  
 „scii insidiarum erant, an ex composito, immutarent; *Reginam* in  
 „Turrim, cui *Beverellæ* nomen est, immigrasse, uti jussi erant,  
 „nunciant. Eo cum *Sfortia* pervenisset, circumventus, armis exu-



VI. Questa inaspettata carcerazione di *Sforza* dispiaque a' primarij Baroni della Città, e specialmente a coloro, che erano stati affezionati al Re *Ladislao*: mentre prevedeano le rie conseguenze, che da ciò potean nascere, ed il vantaggio che *Lodovico di Angiò* ne potea ricavare. Che perciò con tutta efficacia si affaticarono appresso della Reina, acciò lo mettesse in libertà; maggiormente che col savio loro discorso andavano a penetrare l'origine di questa carcerazione occasionata dalla gelosia di *Pandolfo Alogo*. Ma la Reina, che era impegnata per il medesimo *Alogo*, e credeva alle di lui parole, non fu possibile rimaner di ciò persuasa: ostinata essendo di farlo in quella carcere morire. Il caso poi apportò, che molti Magnati del Regno per questa carcerazione di *Sforza* si rubellarono alla Reina *Giovanna*, come fra gli altri furono *Giulio Cesare Capuano*, che sorprese quella Città; *Carlo Marzano*, *Cristoforo Gaetano*, ed altri. E sovra tutti vi fu *Antonaccio* valoroso Capitano, che anche occupò l'Aquila, e minacciava ulteriori progressi; dal che atterrita all'ultimo segno la Reina, e non sapendo come in ciò riparare, fu nel duro bisogno di dare a *Sforza* la libertà, e mandarlo colle sue milizie in questa spedizione, la quale li riuscì assai propizia, mentre senza spargimento di sangue ridusse tutti alla divozione della medesima Reina. Conciossiachè portatosi egli nell'Aquila, nel primo giorno, che vi arrivò in un Attacco militare, fece prigioniero *Antonaccio*, non ostante che millantavasi di non fare conto alcuno di lui. Ed avendolo ammesso la sera medesima a sua Tavola con molti altri Aquilani prigionieri, altro castigo, non li diede, che riconciliarli colla Reina: il che anche fece poco appresso cogli altri Baroni sollevati per testimonianza di *Paolo Giovio* nella Vita del medesimo *Sforza* (a).

## VII. Ma

„tus, catenatus, in tetrum ejus Turris carcerem conjicitur, eumque  
 „ipsum, quo Paulus Ursinus Sfortiæ hostis, ab ipso jam inde La-  
 „dislai excessu detinebatur: fæda calamitate duorum clarissimorum  
 „hostium fortunam equante.  
 „(a) Paolo Giovio lib. 1. Vitæ Sfortiæ cap. 27. „Capto demum,  
 „Sfortia, plerique Regni Proceres ab ea defecerunt. Sed ante alios Alo-  
 „pum Reginamque terreat Antonaccius Regulus, vir belli clarus,  
 „qui Aquilam validissimam Urbem occupavit. IS TERROR SFOR-  
 „TIÆ SALUTI FUIT. Custodia enim eductus, constructo vali-  
 „do exercitu, Aquilam contendit. . . . Quibus malis undique cir-  
 „cumventi Aquilani in medio; cæsi, & unâ ferè omnes cum Du-  
 „cibus atque Vexillis capti; temeritatis pœnas dederunt. Qua cala-  
 „mitate permoti, qui in Urbe resisterant; portas Victoribus aperue-  
 „re, orantes Sfortiam, ut victos pariter, & deditos conservaret.  
 „Nec mora, captivos omnes una voce liberavit, Antonaciumque in  
 „primis, & decuriones Urbis cenæ adhibuit. Tanta re patrata, con-  
 „fectoque bello sine suorum vulnere, hortatus est Aquilanos, ut Re-  
 „ginæ nomen impofterum fidelius colerent. . . . Quo Aquilanorum  
 „exemplo adducti Julius Cæsar Capuanus, qui Capuam occupaverat;  
 „&

VII. Ma perchè dopo questo i Sanseverineschi (scampati dall' eccidio, che del loro sangue fece il Re *Ladislao*, come dicemmo nel Numero 25. del Capitolo passato) incominciavano ad intorbidare il Governo alla Reina predetta, e facevano i maneggi con *Lodovico III. d' Angiò* per farlo passare in Regno, i Magnati, e gli altri aderenti di *Giovanna II.* pensarono farla passare per la seconda volta a marito: anche per togliere da lei quella macchia, che gli apportava la pratica troppo licenziosa con *Pandolfo Alogo*. E quantunque *Pierre Giannone* (a), seguendo il *Summonte* (b) dicesse, che saputasi questa risoluzione, fossero venuti Ambasciatori in Napoli d' Inghilterra, di Spagna, di Cipri, di Francia a trattare questo Matrimonio; con avere i Baroni Napoletani, interessati in questo affare, prescelto *Don Giovanni d' Aragona*, figlio del Re *Ferrante*, che avea anche in suo Dominio la Sicilia, ma la Reina nol volle, perchè il giovane era di soli diciotto anni, onde fu conchiuso con *Giacomo della Marcia* de Regali di Francia della Casa di Borbone: convenendosi col medesimo, che si dovesse astenere del Regio Nome, e contentarsi del solo Titolo di Principe di Taranto; pure noi, lasciando da parte tanti Ambasciatori, tanti Sposi, e tante condizioni, che costoro rapportano; diciamo con *Andrea Ridufio* (c) nella Cronaca di Traviggi, il quale vivea in que' tempi, ed ebbe più discorsi col detto *Giacomo della Marcia*; che da principio fu trattato con questi il Matrimonio, il quale era anche giovane, e bello, ed ebbe il titolo di Re, di cui appresso per decreto della Reina fu spogliato, con chiamarsi Conte della *Marcia*, come poco dopo soggiugneremo: ma col patto di venire in Regno con poco seguito di Francesi: e colla semplice sua Corte: siccome in fatti vi capitò, condotto in Manfredonia da due Galee Veneziane: Ecco le parole dello Storico: *Zuanna Secunda Regina, soror Ladislai Regis Apuliæ præmortui, quondam nupta Guilielmo Duci Austriæ apud Viennam Alemanniæ; sola de domo Regia remansit Regina in Regno, cui adversari ceperunt Thomas Comes de Sancto Severino cum aliis a suis complicibus, atque consortibus, & alii multi Nobiles de Regno. Et ex hoc Regina, Confidentibus sibi adhibitis in consilio, quid faciendum esset? consuluerunt, ut alicui Illustri de Regia domo, præcipuè Francia, nuberet. Exploratum est de viro Jacobo Comite Marchiæ, nato ex domo Regum Francorum, HOMINE JUVENE, ATQUE VENUSTO, in quo sibi benè complacuit. Illi, ac peroratum, mittitur, ut Neapolim velit accedere, non gente Francorum stipatus, sed dumtaxat Familiaribus, & domicellis sociatus, atque pacificus. Ille verò, re intellecta, per Lombardiam descendens, Venetias accessit: ubi a Venetis magnificè susceptus*  
 Tom. V. P. II. F ptus

„& Carolus Martianus, & Christophorus Cajetanus, reſtitutis Ur-  
 „bibus, & Opidis, veluti desperantes, consilioque depulsi, Sfortia  
 „vade, fidemque suam Regiæ nomine præſtante, ad officium redierunt.  
 „(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 308.  
 „(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 566.  
 „(c) Andrea Ridufio apud Muratorium Tom. XIX. pag. 732.



pius est: & illi provisum Galeis duabus, quibus veheretur in Regnum. Et illas ascendens, Manfredoniam navigavit. Quarum Dux fuit Hermolaus Lambardo. Adventus cujus cum Proceribus innotuisset, omnes ad illum contendunt. Nec propterea motus est Rex, donec Petrus Comes Troje accessit una cum Cicalino de Perusio, & Julio de Capua Milite. Quibus visis; Dominus Jacobus Marchie Comes, ET MODO REX VOCATUS; de Manfredonia recedens, Beneventum equitavit, omnibus Regni Proceribus sociatis.

VIII. Arrivato come si disse, il Conte Giacomo in Manfredonia, la Reina li se anche uscire incontro Muzio Sforza Contestabile del Regno, il quale l' aspettò in Benevento, luogo appartenente per allora al suo Dominio per dono della medesima Reina, atteso Urbano Papa VI. lo diede a Ramondello Orsino, quando lo liberò dal Castello di Nocera; ed il Re Ladislao, con isposare Maria di Engenio, Vedova già del medesimo Ramondello, se ne impossessò come lo rapportammo nel Libro VII. del Tomo I. al Numero 22. del Capo 14. Ma perchè Giulio Cesare di Capoa odiando le ribalderie di Pandolfo Alop, ed invidiando la gloria di Sforza, discorrendo col Conte Giacomo in Manfredonia, ed in Troja, li disse, che se voleva mantenersi quieto nel Regno, gli bisognava disfarli di questi due, che teneano preoccupato l'animo della Reina; arrivato egli in Benevento, ed avendo artificiosamente Giulio Cesare di Capoa attaccata una briga con Sforza nelle scale del Palazzo, ove il Conte Giacomo dimorava, ancorche amendue fossero stati arrestati, pure Giulio Cesare il dì vegnente fù posto in libertà; e Sforza carico di catene, fu fatto trasportare carcerato in Napoli colli suoi figli, e con quei parenti, che per allora si poterono avere nelle mani, al dire di Paolo Giovio (a). Cosa, che trafisse l'animo della Reina, la quale previde da ciò i torbidi, che li sovrastavano col nuovo Marito. Laonde sebbene lo ricevesse con festa, e pompa, contraendo con essolui il Matrimonio il dì 10. Agosto 1415. dissimulando in quell'atto il cordoglio, che li pungea il cuore, pure il dì vegnente, mostrò nel volto, quel che nodriva nel petto.

(a) Paolo Giovio in Vita Sfortiae lib. 1. cap. 28. „Ante omnia, „Reginam duabus impetentibus machinis, atque latronibus omnino „liberandam videri: qui Regnum pro libidine lacerandum, evastan- „dumque, sublata pessimis artibus Regina, arroganter occupassent. „HOS ESSE, ET ALOPUM, ET SFORTIAM. Sed illum po- „stea Neapoli tolli posse, si praesentem Sfortiam celeriter oppressis- „sent: Sfortia jam quaeritur per Sicarios ad necem, & dum manus eo- „rum evadit . . . in Arcem Beneventanam ad ipsum Jacobum ascen- „dere non dubitavit. Sed ibi captus ferreis manicis statim inji- „citur. Nec mora, magno concursu facto, Sfortiae domus diripitur, „Equites vertuntur in praedam, captique tres liberi ejus, & propin- „qui ferè omnes custodiam traduntur, uno excepto, Sancto Parente; „cile aufugit.

petto. Il che maggiormente se le accrebbe ne' giorni vegnenti, quan- do fu ucciso Pandolfo Alop, siccome Gianantonio Summonte (a) l' apporta col dire „Passato quel dì con Balli, e Musiche, seguì la Ce- „na, ed il Re giacque colla Moglie. Il dì seguente, essendo ritorna- „te le Dame, ed i Cavalieri, credendo continuar le Feste per mol- „ti giorni, come conveniva, si conobbe nella faccia delli Sposi al- „tri pensieri, che di Feste: perchè venne Sforza incatenato da Be- „nevento, e fu messo in carcere, donde pochi dì prima era uscito „con tanta grandezza. Il dì appresso fu carcerato Pandolfello nella „Fortezza dell' Ovo, ed essendo atrocemente tormentato, confessò „quanto il Re bramava sapere. Fu perciò condannato a morte, e „nel primo di Ottobre nel Mercato li fu mozzo il capo, e poi stra- „scinato per la Città, ed appiccato per piedi: facendolo stare mol- „ti dì infeso, con intensissimo dolore della Regina.

IX. Dopo di questo, pose anche il Re Giacomo in tali strettezze la medesima Reina sua Sposa, che non solo non l'era permesso l'uscir- re più da Castello, ma anche il girare per le stanze del medesimo, senza suo particolar permesso: e proibito a chi che fusse il poterli favellare. E perchè il medesimo Principe, nell' distribuire le Regie Cariche niuna considerazione ebbe di Giulio Cesare di Capoa, il quale, per la trama ordita contro Alop, contro Sforza, e contro la stessa Rei- na, sperava da lui qualche guidardone, per cancellare le passate infamie, con una nuova ribalderia, si dispote togliere la Vita al medesimo Re Giacomo. Ed avuto da lui un giorno il permesso di poter vi- sitare la Reina, scoperse in atto di confidenza a colei il suo disegno. La Reina, che per anche tenea nel suo cuore a causa di lui la torma rodente per la morte di Alop, per la cattura di Sforza, e per la sua propria ristrezione, accettò con dissinvoltura il partito, animandolo ad eseguire quel tanto, che nel suo animo meditava, e perciò li ordinò, che ritornasse l'ottavo giorno da lei a riscontrarla di quanto far si dovea, per porger ancor ella la mano ad una tale scabrosa impresa. In qual mentre per potersi la Reina di lui vendicare, e farsi merito con Gia- como suo marito li raccontò per filo tutto, e quanto Giulio Ce- sare di Capoa confidato gli avea; e nel giorno prefisso, in cui dovea costui dalla Reina ritornare, il Re Giacomo, dati gli ordini opportu- ni, e rinforzate le guardie del Castello, si nascose dietro il Cortinag- gio della moglie, donde potesse ascoltare ciò, che Giulio Cesare era per dire, senza essere da lui veduto. E portatosi egli dalla predetta Reina, questa gli espone la difficoltà, che incontrava nell' impresa: giorni sono da lui comunicatali, dicendoli con finte lagrime, che quantun- que egli fusse intrepido di cuore, ed interessato per lei, pure, essen- do solo, non poteva venir a capo del disegno. Ma datosi poi il ca- so, che ciò da lui si eseguisse, che mai sarebbe stato di loro in un Castello guarnito di Francesi? Allora Giulio Cesare li rispose, che tut- to ciò

F 2



to ciò era stato da lui preveduto, ma morto il Re *Giacomo*, i Francesi del Castello avrebbero a sommo favore il partirsi ignudi per il loro Paese, come accadde agli Ungari allora quando la Reina *Giovanna I.* se similmente uccidere il Re *Andrea* suo marito. Ed espollati per ordine la maniera, che in quella notte averebbe tenuta per togliere al Re *Giacomo* la Vita, andò via. Ma uscito dalle stanze Regali, fu subito catturato col suo Segretario, e fatto rigorosamente giustiziare, siccome *Abramo Bzovio* (a) lo rammenta, onde finì col meritato castigo le sue tante sceleragini.

X. Indi vogliono i nostri Scrittori, come *Pandolfo Colenuccio*, *Ettore Pignatelli* Duca di Monteleone, *Angelo di Costanzo*, *Paolo Giovio*, *Gianantonio Summonte*, *Pietro Giannone*, ed altri (come pure il citato *Abramo Bzovio*), che la Reina avesse avuta qualche sorta di Libertà dal marito: con esserli stato permesso di andare ad un Festino, che si faceva da un Mercadante Fiorentino nel Mercato. Ma nel ritirarsi in Castello la sera, *Ottino Caracciolo*, ed *Annechino Mormile*, che l'accompagnavano, fecero voltare la Carozza verso il Castello di Capuana, gridando in questo mentre il Popolo posto a rumore, *Viva la Reina Giovanna*. E portatosi poi il Popolaccio al Castel Nuovo, pose in tal costernazione il Re *Giacomo*, che lo fece fuggire nel Castel dell' Uovo, dove poi fatto assediare dalla Reina, ricevè da lei le Leggi di mandar via tutti i Francesi, che avea presso di se: di doverli contentare del solo Titolo di Principe di Taranto; e di mettere in libertà *Muzio Sforza*. Restando poi ritenuto in Castello sino a tanto

(a) *Abramo Bzovio* ad annum 1415. num. 56. *Jam Rex praesidia circum portas Arcis murosque firmaverat, ipse cum paucis Reginae cubiculum intrat, & post aulae tacitus latebat. Vix Caesar assederat, cum ab ingenti gemitu Regina exorsa: Juli, inquit, celsi es animi: & mea quidem causa plane interriti. Sed difficultates vides ingentes, & mea quidem sententia, insuperabiles. Unus tu es, inter Arcem, Gallis Jacobi beneficiariis plenam, sumus. Fac, te occidere posse Regem, quod cogitas; illo caeso, quid mihi, quid tibi a reliquis Gallis futurum putas? At Julius: Bono animo sis Domina: haec omnia ego dimensa habeo: tu me tantum in tuorum fervorum numerum adscribe. Istius ego ebrii abscissum caput mediam in Arcem ante Gallorum ora projiciam. Hoc ubi videbitur, beneficii profecto loco a te illi confestim petent, ut inermes, ac nudos in patriam remittas: quod ipsum Hungaris, Andrea Rege ab altera Joanna strangulato, patrum memoria accidisse, compertum est. Post haec, longo sermone ordinem patranda ea ipsa nocte caedis exposuit, abiitque. Rex egressum e Reginae cubiculo Caesarem comprehendi illico cum famulo ab Epistolis iussit: tortos, & rem omnem fassos biduo post publice necavit. Hic Julii Caesaris a Capua exitus fuit, quem illi nimia ambitio, & audacia consilia peperere.*

to che nell' anno 1419., mandato in Napoli il Legato Apostolico da Papa *Martino V.* per coronare la suddetta Reina *Giovanna*, li fu in primo luogo addimandata la liberazione del Re *Giacomo* suo marito. Quale ottenutasi, costui cercò alla moglie il permesso di andare con pochi suoi domestici in Nocera, ed ivi portatosi, di soppiatto, se ne andò in Taranto. E venduto quel Principato a *Gianantonio Orsino*, s'imbarcò sovra di una Nave, e si condusse in Francia, dove vestitosi da Romito, finì in quell' Abito umile, e povero la sua vita. Tutto ciò è contrario ad alcune cose, che dicemmo più sopra nel Numero 7. cioè, che da principio fu convenuto, che non avesse dovuto il Re *Giacomo* portare Francesi con se: non gente Francorum stipatus: laonde non avea Francesi da mandar via. Di più, essendosi stabilito, di chiamarsi Principe di Taranto solamente, e non Re di Napoli, non dovea tenersi più prigioniero nel Castello, ma dovea porsi in libertà. Ed avendo dovuto tenersi prigioniero, era anche fuor di luogo il titolo di Principe di Taranto, e poteasi far chiamare Conte della Marcia, o con altro nome. Ed essendo per fine la Reina *Giovanna* rimasta assoluta Padrona del Regno, non era bisogno patuire col prigioniero marito l'escarcerazione di *Muzio Sforza*, avendolo potuto fare da se stessa. E per ultimo non sembra verisimile, che dopo fatta la Capitolazione sovra detta, che accadde nel mese di Novembre 1415. secondo *Abramo Bzovio* (a): avesse dovuto star carcerato il Re *Giacomo* sino al mese di Marzo 1419. quando fu posto in libertà, secondo *Gianantonio Summonte* (b), senza trovarsi persona nello

(a) *Abramo Bzovio* ad annum 1415. num. 56. *Plebs ubi faustis in Reginam acclamationibus popularibus illo in fervore incalluit, facile in Reginae oppressores inflammata est. Quare a Capuana ad novam Arcem obsidendam, Gallosque Urbe pellendos armata occurrit, Rex inopinato malo territus, ad Ovi Arcem, aperto mari sitam, eoque obsidionis angustias facilius eludentem transgressus est. Ibi paucos moratus dies; Lordinum quem Comitem Stabuli, Sfortiae loco, creaverat, desertum, direpta impedimenta, repentinam discessionem militum, quos vetus Reginae amor a longa servitute respirantis averterat, cognovit. Igitur animo fractus, Conditiones Reginae nomine a Primoribus Civitatis latis, patienter accepit. Conditiones haec fuerunt.*

1. Gallos omnes primo quoque tempore e Regno ejiceret, 40. tantummodo suo arbitratu secum, si vellet, retineret.

2. Regio Titulo abstineret: Princeps tantum Tarentinus, Regni-que Vicarius, ut initio pacti conjugii convenerat, appellaretur, Regium nomen ac potestas penes unam Reginam esset, quae viro quadragenos millenos aureos annua pensione numeraret.

3. Sfortia, vinculis eductus, pristinae dignitati restitueretur. Has Conditiones Marcus tradit: paulo aliter Constantius: quem qui vult adeat. Acta haec nonis Novembris, hoc est 6. Novembris die anni 1415.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 576.



ello spazio di quattro anni, che si fosse interessata per lui presso della Reina.

XI. Quindi io sono nella ferma opinione, che niente di queste restrizioni, e carcerazioni tanto della Reina Giovanna, quanto del Re Giacomo stato vi fosse, ma che il *Collenuccio* avesse inventato il tutto; e gli altri, seguendo lui, l'avevano per cosa vera in appresso rapportata. Avendosi per certo la Reina per buona pezza di tempo pacificamente goduto il suo Sposo. Indi costui svegliatosi di lei, perchè quasi vecchia, e puzzolente di fiato, incominciò ad invaghirsi di altre con infidiar l'onore a varie persone nobili della Città di Napoli. Del che risentitesi i di loro parenti colla Reina, ella parlò anche arditamente al consorte. Ma perchè questi non volle punto di ciò ravvedersi, la medesima con pubblico decreto li tolse il *Titolo Regale*, ed ordinò, che in avvenire si chiamasse semplice *Conte della Marcia*. Dal che egli offeso, si ritirò nel Castello di Capoana, lasciando la moglie nel *Castel Novo*. E dopo pochi giorni col di lei permesso se n'andò in Nocera, e da ivi si portò in Taranto, dove imbarcatosi sovra di una Nave, passò in Venezia, e da colà in Treviggi, ove stiede per un anno dentro di un Convento di Frati Minori: dal che poi ebbero l'origine tanti favolosi racconti, che han fatto sovra di ciò i nostri Scrittori. Ecco come riguardo a questo particolare la discorre *Andrea Riduzio* nella sua Storia di Treviggi, Autore sincero, e che con molta familiarità trattò col medesimo Re Giacomo, e perciò degno di essere creduto: *Jacobus Comes Marchie, vocatus in Regem, Neapolim vadit: & ab omnibus magnificè susceptus est, maxime à Regina. Quæ, cum illum vidisset, REGEM VOCARI JUSSIT. Et postquam illam annulo subarraverat; PER TRIENNIIUM habitus est Rex, & dominium totius Regni Apuliæ consecutus. Verum dictus Rex per Procerum virgines domicellas labere ceperunt. Similiter, & Regina, cujus intererat, quam Rex dicta, FLATUS OLERET, de qua Regina admonuit eum, ut se caveret à talibus, si Regno volebat insistere. Qui amplius lasciviens, EDICTO REGINÆ REGIO NOMINE SPOLIATUS EST, ET PRISCO NOMINE, Marchie COMES APPELLATUS EST. Quo viso Jacobus Comes Marchie Castrum intravit Capuanum, & paucis post diebus, consensu Reginæ de Castro prædicto recedens, ivit Nuceriam parva comitatus societate, & ex inde Tarentum. Ubi, invento Navigio, in altum navigans, Venetias venit, & statim post Travigium accedens, apud Fratres Minores Ordinis Sancti Francisci per annum ferè immoratus est. QUI PLURIES INVITATI, IN MENSA FUIMUS.*

XII. Che poi il medesimo, ritiratosi nella Francia, vestisse l'Abito del Terzo Ordine di San Francesco fino a tanto, che visse la Reina Giovanna II., io non lo controverto; perchè il Beato Gio. di Capistrano apertamente lo dice, e vuole che ne fosse stato il Restauratore.

re (a). E *Luca Wadingo* (b) similmente rapporta ne' suoi *Annali Francescani*, che egli dopo la morte della Reina Giovanna sua Sposa, avesse professata la stretta Osservanza di San Francesco. Con volere eziandio *Arrigo Spondano* (c), che egli fosse morto l'anno 1438. nella Città di Vason, in Abito Franciscano, che prese a conforti della Beata *Coleta* Riformatrice delle Monache di Santa Chiara.

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Della venuta delle armi di Luigi III. di Angiò in Napoli, e dell' Adozione del Re Alfonso di Aragona.*

XIII. **P**ER esser stato tolto dal Mondo *Pandolfo Alopo*, e per esser partito il Re Giacomo dal Regno, non finirono gli Amanti della Reina Giovanna, e nuovi disturbi nella Monarchia. Perocchè la Regnante si diede nelle braccia di *Ser Gianni Caracciolo*, come dicono *Enea Silvio Piccolomini* (d), *Abramo Bzovio*,

(a) B. Giovanni di Capistrano in defensorio tertii ordinis B. Francisci p. 4. *Quam maximè de presenti convaleuit, & crectus est Ordo præfatus per Illustrissimum Principem Regem quondam Jacobum: qui spretis hujus seculi vanitatibus, atque pompis, nedum solemnia Monasteria suis devotis sumptibus, & expensis construi fecit: sed etiam seipsum offerens Jesu Christo sacrificium acceptabile, in Ordine prælibato divino cultui mancipavit cum florida societate venerabilium personarum.*

(b) Luca Wadingo Tom. V. Ann. 1455.

(c) Arrigo Spondano ad annum 1419. num. 2. *Qui Jacobus libertate donatus, post aliquos dies Tarentum adiit animo bellum Reginæ inferendi. Sed impeditus, rediit in Galliam, & rerum præteritarum tædio commotus, se primò, Tertio Sancti Francisci Ordini dedit, quoniam adhuc vivebat ejus uxor. Ea verò mortua anno 1435. Regulam Primi Ordinis ejusque Habitum, hortatu Beate Coletæ, Clarissarum Reformatricis, suscepit Vespontione. Quò, cum adhuc iret, ait Oliverius Marcius lib. 1. cap. 1. Se vidisse ipsum, per Opidum Pontarli transeuntem delatum Habitum Franciscanum, ferculo manuario, quo purgamenta efferri solent; sic solitum Urbes ingredi præ humili animi demissione. Mansit autem Vespontione usque ad obitum, qui contigit anno 1438. sepultus in Ecclesia Clarissarum.*

(d) Enea Silvio Piccolomini de Curialium Miseriis: „ De Magno Regni Apuliæ Senescalco nemo me dicere prohibet, quia tuta est in mortuos reprehensio. Hic apud Reginam Joannam primo in loco „ fuit



vio (a), ed altri Scrittori. Sebbene io credo, che ciò fosse più tosto riguardo al governo del Regno, che per motivi poco onesti; a causa che essendo stata ella abbandonata dal Re Giacomo suo marito, per esser già vecchia, e schifosa, come additammo più sopra nel Numero 11. mi persuado fosse già estinto quel fuoco, che gli Autori gli attribuiscono. Volendo il Summonte (b) altresì, che questo Ser Gianni non fosse dell' antica Schiatta de Caraccioli, ma di un'altra d' inferior condizione, ancorche arricchito dalla Reina col titolo di Gran Siniscalco, e di una quantità di feudi, come egli lo rapporta col dire: „Fu il Gran Siniscalco figliuolo di Francesco de Caraccioli, detti Svizzeri, il padre del quale fu Carlo detto il Torto, per haver una gamba difettosa, che esercitò l' Ufficio di Notaro . . . Ser Gianni, militando sotto Ladislao, fu da quello fatto Cavaliere: don- „ de hebbe principio la sua grandezza. La Regina Giovanna poi l' „ esaltò tanto, che non possendo andar più oltre, bisognò, che ca- „ scasse. Perciocchè fatto da quella Duca di Venosa, e datoli l' Of- „ ficio di Gran Siniscalco, confermatoli il Contado d' Avellino, con „ il Governo, e dominio del Regno, divenne a tanto, che solo il ti- „ tolo Regio li mancava. Ma perchè non contento di queste grandez- „ ze, anelava eziandio al Principato di Salerno, che la Reina aveadato ad Antonio Colonna, nipote di Martino V. Sommo Pontefice, e perciò questa glie lo negò. Egli diede in tanta furia, che ardì alzare le ma- „ giuria, a consiglio di Covella Ruffo Duchessa di Sessa sua parente, cer- „ cò farlo di notte carcerare, ad oggetto di darli qualche mortificazione. Ma gli Esecutori, chiamandolo all' improvviso, e dicendoli, che al- „ la Reina era venuto un Accidente, e lo bramava in Castello, il me- „ desimo aprì subito l' uscio della sua stanza, ove quelli entrati senza badare ad altro, lo privarono di vita, non ostante che la Reina non avesse ciò ordinato, come scrive il Summonte. Seppellito indi nella „ Chiesa di San Giovanni a Carbonara nel superbo Mausoleo, che egli medesimo ancor vivente si avea fatto fabbricare vicino a quello del Re Ladislao, dove si legge questo Epitaffio:

*Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat.  
Regina morbis invalida, & senio-*

Fe-

„ fuit, potentiamque suam firmiorem putabat, quia stupris se se infi- „ nuaverat. At, Regina, converso in alium amore, percussores ad „ illum noctu transmisit; quo mortuo, alios sibi Concubinos substi- „ tuit.

(a) Abramo Bzovio ad annum 1419. num. 11. *Ad hanc modum in custodiam redacto marito; Joanna Caraciolo totam se usque ad infamiam permisit, unde variis motus in Regno ab illa rerum specie, quam novus Joannæ typhis voluit esse Carazolus. Multos, Regiæ Stirpis reverentia, ad- versus impuros Joannæ amores stupratoremque alieni thori Caraciolum con- citabat.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 609.

*Fecunda, Populos, Proceresque in pace tuebar:  
Pro Domine Imperio nullius arma timens.  
Sed me idem livor, qui te fortissime Caesar,  
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.  
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum.  
Parthenopeque suum perdidit alma decus.*

*Sir Janni Carazolo, Avellini Comiti, Venusti Duci, ac Regni  
Magno Senescallo, & Moderatori Trajanus filius Melfie Dux  
Parenti de se, deque Patria optime merito erigendum  
curavit. M. CCCC. XXXII.*

XIV. Dopo morto il Re Ladislao (il quale avea seco portato pri- gione in Napoli Paolo Orsino per farlo morire, come dicemmo nel Nu- mero 15. del Capitolo passato) perchè Roma trovavasi acesala, per essere andati alla volta del Concilio di Costanza li tre litiganti Pon- tefici Gregorio XII. Gio: XXIII., e Benedetto XII.; la Reina Giovanna pensò far buon uso del tempo; e cavato dalla Carcere il detto Paolo Orsino, lo mandò a Roma colle sue milizie ad oggetto di sottomettere al suo dominio quella Città, come avvenne, e noi lo rapportam- mo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 49. del Capo 4. Laonde eletto poi in Sommo Pontefice Martino V. di Casa Colonna, Ser Gian- ni, che nella Polizia di Stato non era ignorante, persuase alla Reina di restituire alla Santa Sede, tanto la Città di Roma, quanto le al- tre Fortezze, che Ladislao suo fratello gli avea involate, e che te- nea presidiate colle sue Milizie; acciò questo Pontefice li fosse propi- zio, e non l'intorbidasse il governo. A qual oggetto andò egli di per- sona in Firenze dal Papa per darli il dovuto Omaggio di Obbedienza, come soggiungemmo nel luogo citato. Avendo molto gradito la San- tità Sua quest' atto di ossequio, e destinato un Cardinal Legato, ac- ciò in Napoli coronasse la Reina sovradetta, giusta il rapporto fat- tone più sopra nel Numero 2.

XV. Ma perchè il Pontefice predetto richiese in questa occasione tre mila Cavalli alla Reina Giovanna contro di Braccio Peruggino, che infestava lo Stato della Chiesa, Sergianni pensò levarsi davanti Mu- zio Sforza, il quale li dava gran gelosia per essere molto avanzato nella grazia della Reina, lo mandò perciò colla sua Compagnia in quella spedizione, con somministrarli lentamente le paghe, e nuo- vi rinforzi. Laonde, venuto egli in Viterbo alle mani con Braccio, fu da questo rotto, e disfatto. Che però portatosi egli in Firenze, a querelarsi con Papa Martino V. contro della Reina, e di Sergianni, che l' avea ridotto in quello miserabile stato, il Pontefice si sdegnò fortemente contro dell' una, e dell' altro. E perchè Lodovico III. di Angiò si accingeva a venire con poderoso Esercito alla conquista del Regno, per l' Investitura, che ne li diedero Papa Alessandro V., e Papa Gio: XXIII., e per le premure, che il Re Giacomo ne li faceva; il medesimo Pontefice Martino V. con un altro suo Diploma dichiarò il detto Luigi Re di Napoli alla morte della Reina Giovanna, ed in- sieme insieme ordinò a Sforza, che andasse al servizio del detto Re Luigi, lasciando quello della Reina, come rapporta Odorico Rainal- do

Tom. V. P. II.

G



do (a), e come vuole lo Spondano (b) ciò si era già stabilito nel Concilio di Costanza, ancorche Paolo Giovio (c) volesse, che Martino V. l'avesse presa di mira per levargli la Corona.

XVI. Quindi, pria che la Reina Giovanna pensasse di avere Sforza per suo nimico, o che dovesse portarli la Guerra in casa, se lo vide armato dentro le mura di Napoli. Perocche egli, secondo il consiglio di Papa Martino V. avviatosi colle sue Milizie nella Città di Napoli, (squadronate già in atto di battaglia), si presentò in cotale guisa avanti al Castel Novo, e fatta chiamare ad un balcone la Reina; tien li disse le tue Bandiere, mentre io avendo finito il tuo stipendio, non intendo più militare al vostro servizio, bastandomi avervi mantenuto per l'addietro quieto, e pacifico il Regno. E perche la Reina a questa inaspettata risoluzione di Sforza restò smarrita, e dolente, cercò prima colle preghiere di allettarlo, e veggendo, che con ciò niente facea, passò alle villanie, ed ingiurie, chiamandolo *Perfido Disertore*, e *Senza fede*. Dal che offeso Muzio Sforza, li scoccò molti dardi contro, obbligandola a ritirarsi dentro. Ed ancorche fosse accorso il Popolo a questo fatto, e la Reina ordinasse al medesimo di darli addosso, pure, trovandosi costui in armi, potè volentieri uscire da Napoli, senza ricevere incontro alcuno. Dicendo a tal proposito Gianantonio Campano (d) Autore sincero (che che dica-

(a) Rainaldo ad annum 1420. vers. 8. *Agente in Galliis Jacobo Rege, & Neapolitanas res spernente, Neapolitani, qui Regina nimio studio fuerant lenocinati, in atroces belli tempestates inciderant. Ludovicus enim Andegavensis expedit arma, ut potiretur Regno; (quo ab Alexandro V. & Joanne XXIII. jure fiduciario donatus fuerat) Martino V. non adversante. A quo datum Diploma superiore anno extremo Florentiae, Pontificatus anno 3. consignatum, & in Regum Francorum Tabulario inter alia Monumenta, quorum Indicem Leonardus Baronatus, datis, & receptis ex expensis Rationum Magister, confecit, asseruari fertur: quo statuitur, LODOVICUM III. JOANNÆ II. CUM DE VITA DECESSERIT, REGNO SUCCESSURUM. Cui etiam Diplomati tresdecim Cardinales adscripsisse nomina dicuntur. Eoque jure fretus Ludovicus III. potiori longè quamque fulti Ludovicus I. & II. qui a Pseudo Pontificibus Neapolitani Regni jura interim acceperant, cum Sfortia Imperium militare detulisset; is apud Neapolim Castra posuit.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1418. num. 7. *Quod insuper ad Concilium Constantiense pertinet, habet præterea Antoninus, Concilium concessisse Bullas solennes Ludovico Andegavensi, & Successoribus ejus pro adeundo, & possidendo Regno Apulie, sive Sicilia Citra Pharam.*

(c) Paolo Giovio in Vita Sfortia lib. 1. cap. 20. *Sfortia diductus demum a Regina, cum Sergianni dolis, & insidiis pateretur, Ludovico III., Secundi filio, se conjunxit ITA JUBENTE MARTINO PONTICE: qui Joannam Regiæ Majestatis nomen perpetuis stupris dedecorantem, Regno exturbandam susceperat.*

(d) Gianantonio Campano in Vita Brachii lib. 5.

cano il Collenuccio, il Summonte, e gli altri nostri Scrittori riguardo a questo particolare) *Sfortia, hortatu Pontificis, cum omnibus copiis profectus, Neapolim ad Arcem Novam instructa contendit acie: jussaque ad fenestram vocari Regina: Haftenus, inquit, tuum stipendium secutus sum, nec fide, nec vigilantia tuendo Imperio defui, quanto potui tutatus & Regnum, & dignitatem tuam. Nunc tua tibi reddo signa, felicia sanè ad hunc diem, & a me in hoc Regno non sine victoria cum hoste collata. Tibi quærendus est Dux. Stipendium, quod acceperam, id omne finitum, perfectumque est. Ad hoc tempus rem tuam sic gessi, ut & mea fides, & Regni tui dignitas requirebat. Nihil est amplius, quod tibi a me, meoque exercitu tibi debetur.*

*Ad hæc Regina, primum dissimulata ira, precibus retinere armatum Ducem conata, mox terrere minis cepit. Postremò, cum nec minis, nec precibus proficeret, contumeliam agere, & accusare fidem. Nam ita repente destitutam esse, quanquam finito stipendio, tamen proximum esse perfidiæ: tum in suo Regno aliena contra se invecta arma, & amicitie specie comparatum, paulo post hostem, futurum exercitum, hoc plus, quam perfidum videbatur. Denique, muliebri succensa ira, illum TRANSFUGAM, illum PRODITOREM appellare, concitareque Neapolitanos ad arma contra novum, ac subitum hostem capiendam, sunt qui affirmant. Sfortiam Regina contumelia irritatum, SAGITTAS IN EAM JUSSISSE INTENDI, atque ita illam fenestra discessisse.*

XVII. A questo inaspettato colpo di fortuna, non meno la Reina rimase fuori di se stessa, ma anche Sergianni Caracciolo, non sapendo che cosa si fare in quella strettezza di cose. E dopo varj congressi, e consigli, fù risoluto di chiamare il Re Alfonso di Aragona in Napoli, acciocchè egli in queste angustie soccorresse la Reina, la quale si obbligava adottarlo per Figliuolo, e lasciarlo a sua morte successore nel Regno, come dice Arrigo Spondano (a). Essendosi egli in ciò stimato più valevole per essere anche Re di Sicilia in quei tempi. Perocchè la Reina Maria avendo impalmato Martino Conte di Luna, dopo sua morte senza figli, lasciò a costui il Regno di Sicilia: e questi poco appresso, a Martino II. suo padre. Alla morte poi di questo molti furono i pretensori di quell' Isola, ma i Compromessarij, a quali fù data l'incumbenza di prescegliere il più vicino a questa successione, decretarono a favore di San Ferdinando Re di Castiglia, il quale poi la lasciò al Re Alfonso suo primogenito, che di già era Re di Aragona, di Sardegna, e di Majorica. Laonde a costui ricorse per ajuto la Reina Giovanna II. in queste sue angustie, e strettezze.

XVIII. Dopo questa risoluzione, gli Ambasciatori della Reina passarono in Spagna dal Re Alfonso, il quale ricevutli con segni di straordinario onore, promise loro, che quanto prima si sarebbe portato

G 2

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1421. Num. 1. *„Joanna Neapolitana a Ludovico Andagavensi in angustias redacta, Alfonsum Aragoniæ Regem in filium adoptans, ejus copiis hostes repellit.*



rato in Napoli. Ma perchè il pericolo era imminente, ed egli avea da porre in ordine la sua Armata, e raccogliere la Cavalleria, che gli era in ciò bisognevole, pregò costoro, e per essi la Reina, acciò in questo mentre chiamassero Braccio Peruggino, Capitano di molto credito per l'Italia, ed assai temuto non meno da Papa Martino V. che da Muzio Sforza, da Giacomo Caldora, e da altri Capitani, che militavano per il Re Luigi di Angiò: i quali assistiti da molti Baroni del Regno, aveano occasionata una gran fame nella Città di Napoli, come rapporta Gianantonio Campano (a) nella Vita di Braccio; tenendo quasi bloccata la Città, senza farvi entrare il bisognevole, nel mentre egli arriva in Napoli, facendo allontanare i Nemici da quelle vicinanze, con far entrare in Città li Viveri necessarii; il Re Alfonso giunse colla sua Armata navale in Sicilia, donde passò in Trapani, e da colà in Procida, aspettando che Braccio arrivasse in Napoli, per non avere impedimento nel suo sbarco, come il medesimo Campano (b) lo soggiugne. Onde la Reina respirò non poco in questa occasione. Essendo abbaglio del Collenuccio (c), e degli altri nostri Scrittori il dire, che il Re Luigi si ritrovasse in Regno, quando vi giunse il Re Alfonso, con aver fissata in Aversa la sua Reggia: quando Sforza solamente in suo luogo vi era, e Luigi non vi capitò, se non che allora quando la Reina Giovanna, ripudiato Alfonso, adottò lui per suo figliuolo, siccome più appresso dimostreremo colla testimonianza del medesimo Gianantonio Campano. Non essendo tampoco vero, che al giugne-

(a) Gianantonio Campano lib. 1. *Inter hæc Legati ab Hispania rediere, simulque Regis ad eam venire Legati: monentes, quod Rex non ita statim transiturus in Italiam esset non dum parata Classe, nec Equitatu quo plurimum esset opus conducto. Interea contra Italica arma Italicam opem implorandam. Et jam ad Brachium Regina sæpe antea respexerat. Tunc verò hortatu omnium Legatorum, omni abjecta cunctatione: petendum ab eo auxilia constituit: rata id, quod necessitas suadebat: resisti hostibus ab illo posse nemine. Hunc unum invictum bello Ducem fama prædicari, hunc Pontifici terrori esse. Mittuntur ergo ad Brachium Regine Legati: Is cum his qui a Rege venerant jussi proficisci . . . .*

(b) Lo stesso loc. cit. Rata Regina, nè quid tumultum Fames excitaret; mittit, qui Brachium è Capua cum omnibus copiis Neapolim advocarent. Rata id quod res fuit: ejus adventu, hostes procul inde diffugituros, Is totius agri Vicos, atque Opida in fidem redditura. Frumentumque quantum opus esset, in Urbem convectione. Simul quod per crebros nuncios afferebatur, Alfonso Regem magna parata Classe, nihil aliud, quam priorem Brachii adventum expectare; jam Hispania solvisse, jam Siciliam, nec multo post Drapanum appulisse. Quæ res Brachio maturandæ profectionis causa fuit, ut venientem mari Regem terrestri præsidio exciperet. Postridie in fines Neapolitanorum profectus, omnem agrum biduo subiecit. Frumentumque impetravit.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 165.

giugnere del Re Alfonso in Napoli succedesse un fatto d'Armi al Ponte della Maddalena colla peggiore di Alfonso, perchè il Campano niente di ciò ei dice.

XIX. Dipoi a' 21. Settembre dell'anno 1421. arrivò nel Castello dell'Uvo il Re Alfonso da Procida con venticinque Galee, e col Convoglio di due mila Cavalli, e di due mila Balestrieri, aspettato alla Riva del mare da Braccio, dove avea le sue Milizie squadronate. E perchè, oltre al maestoso apparato, che si fece in Città, per donde il Re predetto avea da passare, si apparecchiò eziandio un magnifico Ponte dal Castello predetto al continente, ed o fusse stato ad arte, o per mal accortezza degli Artefici, in mettersi Alfonso il primo piede, li sarrucciò sotto un pezzo di legno, e cascò in una barca piena di immondizie, che vi stava appiattata: non senza riso de spettatori, e cordoglio del medesimo Monarca, il quale prese da ciò un malo augurio, ancorche con dissinvoltura, e riso fingesse il tutto, proseguendo il suo cammino, secondo Gianantonio Campano (a) dice: „ Regia Navis (ne quid suspicionis ostenderetur) prima littori admota, Regem intra Pontem edidit. Heic, incertum, nimio pondere, vel ædificantis imperitia, duo simul asseres Regi sub pedibus defecerunt, sunt, qui factum illud per jocum putant, simulque, ut diripiendæ Regiæ Navi occasio militibus foret. Rex præcipiti lapsu in substratam incidit Quatrimem, multaque perfusus sentina sive illud omen, sive jocus fuerit, in risum non minorem sibi, quam cæteris convertit. . . . Pontem egresso, pergit obviam Brachius, ut procumbens ad pedes, regio more, salutaret. Sed tanta fuit Regis in elevando celeritas, ut porrecta dextera, quam oscularetur, læva procumbere incipientem, excitaret, & sæpe, & longè complecteretur excitatum.

XX. Ricevuto il Re Alfonso colla pompa più solenne, che si dovea, nel dì vegnente siccome la Reina dichiarollo Duca di Calabria, e suo figlio Adottivo, così anche fece Braccio suo Gran Contestabile, e li diede il titolo di Conte di Foggia, e di Principe di Capoa, ancorche non li desse di questi Feudi il dominio, come rapporta Gianantonio Campano (b). Ed il Re Alfonso stando a Tavola la mattina seguente, confermò a Braccio tutto, e quanto la Reina conceduto gli avea, facendo, a somiglianza degli antichi Monarchi (come lo rapportammo nel Libro 6. dal Tomo I. al Numero 17. del Capo 2.) giurare i suoi Corteggiani, Familiari, e Capitani, di dover tutti ubbi-

(a) Gianantonio Campano loc. cit.

(b) Giannantonio Campano loc. cit. „ Postridie ejus diei, Regina Brachio ad se vocari jussu, primum gratias egit, quod hostiles perfidias amovisset, nullo adhuc fœdere conjunctus. Adjecit deinde serò quidem. Sed aliquando duos sibi suoque Regno consuluisse, quod ejus amicitiam adeptæ esset. Jam tunc ejus fidei vitam, fortunæ nasque committere. Illum Exercitus facere Imperatorem, illum Urbibus,



ubbidirlo nel Sovrano comando delle Armi, come profiegue il medesimo *Campano* (a).

XXI. Questa venuta del Re *Alfonso* in Napoli molta gelosia apportò al Pontefice *Martino V.*, il quale sebbene da principio di soppiatto avesse dato la mano alla nuova Guerra nel Regno, pure dopo essere capitato in Napoli questo Monarca, egli se ne mostrò apertamente interessato. Laonde, acciocché *Sforza* non venisse da *Braccio* soverchiato, l'invio in rinforzo *Andrea Tartaglia* di Lavello, famoso Capitano di quei tempi, coll'ajuto di ottocento Cavalli. Avendo allora *Sforza* un Esercito fiorito di sedici mila Cavalli, oltra i Fanti, e le altre persone di servizio. Per la qual cosa il Re *Alfonso* colla Reina, ed *Andrea Braccio* in più Consigli di Guerra risolverono ciò, che doveasi fare: e se si dovesse venire ad una Giornata Campale. Dopo di questo *Braccio* partendo da Napoli, si portò ad assediare Angri, e la Città di Nocera, che giorni avanti si erano ribellati alla Reina, come dice *Gianantonio Campano* (b), e *Muzio Sforza* avviatosi ancor a questa volta, si fermò dall'altra Sponda del Fiume Sarno, ove stiede alla vista del Nimico per lo spazio di ventidue giorni, senza poter fare azione militare con *Braccio*, mercè il Fiume, che si fraponea

tra

„ bibus, Opidis, Arcibusque præficere. Penes eundem creandorum,  
„ abdicandorumque Magistratum, & denique exigendorum Vestiga-  
„ lium jus, & potestatem facere. Sed quia hæc verecundius accipi,  
„ quam dari viderentur; statim Brachium Fogiæ, quæ est Apulo-  
„ rum Civitas Comitum, & Capuæ Principem declaravit. Et ne-  
„ quid Regiæ potestati deesset, perpetuum Copiarum omnium Impe-  
„ ratorem (Comestabulum illi vocant), & totius Regni Governatorem  
„ designavit.

(a) Il medesimo loc. cit. Idque postridie à Rege post Cœnam in Convivio firmatum. Qui aureo porrecto sceptro. Quod tibi, inquit, Regina, mihi bene vertat, hunc ego Brachium meique, tuique Imperatorem facio. Accipe tu hoc aureum Sceptum dextera manu. In hoc ego tibi parituro, me quicquid bello jusseris promitto, juroque. Promittite vos, qui me secuti estis, jurateque parituros. Cui Milites, ac Ducum Hispani, Neapolitanique in Sceptum conjurassent, conversus ad unum Brachium, gravissimis cum verbis, ad Regni defensionem est hortatus. Nec defuere summi Ducis laudes.

(b) *Gianantonio Campano* lib. 5. Vitæ Brachii: „ Brachius, totus intentus ad bellum, Copiis Urbe deductis, ad priora Castra concessit. Nec diu moratus, altero cum profectus esset die, Angarium Opidum, quod pauloante ejus adventum rebellaverat; magno adortus impetu, diripuit, expugnavitque. Motis celeriter Castris, Paganum infestis signis proficiscitur. Perterriti Opidani, deditione sub conditione facta, dejectisque hostium Vexillis, Regia Signa receperunt.

tra essoloro, come soggiugne il medesimo *Campano* (a).

XXII. Vedendo intanto li due Capitani, che il Fiume sarebbe stato di continuo impedimento per venire ad una Giornata Campale, *Sforza* mosse il suo Esercito, e si portò in Capoa. Per lo contrario *Braccio*, ritirandosi alle vicinanze di Aversa, pose in agguato le sue Squadre, facendo con una quantità di Vatiche sotto la scorta di poche Milizie trasportare del Grano, e de' Viveri in gran copia nella Città di Napoli. Il che saputo da *Sforza*, uscì egli da Capoa colla più scelta Cavalleria, che avea per sorprendere questo trasporto. Ma assalito allora da *Braccio* colle sue Squadre poste in ordine di battaglia, mentre quelle di *Sforza* erano dedite a predare, li diede una Rotta sanguinosissima; a gran stento colla fuga salvandosi *Sforza* nelle fossa di Capoa, dove col cavallo si gittò, per non essere sorpreso da nemici, che l'inseguivano. Proseguendo *Gianantonio Campano* (b) nel dire: *Sfortia, cognita per exploratores inermi paucitate, Commeatum inter Capuam, & Aversam est adortus: existimans eò negligentius incautusque rediturum frumentatorem hostem, quò magis Capuæ appropinquaret, & impedita magno pondere jumenta, spem subitæ prædæ faciebant. Tubicines, cognito hostium egressu, atque audito militum clamore; quantum possunt, altissimum edunt classicum. Quod, audientes alii tubicines classicum & ipsi cecinere. Brachius, instructa ut erat acie, prodiit in apertos campos, & diripientem commeatus hostem concitatissimo invasit impetu, clamoreque perterret. Inconditi hostes, & ad prædā dissipati, nullo commisso prælio, in fugam sese quàm effusissimè converterunt. Insequuntur animis pleni, ferocesque, a præsentē, hortanteque Duce Brachiani. Diversa fuit trepidantium fuga, nam id quoque provisum fuit, ut inde impetus fieret, qua erant hostes ad suam Urbem Capuam cum prædā reversuri. Sfortia, fretus equi velocitate, per media effugit agmina. Sed cognitum milites insecuti sunt, nec ante persequi destiterunt, quam ille, LAXIS HABENIS, EXCITATOQUE ASSIDUIS CALCARI.*

(a) Lo stesso loc. cit. Dùm hæc ad Campaniam geruntur; Tartalia cum octingentis Equitibus auxilio missus a Pontifice, cum Sfortia se conjunxit, occultè enim, quasi non ipse gerendi belli autor esset, ante id tempus auxilia miserat. Nunc, cognito Regis adventu, confirmandum Exercitum, & Peditatu, & Equitatu augendum ratus, manifestius omnia facere cœpit.

Constituere hostes diem, qua die ad Sarnum Flumen convenirent. duodecim millia fuere Equitum, Peditumque tempestate illa satis ingens Exercitus, & qui non æquare hostem solum, sed circumvenire etiam potuissent. Ejus rei per exploratores certior factus Brachius, permotis ad Sarnum Copiis, ad alteram ripam non procul ab hoste confedit. Nec duas Acies aliud, quam Fluminis alveus dividebat. Positis hinc, atque inde stationibus, duo de viginti dies circa Flumen, ut alter alteri obstitaret, inhaeserunt.

(b) *Gianantonio Campano* loc. cit.



Scrittori del nostro Regno. E molto meno è vero ciò, che ragguaglia il Summonte (a), che Papa Martino V. inviò due Cardinali in Regno per fare un Accordio trà il Re Alfonso, ed il Re Luigi, con essersi in quello conchiuso, che Luigi si ritirasse in Roma, e lasciasse Sforza in Averfa colle sue Milizie, ed Alfonso si ritirasse in Napoli, con fare che Braccio presidiasse la Città di Capoa. Atteso niente di ciò noi abbiamo presso Gianantonio Campano, il quale scrisse alla lunga, e con somma distinzione quel tanto, che Braccio fece durante il suo soggiorno in Regno. Nè la riconciliazione di Sforza colla Reina Giovanna, e col Re Alfonso, come sovra, avrebbe avuto luogo, se il Re Luigi suo principale si fosse ritrovato in Regno, perche in tal caso si appartenea a costui, e non a Sforza il pensare a rifare l' Esercito dopo la disfatta avuta nelle vicinanze d' Averfa. Laonde possiamo al più dire con Arrigo Spondano (b) che egli allora si rattrovava in Roma, non già in Averfa, o in altro luogo del Regno.

## PARAGRAFO TERZO.

*Della Diseredazione del Re Alfonso, e della  
Adozione, che fece la Reina Giovanna, di  
Lodovico III. di Angiò.*

XXV. **L**iberata la Reina Giovanna dalle angustie in cui Muzio Sforza l' avea ridotta colla Guerra, che in nome di Lodovico III. d' Angiò, e per fomento di Martino Papa V. mossa l'avea, si persuadeva, che avesse dovuto godere in pace il Regno insieme con Alfonso di Aragona suo adottato figliuolo. Quando ecco che le discordie trà di loro insorte, l' obbligarono a far questo sortire dal Regno, e diseredarlo dalla successione in cui chiamato l' avea, Tom. V. Parte II. H ed

- (a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 595.  
(b) Arrigo Spondano ad annum 1423. num. 4. „De cæteris autem ait Platina, Alfonsum Aragoniæ Regem, Martino Papæ infensum, quod titulum Regni Siciliae, & Neapolis ab eo obtinere nequivisset, datum paulo ante Cardinalium omnium consensu Ludovico III. Andegavensi (QUI EA DE CAUSA ROMAM POST ADVENTUM ALFONSI ACCESSERAT, cuique etiam jam antea conlatum a Concilio Constantiensi vidimus); Oratorem ad Concilium Senas misisse, qui & Concilium in longum duceret, & causam Petri de Luna adhuc in Paniscola superstitis, restituere.

56 I S T O R I A N A P O L E T A N A  
RIBUS EQUO, INTRA FOSSAS URBIS, PRÆCIPITEM SE  
CONJECIT. Captique sunt Equites quadringenti.

XXIII. Questa inaspettata disfatta, che in tal occasione soffersse Muzio Sforza, fu il termine della Guerra presente, perocchè riflettendo egli seriamente a' casi suoi, con un semplice Drappello di Soldati portossi nascostamente da Braccio, e rammentandoli la loro antica amicizia, istantemente lo pregò, che si compiacesse riconciliarlo col Re, e la Reina. Braccio cortesemente ricevendolo, si compromise far queste pratiche con i Monarchi, e renderlo soddisfatto nelle sue brame. E quantunque avesse ritrovata una grande resistenza nella Reina, memore dell' ingiuria, che dal medesimo Sforza avea ricevuta; pure, facendoli vedere Braccio, che l' affronto privato dovea posporli al pubblico comodo del Regno, con dar fine a quella dubiosa Guerra, l' indusse alla fine a darli il governo dell' Armi, giacchè egli dovea partirsi per la Toscana, come fece il mese di Aprile 1422. Avendolo il Re Alfonso accompagnato colle sue Navi fino a Gaeta: per dove s' inviò nel medesimo tempo la sua Milizia per la via di terra, al soggiugnere del medesimo Gianantonio Campano (a).

XXIV. Da quapto fuora detto abbiamo, confermato coll' autorità di Gianantonio Campano, Scrittore appurato di quei tempi, con chiarezza apparisce, che alla riserba di Braccio, e del Re Alfonso, come pure di Sforza, di Tartaglia, e di altri Capitani di Lodovico III. di Angiò, questi non era in que' tempi nel Reame di Napoli, nè fece resistenza al Re Alfonso nello sbarcare alle vicinanze del Ponte della Maddalena, come vogliono il Collenuccio (b), Paolo Giovio (c), ed altri Scrit-

(a) Gianantonio Campano loc. cit. *Sfortia omni amisso exercitu, PAUCOS POST DIES INERMIS, HAUD AMPLIUS QUINDECIM INERMIIUM MILITUM COMITATU AD BRACHIUM IN CASTRA VENIT. Brachius, quem belli jure in Castris ipsis capere potuisset, perbenigne est complexus. . . . & Regina per Literas reconciliat. . . . Durum id in primis Regina videbatur, ut serò mulieres injuriis oblivisci solent, suntque ad vindictam, quam ad veniam propensores. Persuasa deinde quàm periculosum foret sine exercitu teneri Regnum, quântoque periculosum suis, haberi sine Duce exercitum. . . . Tandem non dum assensa est, quam non denegavit, Regis quoque autoritas intervenerat, periculum futurum magis, quam præsentem injuriam volventis animo. Fore enim videbat, ut virum consilio, manuque eximium, aut Ducem Exercitus, aut si quid unquam res titubasset, hostem esse habiturum. Nec quidquam illo in Italia post unum Brachium militia clarior. Ergo receptus in fidem Sfortia, & Sacramento adactus, Regiis Copiis præfectus est. . . . Rebus sic compositis Brachius in Erruria circa Calendas Aprilis cum Exercitu rediit: ægrè ejus discessum Rege, Reginaque ferentibus, Rex instructa Classe, Cajetam usque abeuntem concomitatus, Exercitus profectus terra.*

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 165.

(c) Paolo Giovio in Vita Sfortiæ lib. I. cap. 27.



ed adottare in sua vece *Lodovico III. d' Angiò*, giacchè con piena cognizione scorgea, che da se sola non era bastevole a resistere alla forza del medesimo *Alfonso*, il quale colle Armi l'averebbe senza dubbio astretta a mantenergli la promessa. Il che propriamente accadde nell' anno seguente 1423.

XXVI. La causa, che spinse la Reina a questa risoluzione, difficilmente si ricava da nostri Scrittori. *Pandolfo Collenuccio* (a) cogli altri della sua seguella sostenne, che la Reina *Giovanna* avesse dato il motivo a questa discordia, facendo col suo *Sergianni Caracciolo*, che il Re *Alfonso* fosse un Re da giuoco, come era stato il Re *Giacomo della Marcia*, senza farlo intervenire in cosa alcuna, che riguardasse il governo del Regno. E perchè egli rifletteva, che fra breve li sarebbe avvenuto ciò, che avvenne al Re *Giacomo*, volle prevenire la Reina con imprigionare *Sergianni* dentro del Castel Nuovo, dove egli dimorava, e portandosi a fare lo stesso colla Reina predetta nel Castello di Capoana, dove già si era ritirata sul pretesto che nel Castel Nuovo stavano tutti due insieme molto ristretti, ritrovò serrate le porte, ed egli cercò assediare colla forza, ancorchè inutilmente: perchè avvisato *Muzio Sforza* di ciò, che pativa la Reina, corse in Napoli colle sue Milizie, e respingendo malconcie quelle del Re *Alfonso*, fece, che questi si ritirasse. Dopo di che la Reina *Giovanna* sentendosi offesa, lo diseredò, come figlio ingrato, dichiarando *Luigi III. di Angiò* per suo figlio adottivo, e per suo successore nel Regno; onde *Alfonso* fu costretto partirsi da Napoli.

XXVII. Ma il *Summonte* (b) cogli altri del suo partito sostenne, che avendosi *Alfonso* arrogata tutta l'autorità Regia, con farsi anche giurar Omaggio da Baroni, che l'andavano a visitare, sembrava volerne spogliare la Reina. Laonde *Sergianni Caracciolo*, che di ciò viveva gelosissimo, incominciò ad istillare nel cuore della nomata Reina spiriti di rancori, e di vendetta, facendoli capire, che il Re *Alfonso* avrebbe fatto un giorno con lei ciò, che fece coll' altra Reina *Giovanna* il Re *Carlo III. della Pace*, con toglierli la vita, o almeno inviarla prigioniera in Catalogna: che perciò bisognava stare accorta a non farsi sorprendere. La Reina, insospettitasi da questo favellare di *Sergianni*, si portò nel Castello di Capoana, non tenendosi sicura nel Castel Nuovo, presidato da Catalani: ed in questo mentre cercava assicurarsi del Re *Alfonso*, facendo metter in ordine una Giostra in San Giovanni a Carbonara, dove andando il Re privatamente, pensava farlo carcerare. Ma *Alfonso* prevenuto di questo, coll' occasione che *Sergianni* andò in Castello da lui per un affare di somma premura, entrato in rabbia, lo fé pubblicamente arrestare: e cavalcando nell' istesso tempo, si portò in Capoana per fare lo stesso colla Reina. Ma avendo ritrovate chiuse le porte, ed accorso *Sforza*

in ajuto della Reina, fu in obbligo di ritirarsi; col di più, che sovra dicea *Pandolfo Collenuccio*.

XXVIII. Io però, senza disapprovare le due citate opinioni, son di parere, che il motivo principale, per cui *Alfonso* fu costretto partirsi dal Regno, lo diè originalmente *Martino V.* Sommo Pontefice, il quale, considerando il Reame di Napoli, come un Feudo di Santa Chiesa, mal volentieri soffriva, che questo Monarca senza averne Investitura dalla Sede Apostolica, ne godesse il dominio: quando per lo contrario Papa *Alessandro V.*, Papa *Gio. XXIII.*, il Concilio di Costanza, ed egli medesimo l'aveano di già investito a *Lodovico III. d' Angiò*, come si disse sovra nel Numero 15. Con essersi questi a tal oggetto portato in Roma, all' intendere, che *Alfonso* era passato in Napoli, come più sovra nel Numero 24. per testimonianza del *Platina*, e dello *Spondano* similmente additossi. Non avendo voluto mai concedere il medesimo Pontefice l' Investitura del Regno al predetto Re *Alfonso*, con obbligarlo in qualche modo a svegliar contro di lui nel Concilio di Siena lo Scisma di *Pietro di Luna*, sotto nome di *Benedetto XIII.* come eziandio dal medesimo *Spondano* nel luogo ultimamente citato si trascrisse. Laonde stante questa avversione di Papa *Martino V.* col Re *Alfonso* di Aragona, e tutto il suo compiacimento con *Lodovico III. d' Angiò*, non tralasciava egli di far praticare i suoi segreti maneggi a favore di costui nella Corte di Napoli, e presso della Reina *Giovanna*, o per mezzo di *Sforza*, benaffetto a *Luigi*, o di altro suo confidente capace a dissimpegnare questo affare. E perchè a *Sergianni* pareva ciò ragionevole, per non avere di nuovo la Guerra nel Regno, e per non vivere nimico della Santa Sede, che l'avrebbe occasionati disturbi maggiori, pensò egli avvalersi del tempo, con far comprendere alla Reina, che ciò era convenevole per non disgustare il Pontefice, che così voleva, ancorchè egli avesse voluto liberarsi dalla gelosia, che il Re *Alfonso* gli apportava.

XXIX. Il motivo poi, di cui con apparenza di ragionevolezza in ciò si avvalea, fu la inimicizia colla Regina per il fasto, ed alterezza, colla quale sembrava volerla suppeditare. Che però, tenutosi in Napoli alla presenza della Reina un Consiglio di Stato dal medesimo *Sergianni*, da *Muzio Sforza*, e da altri parteggianti così di *Lodovico III. di Angiò*, che di Papa *Martino V.* tutti però coll' adulazione secondando i fregolati voleri della Reina *Giovanna II.*, fu ivi concluso, che si discacciasse il Re *Alfonso* da Napoli, ed in sua vece si chiamasse *Lodovico III. di Angiò* per soccedere nel Regno dopo la morte della medesima Reina, giusta li Manifesti, che ne fecero precorrere per le Corti di Europa, e che *Liodisio Crebelli* (a) nella vita di *Sforza Visconti* rammenta col dire: *Regina cum Sfortia, & Caracciolo, adhibitis in Consilium sapientissimis Viris, divinique, & Humani Juris peritissimis, de illatis in se per summam indignationem ab Alfonso* so

(a) *Pandolfo Collenuccio* pag. 168.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 596.

(a) *Liodisio Crebelli* apud *Muratorium* Tom. XIX. pag. 701.



so injuriis quæsta; eorum sententias super tanta re superque Regni statu explorat. Illi Alfonsi factum accusantes, privandum eum omni Regia Adoptione (cui etiam Pontifex adversarius erat) censent, aliumque ejus loco substituendum. Circumspicientes verò oculatissimè, quid è re Regina, Regnicolorumque foret, *Ludovicus III. Andegavensis*, omnibus preferendus, est habitus. Interponente igitur utrinque Vadem se Sfortia observandorum ab Regina, & Ludovico communium fæderum, ET PONTIFICIS CONSENSU (CUJUS MAXIME INTERERAT), ACCEDENTE; Alfonsus Edicto, & Literis per omnem Europam missis, Reginali Adoptionis jure privatus, ob ingratum, iniquumque in Reginam animum, & atroces insultus declaratur: iisdemque præconiis Ludovicus ab Regina Filius, & Heres institutus declaratur.

XXX. Alla partenza però, che fece il Re *Alfonso di Aragona* nell'anno 1423. da Napoli lasciò il Militar Governo, la Città, e le Fortezze in potere dell' Infante *Don Pietro* suo fratello col presidio di molti Soldati Spagnuoli, e coll' assistenza di molti bravi Capitani, fra quali furono *Giacomo Caldora*, *Orso Orsino*, e *Berardino della Cerdà*: i quali siccome davano che pensare alla Reina *Giovanna*, così la rendeano incapace ad aver libera nelle sue mani la Città, e le Regie Fortezze, trovandosi ella nella Città di *Aversa*. Quindi, perche in questo mentre se ne morì *Muzio Sforza*, annegato nel Fiume *Aterno*, nell'atto, che volea valicarlo nelle vicinanze della Città di *Pescara*, diede ella il Governo delle Armi a *Francesco Sforza* figliuol di *Muzio*. Il quale sebbene colle sue Milizie cercasse astringere di assedio la Città di Napoli, pure ritrovò nel Nimico una piucche ordinaria resistenza. E perche *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano avea in que' tempi ridotta alla sua divozione la Città di Genova, la Reina *Giovanna* ricorse a Lui per soccorso di Navi, ad oggetto di astringere anche per mare l' Infante *Don Pietro* a consegnarli la Città, e le Fortezze. In fatti il Duca *Filippo* gli mandò quattordici Navi da Guerra, ventidue Galee, ed altri Legni provveduti di Soldati, di Armi, e di tutto il bisognevole per quella impresa. Laonde cinta per mare, e per terra la Città di Napoli, dovette alla fine l' Infante cedere alla forza della Reina: perche non solo *Berardino della Cerdà* sul ritrovato che l' medesimo *Don Pietro* non gli pagava il dovuto stipendio, si partì con i suoi Cavalli da Napoli, mediante il Passaporto, che li diede *Francesco Sforza*, portandosi a ritrovar *Braccio*, con cui era venuto in Napoli; ma anche *Giacomo Caldora* per la stessa difficoltà delle paghe, dopo essere sortito più volte dalla Città, ad assalire i Quartieri di *Sforza*, alla perfine convenne con essolui, e fatto un apparente attacco colle di lui Milizie, al ritirarsi in Città fece in modo, che queste entrassero insieme con essolui per le Porte, e si rendessero padroni di Napoli. Dopo di che l' Infante *Don Pietro* cogli altri divoti del Re *Alfonso* suo fratello si ritirò nel Castel Nuovo, donde credo, che poco appresso anche fosse a patti di buona guerra sortito, perchè nel Combattimento navale accaduto dapoi al-

la vicinanza di Gaeta, anch' egli restò prigionie col predetto Re *Alfonso* suo fratello, siccome poco appresso lo rapporteremo. Dicendo perora *Liodisio Crebelli* (a) quanto alla presa della Città: *Initio Veris Franciscus Sfortia*, contractis Copiis omnibus, Neapolim, veluti Regina instituerat, petit: Castrisque ad Urbem positis, clausos ibi obsidione urgere cepit. Eam vero Urbem Petrus Infans regius frater, & cum eo Jacobus Caldora, Berardinus Cerdensis, Ursus Urfinus, ductores bellicosi, magno militum suorum præsidio tutabantur. Cum per eum modum Neapolis terrestribus Copiis obsideretur, insignis Genuensium Classis ab Mediolanensium Duce Philippo Maria, in cujus ditionem Genua incluta Urbs triennio antea concesserat, auxilio Regina missa, Neapoli se ostendit. Ea erat ingentium Navium quatuordecim, Triremium duarum & viginti, Biremium trium, præter majora Navigia, viris, armis, com-  
meatu, & omni denique re instructissima. Admiratus ejus erat Guido Turellus . . .

„Pressa in hunc modum terrestri, maritimaque obsidione Neapoli, cum adversus tantas vires nulla satis idonea sperarentur auxilia, Berardinus, ubi præter cætera incommoda, ab Infante omni pacto stipendio excludi se videret, impetrata a Francisco fide publica, Urbem egressus, cum omni suo Equitatu ad Brachium, cui militaverat, est profectus. Caldoram verò paribus difficultatibus contentum, occultius convenisse ferunt, cumque in Sfortianos egressus manus sæpius confervisset, isto demum palam fædere, immixti Caldoranis Sfortiani, in Urbem recipiuntur. Ea capta, Petrus Infans, & qui superfuerant, Alfonso militantes, in Arcem Novam confugiunt.

## PARAGRAFO QUARTO.

*Della morte di Lodovico III. d' Angiò, e della Reina Giovanna II. coll' Adozione di Renato d' Angiò.*

XXXI. Partitosi da Napoli il Re *Alfonso di Aragona* coll' idea di andarsi a provvedere di danaro, di Soldati, e di altro bisognevole ne' suoi Stati, giacchè lasciò presidiata la Città di Napoli con buone milizie, e sotto la cura dell' Infante *Don Pietro* suo fratello; giunse quivi da Roma, ove rattravavasi, *Lodovico III. di Angiò* adottato dalla Reina *Giovanna II.* per nuovo suo figlio, e per suo successore alla Corona. Il quale veggendo la gran mano, che

(a) *Liodisio Crebelli* loc. cit.



che sovra di costei avea presa *Sergianni Caracciolo*, ed ascoltando ciò, che di amendue per Napoli si parlava; insinuatosi un giorno nella confidenza della Reina, volle dolcemente su di questo avvertirla. Ma saputo da *Sergianni*, egli operò in modo, che *Lodovico* non avesse la menoma autorità nel Regno: non permettendo tampoco, che egli assediassse il Castello Nuovo, per tenere in piedi il partito di *Alfonso di Aragona*. E per meglio assicurarsi in questo, fattolo dichiarare Duca di Calabria, e successore alla Corona, come costa da Regj Archivj, (a) l'inviò nella sua Ducea di Calabria, per tenerla spurgata dagli Aragonesi, del che per allora *Luigi* contentossi, per non incorrere in maggiore sdegno della Reina, come rapporta *Gianantonio Summonte* (b).

XXXII. Disfattosi in questa guisa, e del Re *Alfonso*, e del Re *Luigi* il Gran Siniscalco, e rimasto arbitro assoluto della Reina, cercò fortificarsi con nobili Parentadi, dando due sue figliuole per mogli una a *Gabriello Orsino* fratello del Principe di Taranto, ad un'altra ad *Antonio Caldora*, figlio del celebre Capitano *Giacomo Caldora*, con ricchissime doti. Facendo dopo questo assediare il Castel Nuovo difeso dall' Infante *Don Pietro di Aragona*, ed ordinando perciò una Colletta Generale per tutto il Regno, ad oggetto di poter sbarbicare dal Regno gli Aragonesi, i quali col possesso di quella Fortezza, tenevano inquieta la Città di Napoli, e davano da temere per il restante del Regno. Onde in quest' occasione io credo, che partisse l' Infante *Don Pietro* da Napoli.

XXXIII. Nel mentre poi, che in questa guisa passavano le cose tra il Re *Alfonso*, la Reina *Giovanna*, e l' Re *Luigi* in Napoli; *Braccio Peruggino* disfattosi dagli impegni, che lo teneano applicato in Toscana, calò colle sue Genti in Apruzzo, per impossessarsi della Città dell' Aquila, ed alla Reina involarla. Il che dispiacendo a costei, che nè tampoco volea un sì potente Capitano dentro la sua Monarchia, comandò a *Muzio Sforza*, che si portasse con tutte le sue Milizie a contrastargli il possesso. Ma perche questi in valicando il fiume Aterno, restò annegato in quell' acqua, come dicemmo nel Libro I. del Tomo I. al Numero 28. del Capo 5., la Reina diede a *Francesco Sforza* di lui figliuolo il comando dell' Armi. Il quale, ancorche giovane di soli ventitre anni, pure, perche pieno di spiriti marziali, avea sotto del padre dati segni pucchè ordinarj del suo valore. Ed in fatti (oltre l' assedio di Napoli, che intraprese con valore, come dicemmo più sovra nel Numero 30.), arrivato egli nelle vicinanze dall' Aquila, e venuto alle mani col medesimo *Braccio*, (il Capitano più celebre, che contava per allora l' Italia) ebbe la sorte di vincerlo, e di ucciderlo, come rapportammo nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 6. del Capo 13. Laonde conforme

con questa gloriosa azione consagrò alla memoria de' posteri immortale la fama del suo nome; così rese sicura la Reina da qualsivoglia travaglio, che il medesimo *Braccio* occasionato gli avrebbe. E perche in questa occasione venne a vacare il Titolo di Principe di Capoa, che la predetta Reina *Giovanna* coll' approvazione del Re *Alfonso* al medesimo *Braccio* investito avea, allora quando si portò in Napoli per loro soccorso, come dicemmo più sovra nel Numero 20., la Reina tosto lo diede al suo caro *Sergianni*. E questi sempre più avido di Stati, e di Titoli, si avanzò ad insinuare alla predetta, che, essendo già morto Papa *Martino V.*, togliesse il Principato di Salerno ad *Antonio Colonna* di lui nipote, e lo investisse a lui. Ma perche la Reina *Giovanna* non istimò convenevole di dare questo passo, egli diede in tanta furia, ed escandescenza contro di lei, che li pose le mani sopra per graffiarli il viso; dal che offesa all' ultimo segno la Reina, col dare l' ordine, che fusse catturato per sua piena soddisfazione, diede agli esecutori l' motivo di ucciderlo, e levarlo una volta per sempre dal mondo, come dicemmo più sovra nel Numero 13. dopo di che trovandosi la Reina stessa nel bollore della collera contro di lui, li fé confiscare tutti i suoi Beni, avendolo per Ribelle della Corona, giusta il Regio diploma, che si legge nell' Archivio dalla Regina *Zecca* (a) colla data de' 20. Agosto 1432. del tenore, che siegue.

*Joanna Secunda Regina nobilibus viris Locumtenenti Magni Justitiarum Regni nostri Siciliae, & Judicibus Magnae Curiae, Consiliariis, & Fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem.*

„ Cum quondam Sir--Jan. Caracciolus de Neapoli, Dux Venerabilis, Avellini Comes, Magnus Regni nostri Siciliae Senescalcus, in reprobum sensum datum spirituque Satan. instigatus, CRIMEN LAESAE MAJESTATIS MULTIPLICITER CONTRA PERSONAM, ET STATUM NOSTRUM COMMISERIT, propter quod rationabiliter, & de jure est memoria ipsius damnanda, & omnia ejus bona mobilia, & stabilia, burgensatica, & feudalia nostro Fisco confiscanda, sicut propterea harum serie, de certa nostra scientia, vobis committimus, & mandamus expresse, quatenus vocatis filiis dicti Sir--Jannis, coram vobis comparere debeant, si quod Jus habeant, & allegare voluerint, quare memoria ipsius Sir--Jannis non sit damnanda, & bona ipsius non sint confiscanda? Et ubi comparuerint coram vobis ad damnationem praedictam dictae memoriae vocato Procuratore Fisci nostrae Curiae, qui curam in hac parte nostrae Curiae teneat, procedatis iustitia mediante, audiendo eos, & quemlibet ipsorum super iuribus, allegationibus, & defensionibus iustis: & alias ipsorum filiorum dicti Sir--Jannis, contumaciam damnare, & dictam memoriam dicti Sir--Jannis recepta per vos prius informatione summaria, per famae notorium, & famam publicam, vel aliter de Rebellionem, & Crimine laesae Majestatis praedictae: & omnia, & quaecumque bona mobilia, & stabilia. bur-

(a) Regestrum Reginae Joannae II. de anno 1423. fol. 118.  
(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 606.

(a) Regestrum Reginae Joannae II. ad annum 1433. fol. 324.



„burgenfatica, & feudalìa ubicumque fita, & poſita, ad opus five  
 „pro parte noſtræ Curie declaretis fore conſiſcanda, & ea de ma-  
 „nibus quorumcumque advocetis, cum talia crimina impunita remane-  
 „re non debeant. Volentes, jubentes, declarantes, & mandantes de  
 „dicta ſcientia certa noſtra, & proprio noſtro motu, ac Dominica  
 „potestate, quod circa probationem, finem, ac interpoſitio-  
 „nem decreti ferendi, ſeu interponendi per vos, poſſitis, & va-  
 „leatis ipſam ſeu ipſum proferre, & interponere abſque conſilio, &  
 „commiſſione partium: quibuſcumque legibus, juribus, conſtitutioni-  
 „bus, ritibus, obſervantiis, Regnique Capitulis, & aliis in con-  
 „trarium diſponentibus, & diſtantibus, quibus de ſcientia, motu  
 „proprio, & potestate jam dictis derogari volumus per præſentes,  
 „non obſtantibus quoquo modo. Has Literas noſtras, magno noſtro  
 „pendenti ſigillo munitas, vobis propterea dirigentes. Datum in Ca-  
 „ſtro noſtro Capuano per manus noſtræ prædictæ Reginæ Joannæ,  
 „anno Domini 1432. die 20. menſis Auguſti decimæ Indictiones,  
 „Regnorum noſtrorum anno decimonono.

XXXIV. Alla caduta di *Sergianni Caracciolo* Gran Siniscalco del Regno con una morte sì violenta, e con una ſentenza sì obbroſiſſa, penſava il Re *Luigi* eſſer chiamato dalla Reina in Corte, ma il ſuo diſegno andò in vuoto. Perocche, come dice il *Summonte* (a), aven- do *Covella Ruſſa* Duchessa di *Sella* occupata buona parte della grazia della Reina *Giovanna*, queſta inſieme con *Gio: Cecinello*, intimo di det- ta Sovrana, li perſuaſe a tenerlo da ſe lontano per vivere quieta nel reſtante de' ſuoi giorni, e fù ciò tanto vero, che avendo il Re *Luigi* contratti i Sponſali con *Margherita* figliuola di *Amadeo* Duca di *Savoja*, e queſta imbarcataſi a *Nizza*, e da fiera tempeſta porta- ta a *Sorrento*; non permife la Reina di farla venire in *Napoli*, e quivi ſollennizzare il Matrimonio col Re *Luigi* ſuo Spoſo: ma fat- tala ſoltanto colà nobilmente regalare, la ſe accompagnare per di- rittura in *Calabria* al Marito. E comeche *Gianantonio Orſino* Principe di *Taranto* alle continue ſuggeſtioni del Re *Alfonſo*, che non ceſſava ſomentarlo da *Sicilia*, ſi rubbellò alla Reina *Giovanna*, al ſoggiugne- re del *Collenuccio* (b), coſtei ordinò al medefimo Re *Luigi*, che inſie- me con *Giacomo Caldora* ſi portaffe all' Aſſedio di *Taranto*, dove per eſſere troppo calda la ſtaggione, egli fortemente ſi ammalò: e perche il morbo ſi facea ſempre più gigante, volle eſſer traspor- tato dalla moglie in *Cofenza*, dove a dì 13. di *Luglio* 1434. finì di vivere, e fu ſepellito nella Sagriſtia della Chieſa Cattedrale, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 22. del Capo 7. ſen- za laſciare figliuoli del ſuo freſco Matrimonio, ma ſoltanto una con- ceputa ſperanza di poter eſſere un ottimo Principe, ſe li toccava di regnare: per eſſere tutto pieno di clemenza, e bontà, tornandocene ſconſolata ed afflitta la di lui Spoſa in *Savoja*, ſenza avere tampo-

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 616.

(b) *Pandolfo Collenuccio* pag. 174.

co la ſorte di veder *Napoli*; non già di eſſere ricevuta da Sovrana, o da Regnante.

XXXV. Anche la Reina *Giovanna* nel meſe di *Febbrajo* 1435. finì di vivere, e laſciò *Renato di Angiò* fratello del morto Re *Luigi* per ſucceſſore nella Corona, come l'abbiamo da un *Diurno Napoletano* anonimo ſcritto a penna, e da *Francesco Valletta* inviato a *Lodovico An- tonio Muratori* (a); il quale lo pubblicò cogli altri Scrittori d' Italia, in cui ſi legge: *Alli 11. di Febbrajo 1435. la Regina Gio: II. morio, e laſciò per Teſtamento erede Renato di Angiò fratello del Re Luigi III. tre meſi avanti morto in Calabria. E laſciò queſta Regina trà denari, e Gioje docati cinquecento mila: e lo corpo ſuo poco convenevolmente porta- to a ſepelire alla Nunziata di Napoli in una ſepoltura umiliſſima. Quattro dì dopo la morte della Regina li Napoletani fecero 20. della Ba- gliva che con lo Conſiglio Regio aveſſero a governare: & alzarò le Ban- diere di Papa Eugenio, e di Re Renato. Eſſendoli letta anticamente in queſti termini l' Epigrafe del di lei ſepolcro, ſecondo Carlo Celano (b).*

*Joannæ Secundæ Hungariæ, Jeruſalem, Siciliae,  
 Dalmatiæ, Croatiae, Ramae, Serviae, Galitiæ,  
 Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ;  
 Provinciæ, & Folqualquerii, ac Pedimontis Comitiffæ.*

Ma come che era al piano dell' Altar Maggiore, e potè facilmente queſt' Iſcrizione conſumarſi; i Governadori di detta Chieſa riparando la fabbrica della medefima l' anno 1600. anche un magnifico Sepol- cro ereſſero a queſta Regina colla preſente Iſcrizione:

*Regiis Offibus, & Memoriæ,  
 Sepulcrum, quod ipſa moriens humi delegerat,  
 Inanes in Funere pompas exoſa; Reginæ  
 Pietatem ſecuri, & meritorum  
 Non immemores Oeconomi,  
 Reſtituendum, & ornandum  
 Curarunt: magnificentius poſituri, ſi licuiſſet,  
 Anno Domini 1600. 6. Menſis Maji.*

Ancorche il *Summonte* (c) rapportaſſe con altri termini concepito il primo Epitaſſio di queſto Regio Sepolcro (che io ſtimerei rifatto più toſto per la ſeconda volta, mentre porta la data del 1564. e non già che foſſe il primo riferito dal *Celano*), nel mentre aſſerisce: *La Regina Giovanna* travagliata da diſpiaceri dell' animo, e dalla vec- chiaja l' anno 1435. avendo poſto il piede al ſeſſanteſimoquinto anno della ſua età, e regnato anni venti, e mezzo, aſſalita da una lenta febbre, a' 2. di *Febbrajo* paſſò all' altra vita. Fù ſepol- ta nella Chieſa dell' Annunciata nel piano avanti l' Altar Maggio- re in povera, ed ignobile ſepoltura, come ella avea comandato:

Tom. V. Parte II.

I

ove

(a) *Lodovico Antonio Muratori* Tom. XXI. pag. 1098.

(b) *Carlo Celano* Tom. I. pag. 315.

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 618.



„ ove fù intagliata la seguente Inscrizione , che consumata dal tem-  
 „ po , fù rifatta a nostri tempi .

*Hic jacet Corpus Joannae II. Dei gratia Hungariae , Hierusalem ,  
 Sicilie , Dalmatie , Croatiae , Bavariae , Serviae , Galitiae ,  
 Lodomanie , Comanie , Bulgariae Reginae , Provinciae , Folcal-  
 querii , ac Pedimontis Comitissae , filiae spiritualis Beatae Virgi-  
 nis Mariae Annunciate . Quae obiit anno Domini 1435. die  
 2. Mensis Februarii 13. Indictionis , Neapoli , cujus Anima re-  
 quiescat in pace . Vetustate consumptum , Oeconomorum pietate  
 restauratum anno Domini 1564. Idibus Octobris .*

XXXVI. La Reina Giovanna II. non ebbe mai figliuoli , nè con  
 Guglielmo Duca d' Austria , nè con Giacomo Conte della Marcia suoi  
 legittimi Sposi ( non avendone procreati tampoco con i suoi Drudi ,  
 mercé i tanti medicamenti , che la vergogna istessa li faceva prendere  
 soventi , ) onde venne non solo a mancare la Casa di Angiò della Linea  
 de Duchi di Durazzo ; ma anche terminò in lei ogni discendenza di Car-  
 lo I. di Angiò , che avea signoreggiato per 170. anni continui nel Rea-  
 me di Napoli : vale a dire dall' anno 1265. allorché vi venne Car-  
 lo I. di Angiò ; fino all' anno 1435. che finì di vivere questa Sovrana .  
 La quale sebbene chiamasse Renato di Angiò nella successione del Re-  
 gno ( del che alcuni anche ne dubitano , come vedremo nel Capitolo  
 primo del Libro seguente ) ; pure questi fù di un'altra Linea , e non  
 ebbe fermezza nel Regno per i contrasti del Re Alfonso di Aragona ,  
 come appresso metteremo in chiaro .

XXXVII. Riguardo a' costumi di questa Reina , ciò che ab-  
 biam detto nel decorso di questo Capitolo bastantemente addimost-  
 ra queltanto , che in lei campeggiato avesse . Il Collenuccio come la  
 vuole bellissima di volto ; così la descrive instabile , ed impudica di  
 costumi , dicendo : *Fama lasciò di se INSTABILE , ed IMPUDICA : di-  
 cendosi di lei che nell' Instabilità sola fù stabile : e che sempre era sta-  
 ta innammorata : avendo in più modi , e con molti la sua lasci-  
 via macchiata : ma sopra tutto con Pandolfo Alogo , e Urbano Aurilia ,  
 e M. Giovanni Caracciolo Gran Siniscalco , tutti tre Gentiluomini , e mol-  
 to destri , e costumati . Ma sopra ogni cosa di persona , e effigie bellissi-  
 ma .* Avendo ella dimostrato in fatti l' incostanza dell' animo prima  
 con Giacomo della Marcia suo marito , e poi con Alfonso di Aragona  
 suo figlio , che con tanta franchezza discacciò dal Regno . Con aver-  
 ne anche dati i segni con Sergianni Caracciolo , che dopo averlo ido-  
 latrato in vita , lo condandò di Lesa Maestà in morte . Rappor-  
 tando per contrario Gianantonio Summonte ( a ) , tanto le di lei Opere  
 degne di biasmo , quante l' altre meritevoli di lode , col dire : *Fù Gio-  
 vanna l' ultima di Casa di Durazzo , che nelle sue azioni fù di tan-  
 ta costanza ; che fu detta costantissima nella sua incostanza : perche  
 rare volte si ritrovava verità nella sua bocca . Non concepì figliuoli :  
 perche non avendone col primo , e col secondo marito , usò poi ri-  
 medj*

„ medj per non farne cogli adulteri per vergogna . Averebbe in gran parte  
 „ cancellato il biasmo della mala passata vita , se il suo Testamento  
 „ fosse stato di sua volontà , e non persuasa d' altri : nel quale istituì  
 „ Erede nel Regno Renato Duca d' Angiò , fratello di Luigi già  
 „ detto . Lasciò cinquecento mila ducati in beneficio della Città di  
 „ Napoli : se ben altri dicono 50. mila , altri 70. altri 80. All' Ospe-  
 „ dale e Chiesa dell' Annunciata lasciò 6. mila ducati , ed alstitan-  
 „ ti a quello di Santo Nicola del Molo . Molte altre migliaia ne  
 „ lasciò a' suoi Ufficiali , ed a que' che l' avean servita . Lasciò se-  
 „ dici Baroni Configlieri suoi Corteggiani , che governassero il Re-  
 „ gno fino alla venuta di Renato : e tra questo tempo , e la posses-  
 „ sione di Renato , negl' Istromenti , che si stipolavano , si dicea : *Sub  
 Regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam  
 clarae memoriae .*

„ Si racconta di questa Regina una piacevole risposta fatta ad un  
 „ Ambasciadore Fiorentino riferita dal Contarino . Era costui un gran  
 „ Dottor di Leggi , e sapendo che la Regina era più cortese , che ad-  
 „ onesta donna si conveniva , e dimandandoli Udienza segreta , dopo mol-  
 „ te parole della sua Legazione , la richiese del fatto amoroso . Lei con  
 „ giochevole , e lieto volto quasi ridendo , disse : *Signor Ambasciadore ,  
 „ mostratemi se la Signoria di Firenze trà gli ordini , che vi diede in scrit-  
 „ to , vi è questo .* Il Dottore arrossito della vergogna , non sapendo che  
 „ dire , si partì .

„ Frà tanti disordini di Giovanna si leggono molte cose degne di  
 „ non passarle in silenzio . Perciò ella riformò i Riti delli Tribu-  
 „ nali , come nel Rito 311. ove nomina la Gran Corte del Giusti-  
 „ ziero , e del suo Luogotenente *sub datum die 19. Januarii 12. Indi-  
 „ ctione 1420.* Ove anco si fa menzione del Capitano di Napoli nel-  
 „ la Corte del quale , secondo il Rito 55. , si facevano solo le Cause  
 „ Criminali .

„ Diede potestà al Venerabile Frà Gio: di Capistrano dell' Ordi-  
 „ ne di San Francesco , che proibisse a' Giudei del Regno l' Usure ,  
 „ ed altri misfatti proibiti dalle Leggi : restringendoli a portare il se-  
 „ gno del Thau , come nel Registro del 1423. fol. 169.

„ Fondò un nuovo Spedale nella Casa Santa dell' Annunciata , do-  
 „ nandoli buonissime rendite .

„ Ampliò la Chiesa , o Spedale di San Nicolò della Carità detto  
 „ del Molo : perche allora stava nell' entrare del Molo grande . Al  
 „ quale la Regina Giovanna I. per edificare lo Spedale donato avea  
 „ un gran territorio , come nel Registro del 1415. fol. 12.

„ Rimise per riparazione del Monastero , e Chiesa di Santa Croce  
 „ fuor di Napoli tutti i Furti fatti al Regio Fisco in tempo della Re-  
 „ gina Margarita , di Ladislao , e suo , purché in una Cassa destina-  
 „ ta per questo effetto nel Monastero di Santa Maria della Nova pa-  
 „ gassero due per cento delle quantità rubate , usurpate , ed occupate ,  
 „ come dal Registro del 1423. fol. 271. a tergo .

„ Confermò il Privilegio fatto al Monistero di Santo Martino sopra  
 „ Napoli di regere , e governare per Autorità Appostolica lo Spedale  
 „ della



„ della Coronata di nostro Signore Gesù Cristo nella Piazza delle Cor-  
 „ regge, fondato dalla Regina Giovanna I. e dotato dall' istessa de Ca-  
 „ fali di Mairano, Tribunato, e parte del Casale di Pareta: facendo  
 „ franca la Chiesa, e le sue robe da qualsivoglia Ragion Fiscale,  
 „ come nel Registro predetto fol. 238. Lo quale Spedale oggi è dif-  
 „ messo: e dove si governavano gl' Infermi, ora vi sono Magazeni  
 „ di *Vino*. Potendosi anche aggiugnere a tutte queste cose li due Col-  
 „ legj della Legge Civile, e Canonica, e della Medicina, fondati da  
 „ lei nello studio di Napoli, giusta quel tanto, che additossi nel Li-  
 „ bro 21. del Tomo IV. al Numero 13. del Capitolo 2.

## LIBRO QUINTO.

### De' Monarchi Aragonesi.

**E** Stinta nella persona della Reina Giovanna II. la Linea de' Monar-  
 chi Angioini, che dal Re Carlo I. in poi vi regnarono per lo spa-  
 zio di 170. anni; sovraggiunse in Regno quella degli Aragonesi, di  
 cui bisogna parlare in questo Libro, con dividerlo in cinque Capitoli.  
 Primo: del Re Alfonso I. di Aragona. Secondo: del Re Ferdinando I.  
 Terzo: del Re Alfonso II. Quarto: del Re Ferdinando II. Quinto:  
 del Re Federigo II. Niente qui trattenendoci intorno all' Origine, e  
 Nobiltà di questa Famiglia, per averne bastantemente favellato nel  
 Libro 3. di questo Tomo V. al Paragrafo 2. del Capitolo 1.

## CAPITOLO PRIMO.

### Del Re Alfonso I. di Aragona.

**A** Ncorche avessimo noi parlato nel Libro precedente di Alfonso I.  
 Re di Aragona, mostrandolo venuto in Napoli per l'adottamento  
 della Reina Giovanna II. nel Paragrafo 2. del Capitolo 3. , e dalla  
 medesima poi diseredato, come nel Paragrafo 3. , e perciò partito dal  
 Regno; pure, perche dopo la morte della medesima Reina, egli di-  
 venne pacifico, e libero Possessore del Regno, non ostante che quel-  
 la avesse chiamato, come dicono, Renato di Angiò per suo successore  
 nel Regno, resta, che qui rapportiamo le ulteriori sue gesta: con  
 fondare nella di lui persona il Ceppo de' Monarchi Aragonesi, i qua-  
 li per più anni ebbero il dominio del Reame di Napoli. Avendo essi  
 fatto per Impresa quattro Pali vermigli in Campo d' Oro. Con dividere an-  
 cora in più Paragrafi il presente Capitolo.

## PARAGRAFO PRIMO.

### Della venuta della Reina Isabella in Napoli, e della Carcerazione del Re Alfonso, che alla conquista del Regno portato si era.

**II.** **T**rovandosi senza successori la Reina Giovanna II. in tempo di  
 sua morte, perche con Guglielmo Duca d' Austria, e con  
 Giacomo della Marcia suoi Sposi non avea procreati figliuoli: e de' due  
 da lei adottati, Alfonso ne fu appresso discacciato, e Luigi III. sen-  
 za eredi morto già era, vogliono quasi tutti i nostri Autori con Ar-  
 rigo Spondano (a) che la medesima Reina chiamò successore al Regno  
 per via di Testamento Renato di Angiò, fratello del Re Lodovico III.,  
 il quale ancorche per parte della moglie s' intitolasse eziandio  
 Duca di Lorena, e di Bar, trovavasi non però in quel tempo  
 prigione del Duca di Borgogna, per essere rimasto vinto in una  
 giornata Campale dal Conte di Vallemont, il quale pretendea,  
 che si appartenesse a lui la Lorena. Laonde, in sua vece si portò in  
 Napoli per allora la Reina Isabella di lui Sposa (il che pure da Lo-  
 renzo Buonincontro (b) ne' suoi Annali nel Tomo XXI. del Muratori  
 si rapporta). Con leggerli la di lei memoria in un Rito della Gran  
 Corte della Vicaria (c) sotto la data de' 14. Aprile 1436. in cui el-  
 la s' intitola: *Isabella Dei Gratia Jerusalem, & Sicilia Regina, An-*  
*dega-*

(a) Arrigo Spondano ad annum 1434. *Moritur quoque Ludovicus An-*  
*degavensis, Rex Neapolitanus mense Novembris: quem brevi sequitur*  
*(nempe 2. Februarii anni sequentis), que illum adoptaverat, Joanna Regi-*  
*na; PRIUS TAMEN IN LUDOVICI LOCO ADOPTATO RENATO*  
*EJUS FRATRE, Duce Lotaringie jure uxoris: quem tunc Philippus*  
*Burgundus in custodia habebat, captum in Acie a Comite Vallemontano;*  
*qui Lotaringiam ad se pertinere contendebat.*

(b) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: *Interea mense Februario an-*  
 „ no 1435. Joanna Regina Neapoli moritur: sepulta est in Aede An-  
 „ nuntiatae, humi tantum defossa. *LUDOVICI FRATREM RE-*  
 „ *GNI HÆREDEM INSTITUIT...* Neapolitani cum ob mor-  
 „ tem Joannæ II. scirent Renatum Andegavensem hæredem factum,  
 „ Oratores ad eum in Galliam miserunt, quo tempore Renatus car-  
 „ cere mancipatus fuerat, a Duce Burgundiæ captus, ea pugna, in  
 „ qua Galli cum Burgundis malè pugnarunt. Cum viderent, eum non  
 „ posse præcibus redimere: Isabellam ejus uxorem ducere in Regnum  
 „ properabant.

(c) Rito della Gran Corte della Vicaria: *Calumnias Litigantium*



*degavie, Bari, & Lotarincia Ducissa, Ponte Marchionissa Provincie Zenoniane, Forqualquerii, & Pedimontis Comitissa: nec non prò Serenissimo, & Illustrissimo Principe, & Domino Coniuge nostro Reverendissimo Domino Renato, eadem Dei Gratia, dictorum Regnorum Rege. Vicaria Generalis.* Con rapportare altresì *Pietro Giannone (a)* un frammento del citato Testamento, che dice trascrivere da *Camillo Turtino* nel suo trattato de' Contestabili del Regno.

III. Io però su di questo punto sono di ferma opinione, che la *Reina Giovanna II.* nell'atto di morire non dichiarasse niuno per Erede del Regno; ma soltanto istituì un Governo di venti Consiglieri della *Bagliua* de' primarj Baroni del Regno, i quali governassero la Monarchia in forma Aristocratica, come diceva l'Anonimo da noi trascritto nel Libro passato al Numero 35. dal Capo 3. Che perciò spedivano i diplomi, li strumenti, e l'altre scritture pubbliche *sub Regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam clare memorie*, come dal *Summonte* trascrivemmo nel detto Libro passato al Numero 36. del Capitolo 3. Poi, perche *Papa Eugenio IV.* pretese, che il Regno di Napoli era divoluto alla Santa Sede, perche mancavasi ogni successione così masculina, che femminina di Casa d'Angiò, Ligj, e Feudatarj della Chiesa Romana; quei Governatori per non dipendere in ciò dall'arbitrio assoluto del Romano Pontefice, finsero quel Testamento, col quale diceasi, che a tenore del diploma di *Martino Papa V.* con cui dopo la morte della *Reina Giovanna II.* dichiaravasi *Lodovico III.* Re di Napoli, ed in sua mancanza i proprj parenti, (come additammo nel detto Libro passato al Numero 25. del Capo 3.) la *Reina Giovanna* avea dichiarato per suo successore nella Corona *Rinato di Angiò* fratello del morto *Lodovico III.* E perche essi temevano di non avere a mandare *Eugenio IV.* il Patriarca *Vitellesco* per Legato Appostolico al Governo di Napoli come significato l'avea; nel medesimo tempo alzarono in Napoli le Bandiere di *Rinato di Angiò*, e del lodato Pontefice, siccome l'Anonimo sopradetto lo dicea: „ dopo la „ morte della Regina li Napoletani fecero 20. della *Bagliua*, che collo „ Consiglio Regio avessero a governare: ed alzare le Bandiere di *Papa „ Eugenio*, e *Re Renato*. Inviando all'incontro con tutta sollicitudine gli Ambasciatori in Francia per chiamare il predetto *Re Rinato*: „ i quali avendo trovato lui prigioniero; sollecitarono la *Reina Isabella* „ di lui consorte a farvi il passaggio.

IV. E che questa sia la verità: ecco come la rapporta *Pandolfo Collenuccio (b)*, Autore di quei tempi: il quale a' conforti del *Re Alfonso di Aragona* scrisse il Compendio della Storia Napoletana: ancorche egli variasse dall'Anonimo citato intorno al numero de' Governatori col dire: Morta la Regina Giovanna, in quel dì proprio i Napoletani crearono sedici Uomini Baroni, e de' primi della Ter-

„ ra:

„ ra: i quali chiamarono Consiglieri, con arbitrio di componere le „ cose del Regno. De quali furono il Conte di Buccino, il Conte di „ Nola, il Conte di Caserta, Gio: Cicinello, Marino Boffa, Ottino „ Caracciolo, e dieci altri. *Eugenio IV.*, allora Pontefice Roma- „ no, intesa la morte, subito fece intendere a' Napoletani, che es- „ sendo il Regno di Napoli Feudo della Chiesa, non intendeva fos- „ se dato in Signoria ad alcuno; se non a quello ch'egli dichiarasse „ ed investisse Re, e Censuario, secondo l'antica consuetudine di „ quel Regno. E per questa cagione lor significava avere eletto Gio: „ Vitellesco, Vescovo di Recanati e Patriarca Alessandrino, il „ quale in breve mandaria a comporre le cose del Regno. LI CON- „ SIGLIERI IN QUEL MEZZO CON NOTARIO, E TESTI- „ MONJ SUBORNATI AVEAN FATTO UN TESTAMEN- „ TO IN NOME DELLA REGINA: ed in quello, per darli co- „ lore, aveano fatti molti Legati: e tra gli altri fingevano, avere „ lasciati alla Comunità di Napoli, per ispendere in suoi usi, e bi- „ sogni 70. mila ducati: i quali si avessero a cavare dal suo Tesoro, „ che fù trovato essere di 150. mila ducati, o più. Poi AVEVA- „ NO ISTITUITO EREDE RANIERO, DETTO RENATO „ Duca d'Angiò, fratello di Luigi III. già detto. Con pretesto „ adunque di questo Testamento, risposero al Papa, che altro Re „ non volevano che Renato: il quale la loro Regina avea lasciato suc- „ cessore: e però non era necessario li mandasse quel Legato, il qua- „ le essi dicevano ottimamente conoscere. Onde ingannati dalla pubbli- „ cazione di questo ideato Testamento gli Autori; scrissero di comu- „ ne parere, che la *Reina Giovanna* avea chiamato per suo successore al- „ la Corona *Rinato* Duca di Angiò, e fratello del Re *Lodovico*.

V. Divulgatosi poi per il Regno, che la disposizione Testamentaria della *Reina Giovanna* non era quale pubblicata l'aveano i Governatori, per escludere le pretenzioni di *Papa Eugenio IV.*: si divisero in Fazioni i Nobili, ed i Baroni del medesimo; alcuni (e particolarmente coloro, che erano del Governo, ed aveano ideato quel Testamento) acclamando *Rinato di Angiò*, che mandarono tosto a chiamare; e non avendolo potuto avere, perche ritrovavasi prigioniero di *Filippo* Duca di Borgogna, vi fecero venire la *Reina Isabella* di lui consorte: altri volendo il *Re Alfonso di Aragona*, tra quali furono *Gianantonio Marzano* Duca di Sessa; *Cristoforo Gaetano* Conte di Fondi con *Berardino* suo fratello (uno Protonotario allora, e l'altro *Gran Camerlengo* del Regno), *Gianantonio Orsino* Principe di Taranto, e molti altri, i quali mandarono a sollecitare il mentovato Monarca in Sicilia dove rattrovavasi, acciò sollecito passasse nel Regno. E questo, che fin dall'anno passato avea inviati 400. Cavalli in ajuto del Principe di Taranto con Gio: Ventimiglia Conte di Geraci: alla chiamata de' Baroni suoi partitanti, subito fè vela con una fiorita Armata, che teneva all'ordine; e si portò in Procida, ed in Ischia: donde poi passò nella marina di Sessa, per abboccarsi con *Gianantonio Marzano*: ivi l'attendeva una cogli altri Baroni a lui affezionati: i quali in quei giorni aveano assicurata alla di lui divozione la

(a) Pietro Giannone Tom. III. pag. 336.

(b) Pandolfo Collenuccio pag. 175.



la Città di Capoa mediante *Gio: di Caramanico*, Governatore della Fortezza, e Vassallo del Duca di Sessa. E perche quivi fù conchiuso di far l'assedio di Gaeta, pria d'inoltrarsi al possesso degli altri luoghi del Regno, il Re *Alfonso*, vi si portò per mare colla sua Armata navale, e per terra strinsero quella Fortezza il Conte di Fondi, ed il Conte di Conversano con cinque mila Uomini trà Fanti, e Cavalli. Atteso, oltre a' Baroni del Regno si unirono con lui *Antonio Colonna* Principe di Salerno, e *Luigi Colonna* fratello di costui, nipoti entrambi, che furono di Papa *Martino V.*: Orso Orsino, ed il Conte *Dolce* dell' Anguillara, partitisi dal Patriarca *Vitelleschi* colli loro Cavalli, si unirono al Re *Alfonso*. Avendo egli preventivamente anche chiamato al suo servizio *Minuccio dell'Aquila* con 700. Cavalli, ed *Ardizzon di Carrara* con altri 600. Cavalli secondo il *Collenuccio* (a).

VI. Per sapersi poi, perche la Città di Gaeta obbligasse il Re *Alfonso* a sì strettamente assediare; sia bene premettere che quantunque taluni vollero, che la Reina *Isabella* prevenendo la venuta del Re *Alfonso* nel Regno, occupasse Gaeta, e da *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano, e Signor allora di Genua, avesse ottenuto un Presidio Genovese per custodia di quella Città: laonde il Re *Alfonso* fu nell' obbligo di sforzare quel Presidio: (in soccorso di cui venuta poi una Armata navale da Genova, nell'atto del Combattimento, ebbe quella la sorte di farvi prigionie lo stesso Re *Alfonso*) pure il vero si è, che avendo mandato *Filippo Maria Visconti* per suo Ambasciadore *Ottolino Zoppo* alla Reina *Giovanna*, ad oggetto di condolarsi con esalei della morte del Re *Lodovico III. di Angiò*, e fare in Napoli qualche segreto maneggio colla medesima, se mai li fosse stato di piacere dichiararlo successore alla Corona in tempo di sua morte; costui arrivato in Gaeta, intese, che anche la Reina era passata all' altra vita: e che i Gaetani stavano in rivolta, mettendosi in armi, perche non volevano il Re *Alfonso* per loro Signore, giacche costui si allestiva per passare da Sicilia in Regno. Il medesimo Ambasciadore fermandosi in Gaeta, raguagliò da ivi il suo Signore di quanto occorreva. Ed il Duca di Milano, sapendo che i Catalani erano nimici de' Genovesi, se intendere a quella Repubblica, che cercassero con sollecitudine soccorrere i Gaetani, acciò non perdessero il commodo di quel Porto, cotanto vantaggioso per le loro negoziazioni. I Genovesi senza perdervi tempo, vi spedirono subito *Francesco Spinola* con buon numero di Soldati, e con alcune Navi. Laonde fu necessario al Re *Alfonso* di farne l'Assedio formale, ad oggetto di divenirne padrone; non già che la Reina *Isabella* fosse capitata in Regno, ed avesse prefiata quella Città. Atteso questa non giunse in Napoli, se non che alli 18. di Ottobre 1435. al dire di *Gianantonio Summonte* (b), con essere capitata in Gaeta, ed onorevolmente ricevutavi: perche *Alfonso*

so di *Aragona*, trovavasi allora prigionie in Milano.

VII. Or nel mentre il Re *Alfonso* si accingeva all' assedio di Gaeta, i Genovesi, che vi stavano di Presidio, scrissero alla loro Repubblica, ed al Duca di Milano, dandoli parte del pericolo, in cui si ritrovavano, e del soccorso, che aveano di bisogno. A quale intuito la Repubblica spedì tosto un Armata di dodeci Navi grosse, di una Galeazza, di tre Galee, e di una Fusta da veduta, o di spia sotto la condotta di *Biaggio d' Assereto*, assai esperto nelle cose maritime, la quale giunse alla vista di Gaeta il dì 4. Agosto 1435. Ed il Re *Alfonso*, che avea già intesa la partenza di questa Armata dal Porto di Genova, scelse dalla sua assai più numerosa, quattordici Navi, ed undici Galee, che fece montare dal fiore delle sue Milizie, e da tutti i Baroni del Regno. Essendo salito anche egli in persona nella Nave Capitana con *D. Giovanni* Re di Navarra suo fratello, coll' Infante *D. Pietro* altro suo fratello, con *D. Arrigo* Gran Maestro della Religione di San Giacomo di Galizia, anche suo fratello, col Principe di Taranto, col Duca di Sessa, col Conte di Campobasso, col Conte di Montuoro, e con quasi altri seicento persone; uscendoli incontro all' Isola di Ponza. Ed il dì vegnente 5. Agosto attaccatesi insieme le due Armate, s'incominciò a combattere con gran valore dall' una, e dall' altra parte. Ma perche tre Navi Genovesi urtaron alla Regia Nave di *Alfonso*, questa, che era molto torreggiante, e carica di numerosa Milizia, si aprì in qualche modo, ed incominciava a far acqua in gran copia. Allora il Re *Alfonso* senza aspettare, che restasse annegato, dimandò, chi fossero i Capitani dell' Armata nimica, e saputone il catalogo, egli si rese prigionie a *Giacomo Giustiniano* uno de' Signori dell' Isola di Scio. Il Re di Navarra si diede a *Galeotto Lumellini* Capitano di gran grido. Il Gran Maestro a *Cipriano di Mare*, e chi ad uno, e chi ad un altro. E refasi la Regia Nave, tutte le altre per non far torto al Sovrano, praticarono l' istesso; senza essersene esentata niuna, alla riserva di una sola Galea, che avvicinatasi alla Regia Nave, ricevè per una fune l' Infante *D. Pietro*, e se n' andò in Sicilia. Laonde il Capitan Generale de' Genovesi, senza molta fatica, ebbe sì nobile Trionfo, e portò sì ricca preda al Duca di Milano, secondo *Lorenzo Buonincontro* (a), ed *Arrigo Spondano* (b).

Tom. V. P. II.

K

VIII.

(a) *Lorenzo Buonincontro* ad annum 1435. Quo tempore *Alfonso* Aragon a Genuensibus capitur cum duobus fratribus, & quasi omnibus Regni Ducibus, qui Cajetam obsidebant, quæ a *Philippo Maria* tenebatur: *Ottone Zoppo*, & *Francisco Spinola* ibi in præsidio collocatis.

(b) *Arrigo Spondano* ad annum 1435. Renati *Lotarincæ Ducis* uxor *Isabella*, dum maritus in custodia detinetur, Neapolim proferat, ad Regnum ejus nomine suscipiendum: PRÆVENTA TAMEN A REGE ARAGONIO. Sed is dum Cajetam occupat, ad

(a) *Pandolfo Collenuccio* pag. 176.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. I. pag. 535.



VIII. Or nel mentre il Re *Alfonso* trovavasi prigioniero in Milano con tutti i Cavalieri Napoletani, che erano del suo partito, la Reina *Isabella*, giunse a salvamento in Napoli il dì 18. Ottobre 1435., accompagnata da *Lodovico*, e da *Giovanni* suoi figliuoli, e ricevuta con pompa da quei Cittadini, perchè non vi era più il timore del Re *Alfonso*. Laonde avendoli giurato omaggio il Conte di Nola, tutti gli altri Baroni del Regno ad esempio di costui fecero lo stesso, al dire di *Gianantonio Summonte* (a).

## PARAGRAFO SECONDO.

### *Del ritorno del Re Alfonso in Regno, sue Guerre col Legato Apostolico, e venuta del Re Renato in Napoli.*

IX. **L**A prigionia cotanto strepitosa del Re *Alfonso*, col Re di Navarra, e col Gran Maestro di San Giacomo suoi fratelli, con tutto il Baronaggio di suo seguito, come sovra accadduta, dava da credere al Mondo, che le cose degli Aragonesi, riguardo al Reame di Napoli fossero già finite, e che gli Angioini ne fatto il contrario; perocchè intesi dal Duca *Filippo Maria* la Vittoria riportata dalle Navi Genovesi, spedì espresso a quel Comandante, acciò imbarcasse in Savona i Prigionieri per farli indi passare da se in Milano. Avendo egli temuto, che coll' andare il Re *Alfonso* in Genova non si fosse con quei Cittadini accordato col darli ajuto per sottrarsi dalla sua divozione. Allora quando ritrovandosi in Milano, non solo l'avrebbe liberato da questa sua fondata sospensione, ma l'avrebbe eziandio dato giusto motivo di far armare di nuovo le Navi, e le Milizie di quella Repubblica per andar a tentare la conquista del Regno, come meditava. Ancorchè riguardo a questo punto, non solo i Genovesi non erano mai per farlo, offesi già gravemente da lui in toglierli sì nobile, e ricca preda, che a giusta ragione era ad essi dovuta, ma anche perchè *Niccolò Piccinino*, il quale avea il Governo dell' Armi in Milano, in sentire una somiglievole proposizione dalla bocca del Duca predetto, ne le avesse subito preclusa la strada, facendoli vedere, che ciò non conveniva all'animo suo, e che sempre stava meglio il Reame di Napoli in mano degli Aragonesi, che degli Angioini, da qua-

„ advenientibus Genuensibus (qui tunc sub ditione Philippi Ducis Mediolani erant) occurrens, inita navali pugna, capitur, & ad Philippum ducitur.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 633.

quali veniva lo Stato di Milano, anche dalla parte superiore, circondato. Laonde il Duca *Filippo Maria Visconti*, illuminato da questa parlata di *Niccolò Piccinino*, ricevè il Re *Alfonso*, e gli altri suoi Compagni non da Prigionieri, ma da Amici. E dopo aver fatto ripassare onorevolmente in Ispagna il Re di Navarra, ed il Gran Maestro di San Giacomo di lui fratelli, rimandò ancora il Re carico di doni alla volta del Regno, e non senza sdegno de Genovesi, come dice *Lorenzo Buonincontro* (a), i quali dopo sì gran vittoria, non furono intesi in cosa alcuna di tutto ciò, che dispose il Duca di Milano, prendendo da ciò essi poi il motivo di sottrarsi dalla di lui divozione.

X. Saputosi l'accordio del Re *Alfonso* col Duca *Filippo*, l'Infante *D. Pietro* sciolse subito colle sue Galee da Sicilia per andar a levare il fratello da Porto Venere, fin dove il Duca da sei Navi l'avea fatto accompagnare. Ma o fosse il caso, o intelligenza del Duca *Filippo* con i suoi, che tenea in Gaeta; al passaggio, che fece l'Infante predetto per quei mari, s'impadronì in un tratto di quella Fortezza, che mesi indietro avea occasionata la prigionia di tre suoi fratelli, e di tanti illustri Personaggi. Laonde fermatosi egli colà, fece, che *Raimondo Periglios* andasse colle Galee a prendere il Re *Alfonso* da Porto Venere, il quale intese con piacere, e come un augurio felice la presa di Gaeta, dove egli poi giunse a 2. febbrajo 1436. al dir del *Summonte* (b): accoltovi con festa, e gioja dal fratello, e dagli altri Baroni suoi partegiani, che si portarono colà a riverirlo. Essendosi egli per molto tempo trattenuto in Gaeta, ad oggetto di mettere in ordine le Milizie necessarie per la conquista del Regno, di cui la Reina *Isabella* ne avea preso il dominio, alla riserva della Città di Capoa, che si mantenne sempre fedele alla divozione di *Alfonso*, non ostante gli assalti, che li diede *Giacomo Caldora* per sottometterla all'ubbidienza della Reina sovraddetta. E comeche il *Caldora* era già passato in Apruzzo per sottomettere Solmona, e Penne, che aveano alzata Bandiera a favore degli Aragonesi; *Alfonso* passato in Capoa, accordò il Conte di Nola nel possesso de suoi Stati, e si portò a prendere il Castello di Scafato, e Castellammare, per impedire, acciò non andassero Viveri da Basilicata, e da Puglia nella Città di Napoli.

XI. Al ritorno del Re *Alfonso* in Gaeta, molto la Reina *Isabella* si afflisse, perocchè, sebbene avesse quasi il Regno tutto alla sua divo-

K 2

zio-

(a) *Lorenzo Buonincontro* in *Annalibus* ad annum 1435. Dux vero Mediolanensis Philippus cum duos Reges Aragonios, Magistrumque S. Jacobus ejus fratrem, Joannem Antonium Ursinum Tarenti Principem, Jacobum Marsanum Suevæ Ducem, totque alios Regni Proceres captos haberet, annum ad Regnum occupandum adjecit. Sed NICOLAO PICCININO CONSULENTE, ea liberalitate usus, atque magnificentia est, ut omnes non solum libertatis compotes faceret, sed etiam magnis muneribus dimiserit. Ob quam libertatem Genuenses Regi infensi, a Philippo paulo post defecerunt.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 634.



zione, ed il celebre *Giacomo Caldora* al suo servizio, pure scarfeggiava l'Erario di danajo, e temeva il rivolgimento de' Popoli, come alla giornata si sperimentava. Per la qual cosa ella si raccomandò caldamente a Papa *Eugenio IV.* acciò si fosse compiaciuto soccorrerla in quei suoi estremi bisogni. In fatti il Pontefice l'inviò il *Patriarca Vitelleschi* con cinque mila Cavalli, e quattro mila Fanti, il quale dopo aver sottomessi molti luoghi alla divozione della Reina, che di già si eran dati al partito di *Alfonso*, e dopo aver fatta soccorrere la Città di Napoli da alcune Navi Genovesi, che cariche di grano vi s'è giugnere in occasione di un suo interino ritorno nella Città di Roma; sotto di Benevento disfece *Gianantonio Orsino*, che militava per il Re *Alfonso*, e lo fece anche prigioniero, perchè fuggendo egli per dentro alcune vigne, il cavallo s'inviluppò in quelli sarmenti, e li cadde sotto. Ancorche poi con ordine del Papa l'avesse posto in libertà, concesserle egli fatto Cardinale, al dire di *Lorenzo Buonincontro* (a). Dal che offeso *Giacomo Caldora*, che seco anche militava, si partì da lui colle sue Milizie, senza darli più ajuto. Essendoli anche mancato in appresso l'ajuto del Principe di Taranto, il quale sebbene in tempo di sua liberazione si fosse compromesso di giuntare le sue Truppe a quelle del medesimo Patriarca per mezzo di *Gabriello Orsino* suo fratello; pure il primo anno li mandò soltanto cinquecento Cavalli di rinforzo, e poi in appresso non curò di darglieli nuovamente, come rapporta il *Collenuccio* (b).

XII. Quindi abbandonato da *Giacomo Caldora* il Patriarca sovraddetto, e non corrisposto da *Gianantonio Orsino* nella maniera, che si prefigurava, pochi progressi fece in avvenire nel Regno, ancorche avesse posto il Re *Alfonso* in pericolo di restar prigioniero di *Giacomo Caldora* per un suo ordito tradimento. Perocchè, trovandosi in rivolta la Città di

(a) *Lorenzo Buonincontro* ad annum 1437. Anno Salutis 1437. Patriarcha Vitelleschus mandato Pontificis iuit in Regnum contra Alfonso Regem cum ferme quinque millibus Equitum, & quatuor millibus Peditum. Caput primo Venafrum deditione Francisci Pandonii, cui Patriarcha restituit Venafrum, & illam in suas partes attraxit. Deinde Alifum, & Pedimontem: deinde Vairanum diripuit. Et tandem Neapolim ad Isabellam Reginam fame laborantem ire statuens, casu Romam rediens, compositis cum Isabella rebus, submissisque in praesidium quatuor Genuensium navibus cum frumento, quod Pontifex dono Neapolitanis dederat; in Regnum rediit. Obsidet Montem Sarchium, quod a Jacobo Leonissa tenebatur, partem Castellum igne cremavit. Deinde, firmatis cum Jacobo induciis, iuit contra Principem Tarenti Joannem Antonium Ursinum, iunctis sibi Jacobo Candola, & quibusdam aliis Isabellae Copiis. Adortus in Agro Beneventano apud Montem Fuscum Castra Tarentina invadit, fugatque, Princeps ipse captus. Quem, mandante Pontifice, dimisit, & ad suas partes attraxit. Ob idque Patriarcha Cardinalis factus est.

(b) *Pandolfo Collenuccio* pag. 184.

di Salerno in que' tempi, divisa in due Fazioni Aragonese, ed Angioina, con una Fortezza per ciascheduna parte, il Patriarca suddetto, che nell'anno vegnente si trovava in Monte Casino svernando, inteso questo fatto, volle ivi colla sua gente portarsi. Ma il Re *Alfonso*, che li vegliava addosso, tenendoli dietro, lo ristrinse in modo colla dentro, che non avea donde scappare. Laonde, veggendosi egli alle strette, fè tregua col medesimo Re, lusingandolo, che averebbe indotto Papa *Eugenio IV.* a lasciare il partito del Re *Rinato*, e di attaccarsi al suo. Dopo di che, *Alfonso* in Giuliano alle vicinanze di Aversa ritirossi, ed il Patriarca *Vitelleschi* s'invio per li suoi Quartieri di Monte Casino. In qual mentre a caso incontrossi con *Giacomo Caldora*, il quale, intese le loro mosse, anche si era inviato alla volta di Salerno, non già per dare al detto Patriarca soccorso, ma per fare qualche impresa contro del Re *Alfonso*. E senza punto curarsi il Patriarca lodato della Tregua poco prima da lui conchiusa col Re *Alfonso*; convenne col *Caldora* in questo incontro di andar unitamente a sorprenderlo la mattina del Natale del Signore, nel mentre egli trovavasi in Chiesa ascoltando Messa, come fecero. Volendo il *Collenuccio* (a), che *Giacomo della Lionessa* Padrone di Montefarchio, che era stato sempre fido per l'addietro al Re *Alfonso*, trovandosi presso del Patriarca dopo averli tolto il Feudo, ed intendendo ciò, che costui avea conchiuso con *Giacomo Caldora*, spedì la notte dodici Corrieri per sentieri incogniti, e diversi con altre tante Lettere tutto di un tenore al Re *Alfonso*, delle quali uno soltanto li capitò, mentre ascoltava la Messa in Giuliano. Ed abbenchè si fosse smarrito di coraggio ad un somiglievole avviso, pure non volle muoversi di Chiesa primache fosse terminata la Messa, dopo di che avviossi per la volta di Capoa, e scappò da mano de' Nemici, con perdervi solo il Bagaglio, come dice *Lorenzo Buonincontro* (c).

XIII. Nel

(a) *Pandolfo Collenuccio* pag. 185.

(b) *Lorenzo Buonincontro* in Annalibus: Anno insequentis 1438. Salernitani ea tempestate diversis seditionibus exagitati Urbem cultoribus vacuum effecerunt. Arces ibi duae, quarum altera in fide Renati, altera Alfonso perstabat. Ad hanc oppugnandam Patriarcha ex Cassinate cum quingentis Equitibus iverat. Alfonso cum quatuor millibus Equitum suis subvenit. Et ne Urbs penitus vastaretur, amborum consensu inducie inter eos factae sunt. His rebus peractis, Alfonso in Agro Aversano, quamquam hyems esset, apud Julianum consedit. PATRIARCHA OMNIS FÆDERIS, ET PACTIONIS IMMÉMOR, nondum penè exiccatis Literis, Candola se iunxit, & in celebratione Missarum Natalis Alfonso adoritur. Ille genuflexus, quamquam impar duobus Hostium exercitibus erat; nondum a Cultu divino surrexit, quo jam Missae solemniter peragissent. Tandem, suis adortantibus, amissis omnibus impedimentis, egrè manus Hostium evasit. Capuamque se recepit. Creditum est, EA PIETATE DEI OPERA CRUDELES HOSTIUM MANUS EVASISSE.



XIII. Nel mentre, che le cose erano in questo stato nel Regno, vi giunse da Provenza il Re Renato, il quale accomodatosi, alla perfine col Duca di Borgogna, fu posto in libertà. E provveduto di quattro Navi, e dodici Galee da Genovesi, secondo Lorenzo Buonincontro (a), capitò in Napoli a 9. Maggio 1438. giusta il computo di Gianantonio Summonte (b), ricevutovi con gran festa da suoi, e fatto girare con gran pompa per la Città insieme con Giovanni suo primogenito. Dopo di che, unitosi egli con Giacomo Caldora, incominciò a discorrere seriamente sovra lo stato della Guerra, con fare in primo luogo sottomettere il Castello di Scafato, ad oggetto di aver libero il passo per la Basilicata, e per la Calabria. In qualmentre il Re Alfonso andò in Apruzzo, dove sottomise lo Stato di Celano, e molti altri luoghi ivi contermini. Il Caldora li tenne appresso per interromperli i progressi, cercando anche cimentarlo ad una Giornata Campale, non ostante che il suo Esercito fosse per la metà inferiore a quello del Re Alfonso. Ma il Re Alfonso in considerando, che col vincere Giacomo Caldora niente guadagnava, e coll'essere da lui soverchiato, veniva a perdere un Regno, andò sempre sfuggendo questo incontro. Egli intanto assediò Solmona, che vivea alla divozione del Re Alfonso, ma per i molti assalti, che li diede, non poté espugnarne la costanza. A lui in questo assedio sovraggiunse il Re Renato, ma il Re Alfonso, che la guardava da vicino, soccorrendola di viveri, e di soldati, rese vano ogni loro tentativo, e li fece da colà partire.

XIV. Vuole Pandolfo Collenuccio (c), che in questo mentre il Re Renato disfidasse a singolar tenzone il Re Alfonso, e che questi accettasse la disfida, ma che poi il Re Renato non avesse voluto con essolui cimentarsi. Dicendo, „Alfonso in quel mezzo havendo preso il Contado di Celano, ed Albi; essendo venuto a Castelluccio, se li presentò un Araldo mandato da Renato col Guanto di ferro insanguinato, provocandolo, ed invitandolo da sua parte a duello, & a Battaglia singolare. Alfonso accettò il Guanto: poi lo dimandò, se a corpo, o a corpo, o pure con tutto l'Esercito volea Renato combattere. Rispose l'Araldo, che con tutto l'Esercito. Allhora Alfonso rispose, che accettava la Battaglia, e che spettando a lui per la ragion dell'Arme, come a provocato l'elettione del dì, e del luogo della Battaglia: disse, che eleggeva quel Piano, che è tra Nola, & la Cerra, & che all'ottavo dì di quello vi si trovava con l'Esercito ad aspettarlo.

Alfonso il dì determinato in sul Piano si condusse: ma Renato „ non

(a) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: Anno insequenti 1438. Renatus Andegavensis Neapolim appulit cum quatuor Genuensium Navibus, & duodecim Triremibus, quas ipse a Provincia sibi comparaverat. Ejus adventu Andegavensium Factio animos erexit.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 638.

(c) Pandolfo Collenuccio pag. 188.

„ non vi andò, nè seguì la Battaglia, ma si pose nel Campo. „ Donde Alfonso si era levato, & in questo modo li parve haver sof- „ disfatto all'honor suo.

Scrive un Giurista di quei tempi, che Alfonso fu provocato da „ corpo a corpo da Renato: & che l' dì della Battaglia si condusse, „ e Renato non venne, proibito da suoi Baroni. I quali allegavano, „ ch'egli non havea potuto disfidare in quel modo Alfonso, con vo- „ ler mettere in pericolo la persona, & lo Stato senza consiglio, e „ consenso loro, & de' Maggiori del Regno, del pericolo, & dell'in- „ teresse, di cui si trattava. Et soggiunge, che prima che Alfonso „ accettasse, stasse alquanto sospeso: dicendoli alcuni, che Renato, „ essendo Duca, non poteva di ragione provocare Alfonso, che era „ Re, & che nondimeno, parendo ad Alfonso tal esclusione di pusil- „ lanimo, accettasse la disfida.

XV. Il Patriarca Vitelleschi si ritirò in questo mentre dal Regno, imperciocchè, trovandosi in Bisceglia col suo Esercito, invitò Giacomo Caldora ad unirsi con essolui, il quale ricusò di farlo. Ed avendo anche scritto al Principe di Taranto, acciò l'inviasse le destinate Milizie, questi non volle tampoco darli retta, nè invogli con Gabriello Orsino le cinquecento Lancie promesse per essersi di già unito al Re Alfonso. Laonde deluso egli dall'uno, e dall'altro, si partì sovra di una Barca per la volta di Ancona, dove era Papa Eugenio IV., sul motivo di assoldare più Soldati, come dice Lorenzo Buonincontro (a). Laonde con questa partenza del Patriarca, restò indebolito il partito del Re Renato, ancorchè volesse il Collenuccio (b), che la miglior gente di questo Ecclesiastico Esercito prendesse partito sotto di Giacomo Caldora, che pure militava per Renato, mentre il Vitelleschi non ritornò mai più in Regno.

PA.

(a) Lorenzo Buonincontro loc. cit. Anno 1439. Patriarcha in Apuliam ivit, existimans, Principem Tarentinum, uti ex fœdere convenerat, suis Castris adjungere. Cumque apud Vigiliis esset, Princeps Tarentinus ab eo defecit, & Alfonso se junxit. ITA ILLE, UT A PRINCIPE TARENTINO, ET A CANDOLA EST FRUSTRATUS, relicto Exercitu transivit ad suos in Apulia hibernantes stipem, ut quamprimum ad se proficiscerent.

(b) Pandolfo Collenuccio loc. cit.



## PARAGRAFO TERZO.

*Della presa di Napoli, partenza di Rinato dal Regno, e del Trionfo maestoso del Re Alfonso.*

XVI. **S** Minuitosi, come si disse il partito del Re Rinato colla partenza del Patriarca Vitelleschi dal Regno, la fazione del Re Alfonso sempre più si accresceva. Laonde, ritrovandosi una volta il Re Rinato in Apruzzo, il Re Alfonso pensò dare un improvviso assalto alla Città di Napoli. Perloche, avendo una quantità di Galee, parte venutali da Spagna, e parte da Sicilia, e da quindici mila Uomini tra Cavalli, e Fanti, nel mese di Settembre del 1439. si presentò all'improvviso sotto le mura di Napoli, e non senza timore di quei Abitatori, i quali cercarono difendersi al possibile, fino a tanto, che venisse in loro aiuto il Re Rinato da Apruzzo. E l'Infante D. Pietro intendendo (come dice Gianantonio Summonte (a) a tal proposito) che la Chiesa del Carmelo, allora fuor la Città, era guardata da Genovesi, e che nel Campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, s'approssimò verso Sant' Angelo dell' Arena, e comandò al Bombardiero, che indirizzasse verso là. Il Giovedì 17. Ottobre a hora di Terza fu dato fuoco ad una grandissima Bombarda, chiamata la Messanese, la di cui palla, avendo percosso il muro della Città, saltò su la Tribuna della Chiesa, e calando giù, fracassò il Tabernacolo, ove stava l'Image del Crocifisso, facendo cascare la Corona di Spine con i Capelli, che sul Capo teneva. E miracolosamente l'Image calando la Testa, diede luogo alla veemenza della palla, la quale, cascando, si fermò nel pavimento verso la Porta maggiore, ove hora si scorge un Tondo di marmo, che per memoria vi fu messo. Il che fu con molta divozione, e lagrime conosciuto da Napoletani per grandissimo Miracolo. Il dì vegnente non però facendo il medesimo Infante all'istess' ora raddoppiare i tiri delle Bombarde contro i muri della Città, dal medesimo Campanile del Carmine, venne contro di lui un colpo di Bombarda, che lo privò di vita, con somma dispiacenza non meno del Re Alfonso, il quale ne pianse teneramente la perdita, che della medesima Reina Isabella, assediata, a cui tanto dispiacque l'infortunio di questo infelice Principe, che con isdegno, e dispiacere ricevè il Portatore di questa notizia, come afferma Lorenzo Buonincontro (b), il quale peraltro vuole, che questo fatto accadese

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 641.

(b) Lorenzo Buonincontro in Annalibus: Anno 1441. D. Petrus Aragon, Infans Castellæ, Alfonsi frater, cum Neapolim eum Rege obsidebat,

dese nell'anno 1441. alloraquando fu presa dal Re Alfonso la Città di Napoli. Ma in questo egli equivoca, perocchè il Re Alfonso, parte per il dolore del morto fratello, parte per le piogge, che li sovrageunsero, e parte perche Rinato sovravenne dall'Apruzzo, non potè per allora proseguire l'intrapreso Assedio di Napoli, e lo pospose all'anno 1441. come poco appresso vedremo. Quando non si dubita, che l'Infante D. Pietro morisse nell'anno 1439. siccome costa dalla Lapida, che li fu posta nella Chiesa di San Pietro Martire, in cui, secondo il citato Summonte (a) leggeasi:

*Petri Aragonii Principis strenui, Regis  
Alfonsi fratris, qui, ni mors ei illustrem  
Vitæ cursum interruppisset, fraternam  
Gloriam facile adequasset. O Fatum,  
Quot bona parvulo conduntur Saxo!*

*Obiit M. CCCC. XXXIX. die 18. Octobris IIII. Indictionis.*

Qual Sepolcro fu poi tolto via, atteso le di lui Ossa furono riposte in un'altra Tomba insieme col Corpo della Reina Isabella Consorte che fu del Re Ferdinando di Aragona nipote dell'Infante predetto con questa nuova Iscrizione, che di presente si legge nella medesima Chiesa.

*Offibus, & memorie Isabelle Clarimontie, Neapol. Regine,  
Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonici Principis  
Strenui, Regis Alfonsi Senioris frater: qui ni  
Mors ei illustrem vitæ cursum interruppisset, fraternam  
gloriam facile adequasset. O Fatum, quot bona  
parvulo Saxo conduntur.*

E soggiugne il Summonte (b) riguardo alli costumi del medesimo Infante: „Fu questo Principe (come il Facio, che si trovò nella sua morte) grato a' Soldati, e per dote d'animo, e corpo pareva, che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, ed animoso nell'esporsi a' pericoli. Nelle Attioni era sempre il primo, e l'ultimo a partirsi. La gagliardia del Corpo corrispondeva colla fortezza dell'Animo. Di mani fu prestissimo, rapportando sempre Vittoria de' Nemici.

XVII. Di poi, essendo morto all'improvviso Giacomo Caldora, il partito del Re Rinato venne affatto ad indebolirsi. Laonde il Re Alfonso, che alla giornata s'ingigantiva, nel mese di Maggio 1441. secondo Lorenzo Buonincontro (c), o dell'anno 1442. come vuole Gian-

*debat, istu lapidis, a bombarda emissi, interijt. Nuntius ad Isabellam  
Renati conjugem, sperans ab ea quid magno eo nuncio suscepturum, AB  
EA MALE MULCTATUS EST.*

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 60.

(b) Lo stesso Tom. II. pag. 642.

(c) Lorenzo Buonincontro ad annum 1441. „Alfonsus eo anno, Neapolim oppugnaturus, ad muros Civitatis Scalas adegit, ea spe, ut sui, qui via subterranea per parietem Divi Joannis in Carbona-







re: Sic ille Rex inclutus omni Regno potitus, Curru aureo Neapolim intrans, maximo apparatu triumphavit: Ducibus Regni pedibus Currum triumphantem sequutis. In ea pompa plures equites aurea Bulla donati: in quibus Jannottius Pittius Florentinus; pure, perche questo Trionfo fu unico nel Regno, e nè prima, nè dopo se n'è mai veduto il simile, perciò noi lo rapporteremo un poco alla lunga, e tal quale lo trascrive Gianantonio Summonte (a) da altri Autori contemporanei, dicendo: L'Università del Popolo Napoletano per la Vittoria del suo Re, & inaudita clemenza di quello, deliberò onorare la sua Entrata in Napoli, con farli un Carro Trionfale con ricco Pallio, acciò a guisa de' Romani Imperadori entrasse. E fatta tra suoi una Tassa, esigge docati 1901. 2. 10. secondo Giuliano Passaro ne suoi Annali.

Di questa Somma il Reggimento di essa Università, ne fè fare un bellissimo Carro indorato con quattro ruote, tirato da quattro cavalli bianchi, guarniti di velluto cremisino ricamato d'oro, e con briglie anche d'oro, & un Pallio di broccato riccio con le banderuole ornate dell'Insegne dell'Università del Popolo, e del Re con molte Imprese: il quale veniva sostenuto da 24.ASTE indorate. E dovendo entrare per la Porta del Mercato, fero per maggior trionfo spianare trenta canne delle mura. E tratanto, che si preparavano gli Arnesi, il Re da Benevento passò in Averfa: ove per alcuni di si trattenne. A 26. di Febbrajo poi 1443. (secondo il Zorita) cavalcando verso Napoli, si fermò nella Badia di Sant'Antonio al Borgo di Capuana: e nella seguente mattina, che fu il Martedì, ad hore quindici, appresentatosi alla Chiesa Carmelitana, sua divotissima, accompagnato dal Baronaggio, prima che al Trionfal Carro ascendesse, mostrar volle la sua solita magnanimità nel premiare, & honorar quelli, che fedelmente nella Guerra l'havean servito (come scrive il Panormita), e tra gli altri creò Marchese di Pescara Bernardo Gasparo di Aquino. . . . Ornando anche molti altri con Cingolo Militare.

Asceso poi nel superbo Carro, s'intese in quel punto maraviglioso rimbombo di bombarde, sonar di trombe, e risonante voci, gridando: Viva il Re Don Alfonso. Indi posto nella reale, ed eminente seggia, guarnita di velluto cremisino, ricamato di oro (colori dell'Insegne della Città), gli fu collocata nel Capo la Corona di oro tutta gemmata (come il Ferrar), oltre di sei altre Corone poste avanti i suoi piedi sopra due cuscini di broccato, significanti sei altri suoi Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Majorica, Sardegna, e Corsica. Nella Catena, che egli avea al collo, pendea un relucente Carbonchio di grandissimo prezzo, posto nel mezzo di una rosa di preziosi rubini composta.

Nell'entrare della muraglia, il Re fu incontrato da Gasparo di Diano Arcivescovo della Città, accompagnato da tutto il Clero con  
,, le

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 6.

le Reliquie de' Santi Protettori. E cominciato a muoversi il Trionfo, s'inviò prima la general Processione del Clero cantando Lodi, e Versi sagri. Seguiva poscia il Conserto delle Trombe con gran numero di Gentilhuomini così del paese, come forestieri. Dopo ne veniva la Nazione Fiorentina, la quale comparve con bellissime Invenzioni, perciocchè menava seco molti con Habiti ricchissimi. Il primo rappresentava la Fortuna, & l'altri le Virtù Teologali, e Morali, e poi altri, che rappresentavano li dodici Imperadori Romani, che andavano rammentando le lodi del Re, antepoendolo a' loro gesti. Dopo di questi con bellissimo ordine veniva la Nazione Catalana, dimostrando Guerre, e Vittorie di Nemici, celebrando la Magnanimità, Costanza, e Clemenza del Re. Cavalcarono dopo gli Eletti della Città sei Nobili, ed uno del Popolo, tutti vestiti di scarlatto. Seguiva appresso il Cavallo del Re, ch'era una China bianca guarnita di oro, e seta: il cui Freno era portato da due suoi Favoriti. Intorno al quale erano circa trenta Staffieri vestiti della Librea Reale di drappo verde, fasciato di velluto nero.

Dopo alquanto intervallo veniva il Trionfal Carro tirato da quattro bianchissimi cavalli: dalla di cui destra, & sinistra andavano ventiquattro Giovani delle sei Piazze della Città, cioè venti Nobili, e quattro del Popolo, sostenendo le dorate Aste del ricco Pallio, le di cui ventilanti banderuole rendean bellissima vista a' riguardanti. Andava il Re con venerabil maestà assiso, mostrando giocondissimo volto: dando a chi 'l mirava giocondissimo contento.

Dopo il Carro seguivano gli Ufficiali Supremi, i Prencipi, i Baroni, perciocchè, essendo ordinato, che andassero avanti il Carro, il Prencipe di Taranto ricusò: dicendo al Maestro di cerimonie, che non voleva andare, ove eran molti, i quali erano stati nella Guerra separati: e che lui parte del Trionfo convenia, per haver havuto gran parte alla Vittoria. Ciò dal Re inteso, ordinò, che tutti i Baroni dopo lui venissero. E da questo il Principe sudetto cominciò a vivere dubioso col Re, sospettando la sua alterigia. Appresso venivano i Baroni in questa guisa: andava prima Don Ferrante figliuolo del Re insieme col Prencipe di Taranto, Gran Contestabile: alla cui destra giva il Gran Giustiziero, & alla sinistra Abramo Ambasciadore del Re di Navarra. Intorno a' quali erano venti Staffieri di Don Ferrante, vestiti di drappo impagliato con fascie di velluto cremisino. Dopo veniva il Gran Ammirante con il Gran Prototario alla destra, e Pietro Trotto Ambasciadore del Duca di Milano alla sinistra. Appo de' quali compariva il Gran Camerario in mezzo al Gran Siniscalco, & al Gran Cancelliero. Dopo alcun intervallo veniva Antonio Sanseverino Duca di San Marco, Trojano Caracciolo Duca di Melfi, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, & il Conte Giacomo Piccinino figliuolo del fortissimo Nicolò. Dopo questi seguivano a tre, & a quattro quarantadue Titolati, e Primati del Regno con cento altri Baroni: & appresso gran numero di degnissimi Prelati con moltitudine di Gentilhuomini, & honorate Persone: & ultimamente una numerosa Turba d'ogni sorte di genti: che si giudicò non



„ non essere nella Città rimasta persona veruna . Le sommità , e fe-  
 „ nestre delle Case , Palaggi , Portici delle Piazze , e porte delle stesse  
 „ Case erano tante folte di huomini , e donne , che porgeva gran ma-  
 „ raviglia il vederli .

Uscito il Trionfo dall'ampio del Mercato , passò per la Chiesa di  
 „ Sant'Eligio , e per San Gio: a Mare , poi per la Rua Robertina : e  
 „ gionto alla Strada hor detta de' Banchi vecchi , fu con universal pia-  
 „ cere mirato . Il suolo della strada era coperto di Fronde , e Fiori :  
 „ le Fenestre , e Balconi ornatissimi di Tappeti , e Panni di Seta , &  
 „ Oro : le Botteghe degli Orefici di gioje , e collane , di pretiose gem-  
 „ me , vasi di argento con diverse vaghe invenzioni . Da ove , ascesi  
 „ nella Piazza degli Armieri , si videro ben Fundachi di Mercanti pie-  
 „ ni di drappi così di oro , come di seta , e di lana con nuovo Appa-  
 „ rato di panni di razza , & di seta con gran numero di Donzelle ador-  
 „ ne , che con incredibile allegrezza giubilando ballavano , e dopo che  
 „ alquanto il Re fermossi ; intermesso il ballo , e suono , tutte quelle  
 „ in atto di riverenza venerarono Sua Maestà come signore , e difen-  
 „ sore della pudicizia loro . Il simile facendo gli Uomini , applauden-  
 „ dolo come conservatore della loro vita , e beni .

Indi pervenuto al Seggio di Porto , lo ritrovò similmente apparato ,  
 „ e da Donzelle occupato , che lo stesso ballare con suono , e canti os-  
 „ servavano . E li stesse riverenze ricevute , ascese a quello di Nido :  
 „ il quale era più ornato del primo , e secondo . Et havuta la simile  
 „ venerazione , & applauso , s'invì verso quello di Montagna , ove heb-  
 „ be duplicata congratulazione d'huomini , e di donne .

Gionto poi all'Arcivescovato , discese dal superbo Carro , & entra-  
 „ to nel Tempio , lo ritrovò riccamente apparato . Et havendo con hu-  
 „ milità grande orato , & attribuito alla Divina Maestà la lode , la  
 „ vittoria , e la gloria del Trionfo , colla benedizione dell'Arcivesco-  
 „ vo se partì . Havendovi prima ornato molti Gentilhuomini del Cin-  
 „ golo Militare : tra quali fu Giannotto Riccio ( secondo il Panor-  
 „ mita . )

Indi partito , si conferì nel Seggio di Capuana , ove ritrovò Appa-  
 „ rato già mai il più bello veduto , sì per l'ornamento delle Tapezza-  
 „ rie , come per la vaghezza delle Dame , e generosità de' Cavalieri .  
 „ Quivi ancora con maggior congratulazione ricevuto , discese per il  
 „ Vico delli Bagni , e passò avanti la Chiesa di Sant'Agostino ( se-  
 „ condo il Passaro ) , domicilio del Regimento del Popolo . Ove ritro-  
 „ vato maraviglioso Apparato con simil venerazione , descendendo alla  
 „ Porta dell'Appennino , al Castello di Capuana ( essendo l'ora tar-  
 „ da ) si condusse . . .

Parve agli Eletti della Città far qualche memorabile dimostratio-  
 „ ne di questo celebre , e singolar Trionfo : e perciò eressero a comu-  
 „ ni spese un Arco Marmoreo , rappresentandolo a' posteri . E fatto per-  
 „ ciò venire quantità di bianchissimi Marmi , condussero con buon sti-  
 „ pendio da Milano Pietro di Martino eccellentissimo Scultore di quei  
 „ tempi . Dal quale con mirabile artificio fu costruito , e con bellissi-  
 „ me Statue composto . E volendolo porre avanti le scale della Porta  
 „ pic-

„ piccola dell' Arcivescovato , Cola Maria Bozzuto , il quale aveva  
 „ servito il Re in quella Guerra , andò a dolersi , che impediva il lu-  
 „ me della sua Casa . Il Re ridendo dell'inconsiderata richiesta , disse ,  
 „ che aveva ragione . E , ringratiando gli Eletti , gli richiese si con-  
 „ tentassero , che quello si ergesse nel Castello Nuovo , ove fino a' no-  
 „ stri tempi si scorge nell'entrar dell'ultima Porta . Sopra del quale si  
 „ leggono queste parole latine :

Alphonfus , Regum Princeps , hanc condidit Arcem .

„ E di sotto :

Alphonfus Rex , Hispanus , Sículus , Italicus , Pius , Clemens ,  
 Inviçtus .

„ Il Scultore , oltre di esser stato molto ben remunerato dalla Città ,  
 „ ne fu dal Re fatto Cavaliere : e con questa occasione acquistò l'ho-  
 „ nore , e nobiltà .

## PARAGRAFO QUARTO .

*Del pubblico Parlamento tenuto dal Re Alfonso ;  
 sostituzione del Re Ferdinando ; sua ricon-  
 ciliazione con Papa Eugenio IV.  
 e ciocchè egli fece in servizio  
 della Santa Sede .*

XX. **T**erminato il Trionfo del Re Alfonso col comun piacere de'  
 Popoli , volle egli tenere un pubblico Parlamento in Napo-  
 li , coll'occasione che ritrovavansi allora colà tutti i Baroni del Regno .  
 Ed in questo Parlamento espone egli a' Titolati , che v'intervennero , il  
 bisogno in cui ritrovavasi l'Erario Regio , e la necessità , che vi era di  
 ben fornirlo di Milizie , acciò Rinato di Angiò non venisse di nuovo  
 ad inquietarlo : che perciò li pregava di qualche loro soccorso . Ed i  
 Baroni gli accordarono li dieci carlini a Fuoco per tutto il Regno , con  
 esibirsi il Re di dar loro un Tumolo di Sale per ciascheduno senza al-  
 cun pagamento , come fu riportato nel Libro 19. del Tomo IV. al  
 Paragrafo 2. del Capo 2. , e Gianantonio Summonte (a) alla lunga de-  
 scrive il tutto : con volere che si tenesse il dì 18. febbrajo 1443.  
 nel Capitolo de' Frati di San Lorenzo Maggiore . Noverando eziandio  
 le principali persone che v'intervennero .

XXI. Dopo di questo i Baroni predetti , per far cosa grata al me-  
 desimo .

(a) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.16.



desimo Re *Alfonso* li diedero supplica, in cui lo pregavano, che non avendo egli figliuoli legittimi, per costituirli Eredi del Regno, si compiacesse dichiarare *Don Ferdinando di Aragona* suo figliuol naturale per successore alla Corona, e togliere ogni torbido, che in avvenire potesse nascere nella Monarchia, come leggesi nel Libro de' pubblici Parlamenti (a). Ed il Re essendosi molto compiaciuto di questa loro richiesta, dichiarò subito *Don Ferdinando Duca di Calabria* col Cerchio d'oro, e con la Spada, con farli da' medesimi giurare il Ligio Omaggio, come rapporta il *Summonte* (b), e si ricava dal Libro sovraddetto, dove il Re *Alfonso* fe registrare questo decreto a piè della supplica del Baronaggio, come sovra:

*Ad quas quidem Petitiones, & Supplicationes statim prædicta Majestas Regia jussit me Prothonotarium respondere in hunc modum:*

*Serenissima Majestas Aragonum, & utriusque Siciliae . . . ingentes, infinitasque gratias iterum habens Illustribus, Magnificis, Spectabilibus Magnatibus, & Baronibus Regni hujus de, & pro singulis omnibus ad sui propositionem in hoc Parlamento responsis, atque oblatiis, præstansque in declarationibus antedictis, necnon etiam GRATIAS HABENS EISDEM PRO SUPPLICATIS PRO ILLUSTRISSIMO, ATQUE CARISSIMO FILIO FERDINANDO DE ARAGONA, super quibus & gratiose annuens, illum in Ducem Calabriae primum eligit, intitulat, & attollit, & de eodem PERENSIS, ET CIRCULI AUREI TRADITIONEM illum die crastino investire destinavit, & ex nunc eidem suisque heredibus de legitimo Matrimonio descendentibus cum juribus, & pertinentiis omnibus dictum Calabriae Ducatum concedit, & de eo Privilegia opportuna, expedire jubet. Concedit & insuper sibi ipsi Illustrissimo Ferdinando carissimo Filio suo post ipsius Regie Majestatis dies felices & Successionem, atque Titulum Regni hujus Siciliae citra Pharum, ejusque sibi heredem universalem, ex nunc pro tunc illum acceptari, & in Regem, & Dominum jurari debere universaliter, & per singulos singulariter per universos Incolas Regni hujus. Et placet etiam Majestati Suae, quod de prædictis omnibus, & singulis unum, & plura confici valeant Instrumenta, ad habendam gestorum omnium in futurum perpetuam rei memoriam.*

XXII. Sparfasi per ogni dove la fama di questo Trionfo, e Parlamento del Re *Alfonso* colla successione del Figliuolo naturale alla Corona, molti si congratularono con essolui, e specialmente *Filippo Maria Visconti Duca di Milano*. Papa *Eugenio IV.* non però intese da questo fatto qualche dispiacenza, nutrendo la sua propensione a favore di *Rinato di Angiò*: ancorchè egli non l'avesse investito del Regno, perchè lo voleva per la Santa Sede. Leggendosi una Bolla presso *Gio: Cristiano Luig* (c), in cui egli proibisce a' Napoletani di ubbidire ad *Alfonso di Ara-*

*Aragona*, ed a *Rinato di Angiò*, come dal Titolo della medesima: *Bulla Eugenii IV. Inter ceteras: in qua vetat, ut ne Siculi nec Alfonso, nec Renato Regibus, de successione in Regnum Neapolitanum inter se litigantibus, adhereant, 5. Idus Junii 1435.* Ed il Patriarca *Vitelleschi*, da lui mandato contro di *Alfonso* in Regno, cercava impossessarsene per la Santa Sede, e perciò rare volte si univa coll'Esercito del Re *Rinato*.

XXIII. Ma comeche poco prima nel Conciliabolo di Basilea quei Padri, deposto Papa *Eugenio IV.*, avean eletto in Antipapa *Amadeo di Savoia*, e costui bramava, che *Alfonso* Re di Napoli lo riconoscesse per legittimo Pontefice, promettendogli perciò l'Investitura del Regno, ed altri Privilegj: il predetto Pontefice, ingelositosi di ciò, col mezzo di *Lodovico Scarampo* Padovano, pria Patriarca di Aquileia, ed indi Cardinale di San Lorenzo in Damaso, e Camerlengo di Santa Chiesa, cercò fare una Concordia col Re *Alfonso*. Il quale, bramando in fatti unirsi con *Eugenio* vero Pontefice, e non con *Felice* Antipapa, col mezzo di *Antonio Borgia*, Arcivescovo di Valenza (che poi fu Sommo Pontefice col nome di *Callisto III.*) anche fece le sue pratiche in Roma per venire a capo di questa Concordia. Laonde, dopo varj maneggi, il dì 14. Giugno 1443. si unì il Re *Alfonso* col Cardinale *Scarampo* in Tarracina: dove si convenne, che poste in obbligo le passate discordie tra detto Monarca, e Papa *Eugenio*, il Re promettesse riconoscere *Eugenio IV.* per vero, e legittimo Vicario di Cristo, senza perturbare in cosa alcuna la Libertà Ecclesiastica. E per contrario, che il Papa darebbe al Re l'Investitura del Regno, e li confermarebbe l'Adozione fatta dalla Reina *Giovanna II.* ancorchè egli si avesse colla Spada acquistato il Regno. Che la Santa Sede darebbe in Governo perpetuo al medesimo Re *Alfonso*, a *Don Ferrante* suo figliuolo, e di lui successori la Città di Benevento, e di Tarracina, e che in contraposto *Alfonso* darebbe alla Chiesa Civita Ducale, Acumoli, e Lioneffa. Promettendo anche il Cardinale di far dare dalla Santa Sede la Legitimazione al di lui figliuolo naturale, per poterli succedere nel Regno. Ma che *Alfonso* avesse da dare sei Galere al Papa per fervirsene nella Guerra contro del Turco per sei mesi, ed impiegare quattro mila Cavalli, e mille Fanti contro di *Francesco Sforza*, che avea occupata la Marca alla Chiesa, dovendosi scomputare le spese, che il Re faceva per il mantenimento delle Galee, e degli Uomini d'Armi sovra l'annuo Censo, che doveva pagare alla Santa Sede a tenore dell'investitura, che se li dava. Essendo intervenuti in questa Concordia il solo Re *Alfonso* con *Giovanni Olzina* suo Segretario, ed il Legato Appostolico con *Alfonso Covarruvias* Protonotario Appostolico, e famoso Giurista di quei tempi, secondo *Gianantonio Summonte* (a): atteso il Pontefice bramava, che questo Concordato per allora non se ne fosse fatta pompa per suoi giusti fini, nè pubblicate le Bolle, che a tenore del medesimo si doveano spedire, come ne volle giuramento fermo in mano dell'Abate di S. Paolo in Roma.

Tom. V. Parte II.

M

XXIV. Ed

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. III. pag. 20.

(a) *Liber Parliamentorum* pag. 8. a tergo.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. III. pag. 18.

(c) *Gio: Cristiano Luig*, Tom. IV. *Codex Italiae diplomaticus* pag.



XXIV. Ed in fatti Papa Eugenio IV. in seguito di questo Concordato il dì 15. Luglio 1443. spedì in Siena una Bolla, che incomincia *Regnans in altissimis*, con cui concedè al medesimo Alfonso l' Investitura del Regno, che alla lunga trascrive Gianantonio Summonte (a), ed anche rapporta Gio: Cristiano Lunig (b) sotto questo Titolo: *Bulla Eugenii, REGNANS, in qua Alfonso Aragonie Regi Regnum Neapolitanum in Feudum contulit Idibus Julii 1443.* Con riportare il medesimo Autore (c) un altro Diploma, in cui il Papa li concedè la facoltà di esigere duecento mila Fiorini d'oro per modo di Contribuzione dagli Ecclesiastici de' suoi Regni: *Ejusdem Bulla. Ad præclara, in qua Alfonso 200000. Florenos auri de Camera a Clero Regnorum suorum exigendi facultatem, atque potestatem concedit Kalend. Octobr. 1443.* soggiungendo eziandio (d) la conferma dell'Adozione fattali dalla Reina Giovanna II. priache l'avesse diseredato: *Ejus Bulla, TANTA EST, in qua Alfonso adoptionem a Joanna II. Sicilie Regina factam, confirmat, Idibus Decembris 1443.* E trascrivendo ancora (e) un altro Breve Apostolico, con cui Eugenio IV. concedè ad Alfonso di poter chiamare la Linea trasversale alla successione della Corona in mancanza della Linea dritta: *Ejusdem Breve, in quo, ea lege, ac conditione, si masculi ex linea directa descendentes deficiant, ad masculos Alfonsi transversales Regni Sicilie successio extenditur, Idibus Decembris 1443.* Con leggerli ancora presso di lui (f) la Formola del Giuramento, che dovea fare il Re Alfonso in mano del Romano Pontefice: *Formula Juramenti Fidelitatis, atque Obedientie, quod Alfonsus Eugenio IV. Pontifici Maximo sedique Apostolicæ præstitit 1443.* Avendo egli prolungato due anni appresso di fare questo Giuramento, perche nell' Investitura datali da Papa Eugenio IV. vi era la particola: *Formula autem prædicti Juramenti, per te INFRA DUOS ANNOS, nec non tuos in dicto Regno, & Terra heredes in manibus nostris, vel per nos deputandi, talis est &c.*

XXV. Riguardo poi alla Legitimazione di Ferdinando Duca di Calabria, dice il Summonte (g), che ella fu fatta da Papa Eugenio IV. nell'anno 1444. In questo medesimo anno 1444. a 15. Giugno concesse il Pontefice al Duca di Calabria la Legitimatione per poter succedere al Regno: quantunque volse, che la Bolla dell' Investitura del Regno, e de la Legitimatione non se manifestassero per tutto il tempo, che lui visse, e si tenesse secreto l'Accordo firmato tra 'l Re, & il Cardinal d'Aquila in Taracina. Nè si consegnorno le Bulle al Re sino all'anno seguente: e di questo si fe solenne giuramento in mano dell'Abate di S. Paolo di Roma. E come che

(a) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.20.

(b) Gio: Cristiano Lunig loc. cit. pag.1239.

(c) Lo stesso pag.1242.

(d) Il medesimo pag.1247.

(e) Il detto pag.1250.

(f) Il suddetto pag.1251.

(g) Gianantonio Summonte Tom.III. pag.48.

che nell' Investitura, che diede Papa Eugenio IV. al Re Alfonso, vi era la clausula: *In Regno vero, & Terra prædictis nullus succedat, qui non fuerit ex legitimo Matrimonio procreatus;* inferisce Arrigo Spondano (a) che mal volentieri detto Pontefice condiscese a dare questa Legitimazione a Ferdinando Duca di Calabria: e perciò volle il medesimo, che si tenesse celata sino alla sua morte. Con volere eziandio (b), che molti Cardinali avessero insistito presso di Papa Eugenio IV. acciò avesse annullata la Concordia fatta col Re Alfonso. Volendo altresì Oderico Rainaldo (c), che Papa Eugenio non diede propriamente al Duca predetto la facoltà di succedere al Padre nel Regno, ma che lo legitimò, ad effetto di esercitare qualunque Impiego nel Reame di Napoli. Dal che in conseguenza ne venne, che potesse anche ereditare la Corona.

XXVI. Anzi dall' avere Papa Eugenio IV. dato al Re Alfonso il Privilegio di chiamare i suoi Parenti di linea trasversale in mancanza di figli legittimi, come Gio: Cristiano Lunig più sopra nel Numero 24. l'additava, se comprendere, che non inclinava a legitimare il Duca di Calabria. E perciò Papa Callisto III. contrastò tanto a Ferdinando la successione nel Regno di Napoli dopo la morte del Re Alfonso suo padre, perche vi era Don Giovanni Re di Navarra, di lui legittimo fratello, a cui Alfonso avea lasciati gli altri suoi Regni: ed in Napoli in tempo

M 2

di

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1443. num.3. „Cumque eadem Investitura diserte exprimatur, si Alfonsus nullam reliquerit post se prolem legitimam, Regnum ad Ecclesiam rediturum; inde manifeste intelligas quod fertur de conditione Concordiæ addita, ut Ferdinandus Filius illegitimus Alfonsi, **SUBLATO PER PONTIFICEM NATALIUM VITIO, ET IMPEDIMENTO, SUCCESSOR PATRIS DESIGNARETUR IN REGNO UNA CUM IPSIUS PROGENIE:** id seorsim factum esse, ut etiam Surita testatur lib.15. Histor. cap.32.: adeout & Pontifex rei indigne, inviteque, & coactè magis, quam sponte factæ, pudore stipulatus fuerit, Bullam Investituræ, & Legitimationis Ferdinandi non iri publicatum quandiu ipse viveret: quasi scilicet tolerabilius esset famæ maculam æternam post mortem pati, quando nulla superest emendationis via, quam paucò tempore in vita, dum adhuc facultas est res in integrum restitueri.

(b) Lo stesso loc. cit. Quo item pertinet, quod scribit Facius, nonnullos Cardinales partim Italos, partim Gallos omni studio, ne pacta inter utriusque partis Legatos concordata, rata haberentur, apud Pontificem intercessisse.

(c) Rainaldo ad annum 1444. num.20. Decretum id a Pontifice, non ex pleniori in Castellani studio, cum profusiori Alfonsum Aragonum committeretur: **CUJUS NOTHUM FILIUM FERDINANDUM NATALIBUS RESTITUIT: EOQUE EFFECIT BENEFICIO, UT QUÆCUMQUE MUNERA IN REGNO NEAPOLITANO OBIRE POSSET.** Quo facto viventi illi in solio munivit.



di sua morte ritrovavasi il Principe *Don Carlo* di lui nipote, a cui la maggior parte del Baronaggio volea prestar ubbidienza al dire del *Summonte* (a). Laonde fu poi, che in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* in una scrittura fatta a suo favore: *de Justitia Tituli, & Possessionis Regis nostri Catholici Hispaniarum super hoc Regno Siciliae citra Farum*, rapportata dal Reggente *Moles* (b) nelle decisioni della Regia Camera, si fa vedere, che alla morte del Re *Alfonso I.* il Reame di Napoli cadde a *Giovanni* Re di Navarra di lui legittimo fratello, da cui nacque *Ferdinando il Cattolico* padre di *Giovanna* sua genitrice: senzache gli *Angioini*, o *Ferdinando di Aragona* vi avesse potuto vantare diritto alcuno. Atteso, per quanto si apparteneva agli *Angioini*, sebbene la *Reina Giovanna II.* avesse chiamato *Lodovico III. di Angiò* alla successione del Regno, e dopo di lui l'avesse anche occupato *Rinato di Angiò* di lui fratello: pure l'Adozione di *Lodovico* essendo stata dopo quella del Re *Alfonso*, come addimostrammo nel Libro passato, al Paragrafo 3. del Capo 3. oltre l'esser stata annullata da *Papa Eugenio IV.* allorché ebbe per rata l'Adozione, che fece la medesima *Reina* al predetto Re *Alfonso*, come sovra al Numero 24. fu avvertito, fu nulla di sua natura, perché *Lodovico* morì prima della *Reina Giovanna*, come pure *Martino V.* che ne li diede l'investitura. E rispetto a *Ferdinando di Aragona*, qualunque egli fosse stato legittimato dal citato Pontefice, pure questi, come sovra, avea dato il permesso ad *Alfonso* di chiamare i legittimi laterali mancando i legittimi discendenti. Che perciò egli non potea pregiudicare al legittimo fratello, lasciando il Regno al figlio naturale. Ecco come ivi si dice: „ *Defuncto* inde *Ladislao* sine filiis, successit *Joanna* soror ejus, nomine II. quæ investita fuit a *Martino V.* Hæc post adoptionem Regis *Alfonso* prius per eam factam, dicitur, adoptasse *Ludovicum III.* Andegavensem filium *Ludovici II.* Qui a *Martino V.* (dicta *Joanna* adhuc vivente) ita investitus extitit; ut, devoluto Regno ad Romanam Ecclesiam; id in Feudum obtineret: eoque sine prole decedente, *Renatus*, & inde *Carolus* ejus fratres successerunt, sexus ordine, & genituræ servato. Quæ investitura ideo effectum non habuit, quia & Investitor, & primus Investitus ante prædictam *Joannam* adoptantem mortui sunt: & sic ante conditionis eventum. Unde *Alfonso* Aragonensis, primo ab ipsa *Joanna* adoptatus, merito Regni possessionem adeptus est.

Licet *Renatus* Andegavensis, ipsius *Ludovici III.* frater, ex prior fundamento invalido Investituram subreptitè obtinisset; quam ipse semet *Eugenius* causa cognita revocavit, eundemque *Alfonsum* Regem possessorem, omnisque gratitudinis, & obsequii erga Romanam Ecclesiam officiosissimum investivit, præjudicando iustis ex causis omni prætenso juri Andegavensium, cum clausula Plenitudinis potestatis, pro statu, & beneficio Romanæ Ecclesiæ. A quo quidem *Alfonso*,

„ *fonso*, sublatò, ut præmittitur, prætenso Andegaven sum jure ab eadem *Joanna* ex tam infectis invalidisque titulis prodeunte; exclusaque linea descendantium ex *Ferdinando I.* ejusdem *Alfonso* filio illegitimo, tanquam ex infecto stipite prodeuntium; legitima hujus Regni successio ad *Ferdinandum ultimum Regem Catholicum*, inde medio *Joannæ III.* ejus filia, *Caroli Cæsaris matris*, perpetuo morbo impeditæ, ad ipsum *Carolum* modernum possessorem devoluta extitit.

XXVII. Avutosi dal Re *Alfonso* l'Investitura del Regno, e conseguiti gli altri Privilegi, che bramava, dovè ancor egli compire a' suoi doveri colla Santa Sede. Laonde dopo aver destinate al comando del Papa le patuite Galee per mandarle contro del Turco, andò di persona colle sue Truppe contro di *Francesco Sforza* nella Marca di Ancona, che questi avea occupata alla Chiesa. E giuntatosi con *Niccolò Piccinino*, che anche ivi portossi colle Truppe di *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano, giacchè *Sforza* suo genero si era a lui rubellato; l'obbligarono tosto a sgonbiare dalla Marca, per non avere egli forze bastevoli da resistere a due sì formidabili Capitani. I quali avrebbero fatto del mal maggiore al medesimo *Sforza*, se il Duca suo socero, soddisfatto di quel riportato travaglio, non avesse in ciò rattenuto il *Piccinino*, come dice *Lorenzo Buonincontro* (a). Avendo questa unione di *Alfonso* con *Filippo Maria Visconti* posti eziandio in terrore i Fiorentini, e Veneziani. Laonde coll' avere il Re *Alfonso* liberata la Marca dalle mani di *Francesco Sforza*, che l'avea per sedici anni tenuta, si rese benemerito della Santa Sede, a cui la fece restituire.

(a) *Lorenzo Buonincontro* in Annalibus. Anno 1445. *Alfonso* Rex cum suis, & Pontificiis Copiis ademit *Piccerum* *Francisco Sforza*, quod prope sexdecim annis obtinuerat: ipsumque *Franciscum* longius persecuti fuissent, nisi *Philippus Maria Nicolaum Piccininum* ab incepto proposito superiori anno revocasset. Ea de re metu sublato, Veneti cum Florentinis fœdus prius idem renovare. *Mediolanensis* enim, & Regis potentia tota Italia jam formidabilis erat.

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. III. pag. 236.

(b) *Reggente Moles*, paragr. 26, num. 55.